

POPOLI – CULTURE – SOCIETÀ
(Collana diretta da Paolo Chiozzi)

Nella stessa collana

1. I SAMI. ULTIMI PRIMITIVI D'EUROPA (2004)
2. IDENTITÀ ALBANESE (2007)
3. ANTROPOLOGIA DELLA LIBERTÀ (2008)
4. CONTRO L'AUTOSTIMA (2009)
5. DIDATTICA DELLA VISUALITÀ (2009)
6. ETICA E METODO (2011)
7. L'UOMO NUOVO ALBANESE (2011)
8. FOLKLORE DI SICILIA (2012)

Desirée Pangerc

IL TRAFFICO DEGLI INVISIBILI
Migrazioni illegali lungo le rotte balcaniche



BONANNO EDITORE

ISBN 978-88-7796-900-2

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © 2012 – Gruppo Editoriale s.r.l.
ACIREALE – ROMA

www.bonannoeditore.com – gruppoeditorialestl@tiscali.it

INDICE

RINGRAZIAMENTI	pag. 7
PREFAZIONE	„ 9
1. INTRODUZIONE	„ 15
1.1. Le migrazioni e la globalizzazione	„ 15
1.2. Le rotte balcaniche	„ 19
1.3. Il traffico di esseri umani: una nuova schiavitù?	„ 30
2. DIMENSIONE DI SUPERFICIE DEL TRAFFICO	„ 37
2.1. Le organizzazioni criminali transnazionali	„ 37
2.2. Le azioni di <i>counter-trafficking</i>	„ 48
3. DIMENSIONE PROFONDA DEL TRAFFICO	„ 51
3.1. Il riciclaggio dei proventi	„ 51
3.2. Prostituzione, accattonaggio e altre forme di sfruttamento	„ 59
3.3. La difficile questione del traffico di organi	„ 67
4. LE OPERAZIONI DELLE PROCURE ITALIANE	„ 75
4.1. Operazione “Spartacus”	„ 75
4.2. Operazione “Oriente1”	„ 77
4.3. Operazione “Ticket to Ride”	„ 79
4.4. Operazione “Elvis”	„ 83
4.5. Operazione “Maybach”	„ 86
5. LA NORMATIVA ATTUALE	„ 89
5.1. La normativa italiana	„ 89
5.2. La normativa internazionale e le Convenzioni	„ 93
5.3. Le iniziative di Europol	„ 96
6. TESTIMONIANZE E ASPETTI PSICOSOCIALI	„ 101
6.1. Il <i>fieldwork</i> in Italia	„ 101
6.2. Interviste e testimonianze raccolte	„ 105
6.3. L’approccio alle vittime	„ 115

7. LA SITUAZIONE IN BOSNIA ERZEGOVINA	pag. 123
7.1. Una panoramica generale del fenomeno dal passato al presente	„ 125
7.2. Le reti della mafia bosniaca	„ 132
7.3. I progetti internazionali	„ 139
7.4. Le prospettive future	„ 150
8. CONCLUSIONI	„ 155
9. ALLEGATI	„ 161
Allegato 1 – Introduzione al Rapporto 2007 per la Bosnia Erzegovina	„ 161
Allegato 2 – Intervista a Gabrijela Jurela, Assistant of the National Officer for Counter-Trafficking in BiH	„ 167
Allegato 3 – Stralcio di un'intervista a un trafficato	„ 173
10. BIBLIOGRAFIA	„ 175
11. SITOGRAFIA	„ 181

RINGRAZIAMENTI

La stesura del presente volume è stata condotta grazie ai fondamentali contributi e consigli di validissimi esperti, ai quali mi lega ora una profonda stima e un sincero affetto: mi preme dunque ringraziare innanzitutto il Dott. Nicola Maria Pace – Procuratore Distrettuale Antimafia; il Prof. Antonio L. Palmisano; il Prof. Gianluca Bocchi e il Prof. Mauro Ceruti.

Un sentito grazie va agli Ambasciatori italiani a Sarajevo S.E. Alessandro Fallavollita e S.E. Raimondo De Cardona, ringraziamento che estendo ai Primi Segretari Tommaso Andria, Luca Di Gianfrancesco e Simone De Santi nonché al responsabile dell'Ufficio Culturale dell'Ambasciata, Daniele Onori, per le comprovate competenze e l'estrema brillantezza del loro lavoro sul campo.

La realizzazione di questa monografia è stata resa possibile grazie anche alla disponibilità di un elevatissimo numero di consulenti, esperti italiani, esperti internazionali ed esponenti locali. I loro nomi sono bene impressi nella mia memoria e li voglio riportare qui con tutto l'onore che essi meritano: grazie quindi ad Aris Seferović – UN Coordination Analyst, Office of the UN Resident Coordinator, UN Country Team in Bosnia and Herzegovina; Amr Taha – IOM Human Security and Community Stabilisation Officer; Amela Efendić – Head of Office/Project Manager for Anti-Trafficking and Illegal Migration IFS/EMMAUS; Michele Tarlao – Anti-Organized Crime Advisor EUPM; Vincenzo Costantini – Comandante del Contingente Italiano dei Carabinieri presso la base di Butmir; Vito Alfieri Fontana – Coordinatore dei Progetti per lo Sminamento in BiH per il MAE; Drew Engel – Special Advisor to the Special Department for Organized Crime, Prosecutor's Office BiH; Tarik Ucanbarlić – Project Assistant with the Small Arms control project, UNDP; Gabrijela Jurela – Anti-Trafficking Officer OSCE Mission in BiH e assistente del Ministro Samir Rizvo; Patrick Hanish – Human Rights Officer dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Sarajevo; Vernelle Trim –

Political Officer dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Sarajevo; Alfredo Strippoli – Legal Officer, Special Department for War Crimes, Prosecutor's Office of BiH; Massimiliano Montanari – Head of UNICRI Centre on Public-Private Security Policies, UN; Lara Scarpitta – Political Advisor, Delegazione dell'Unione Europea in BiH; Francesco De Sanctis – Legal Advisor on War Crimes OSCE mission in BiH; Andrea Dabizzi – Human Rights Adviser OSCE Mission in BiH; Daniele Bombardi – CARITAS Regional Coordinator for Bosnia Herzegovina, Serbia and Montenegro; Juan Mancebo – Capitano del contingente della Guardia Civil spagnola, Unidad Técnica de Policía Judicial dislocata a Butmir; Duccio Raffaele Pedercini – giornalista, e Mir Naeimi.

Un ringraziamento particolare a chi sul terreno si è dimostrato guida affidabile e professionista lungimirante, ovvero a Raimondo Cocco, Aldo Sicignano e Silvano Tabbò, esperti della Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo, Ministero degli Affari Esteri. Assieme a loro, non posso non menzionare i colleghi con cui ho condiviso gioie e dolori sia lavorative che personali: Marco Chimenton, Stefania Fantuz, Michele Biava, Ornella Di Loreto, Cecilia Ferrara, Chiara Gnoli, Francesco Miorin, Chiara Del Curto, Chiara Trevisani, Marica Garzon, Roberta Biagiarelli, Federica Dallan, Monica Palmeri, Francesca Cerri e tutti i collaboratori bosniaci che ci hanno aiutato e spesso accudito durante quei mesi, in particolare Slavica, Elvira, Haris, Aldijana, Djana, Sanda, Samir, Enes, Arman...

Grazie inoltre di cuore alle meravigliose persone che, con il loro affetto e con la loro presenza continua, hanno reso la mia esperienza bosniaca così intensa e profonda: grazie perciò ad Albina, Azra, Amra, Daria, Duška, Alen, Jasmina, Alma, Fikret, Mladen, Jasenko... Ce ne sarebbero tanti altri che non vogliono o non possono comparire: la mia gratitudine va anche a loro, i miei angeli custodi.

Infine, al Prof. Antonino Colajanni, personalità che in sé racchiude tutte le qualità del "buon antropologo": competenza, tenacia, umanità, empatia, lucidità di analisi e capacità di visione, rivolgo la mia più profonda riconoscenza anche per il suo pregnante contributo a questo libro.

Errori, omissioni ed eventuali imprecisioni presenti nel testo sono imputabili esclusivamente all'autrice.

PREFAZIONE

di *A. Colajanni*

I problemi posti dalla difficile situazione nella quale si trovano in questo decennio i paesi dell'area balcanica impongono domande non facili, alle quali i politici europei, e gli studiosi, non trovano risposte semplici e operative. Quantunque esista una letteratura giornalistica e storico-politica estesissima, a partire dagli anni tragici delle guerre interne alla ex-Jugoslavia, e degli interventi militari esterni ed internazionali che hanno suscitato dibattiti aspri e dolorosi, di fatto la conoscenza approfondita degli aspetti sociali, economico-politici e culturali dell'area è ancora oggi scarsa. I problemi sono tutti lì, a dispetto degli investimenti di ingenti somme della comunità internazionale, e dello spiegamento dell'attività di centinaia di Organizzazioni Non Governative, di Organizzazioni Internazionali, di Piani dei Governi: le organizzazioni mafiose che hanno a lungo – e in parte lo fanno ancora oggi – condizionato governi ed economie nazionali, le migrazioni illegali e forzate che producono un vero traffico di esseri umani, la circolazione assai intensa di prostituzione giovanile, la compravendita di organi per trapianti illegali, lo straordinario movimento di capitali illegali gestiti da una rete internazionale di criminalità organizzata.

Il libro di Desirée Pangerc offre un contributo rilevante all'insieme dei problemi indicati. Mostra innanzitutto una grande “familiarità” con la regione, con le persone, con le istituzioni. Che è tipica di chi conosce la lingua, è legato da esperienza pluriennale ai problemi, ed ha percorso con curiosità e meticolosa applicazione i luoghi, raccogliendo anche la viva testimonianza dei protagonisti. Ma affronta, anche, i problemi con un'ottica globale, che tiene conto dell'intreccio tra le diverse dimensioni e della utilità di collegare i contributi, i punti di vista, e i dati raccolti da parte delle diverse discipline e istituzioni che lavorano nell'area. Probabilmente è la consueta “visione olistica e globale” dell'antropologia che favorisce il trattamento coordinato, interferenziale e integrato, dei diver-

si problemi e dei punti di vista dei diversi attori che agiscono nello scenario dei Balcani.

I dati presentati nel volume, con un livello di approfondimento il più delle volte eccellente, provengono infatti da diverse fonti. Innanzitutto, c'è un'analisi comparata dei molti studi socio-demografici, politico-giuridici, giornalistici, in particolare sulle migrazioni e sulle diverse e mutevoli "rotte migratorie" organizzate. Poi vengono esaminate, attraverso un'indagine diretta e una raccolta non solo di documenti, ma anche di testimonianze di testimoni privilegiati, le operazioni delle Procure italiane del Nord-Est del Paese (Trieste, Udine, Venezia) nel campo della lotta alle azioni illegali del tipo di quelle sopra indicate, che permette di valutare le strategie comuni, gli stili di azione, e l'efficacia degli interventi. Poi viene presentata un'analisi degli strumenti normativi esistenti nel nostro Paese e la particolare strategia adottata a partire dal 1997, cioè negli anni della tragica e difficile esperienza dell'intervento in Serbia e nel Kosovo, strategia denominata del "doppio binario" (percorso giudiziario e percorso sociale per le vittime); alle norme nazionali seguono le norme internazionali e le Convenzioni, che avrebbero bisogno indubbiamente di un maggiore e più intenso coordinamento. Si passa quindi al livello delle testimonianze, dirette e indirette, sugli aspetti psico-sociali dei fenomeni analizzati, e all'analisi delle azioni delle strutture organizzative delle istituzioni territoriali delle zone privilegiate per gli approfondimenti della ricerca (Coordinamento delle Associazioni e Comunità di Immigrati della Provincia di Trieste e Consulta per gli Immigrati del Comune di Trieste), che si impegnano costantemente nell'intento di realizzare la difficile e complessa "integrazione socio-culturale e civile degli immigrati". Le testimonianze e le interviste raccolte consentono di avvicinarsi al "vissuto" doloroso di coloro che hanno subito le diverse forme di violenza, e manifestano chiaramente quelli che sono i mezzi particolari di raccolta delle fonti informative nella tradizione antropologica della "osservazione partecipante". Ho trovato particolarmente interessanti le osservazioni dell'autrice sul concetto di "vittima" e sulle dinamiche sociali relazionali che portano inesorabilmente coloro che hanno subito dure esperienze di costrizione fisica e morale ad acquisire una "maschera" sociale, che gestiscono di fronte agli altri, e che altrettanto inesorabilmente gli altri tendono ad attribuirgli. È frequente

che questi soggetti tendano a cristallizzare, fissare, la propria identità di “vittime”, rendendo permanente e rigida questa condizione e rifiutandosi spesso di essere integrati all’interno della società accogliente. Anche sul complicato fenomeno del rapporto a volte paradossalmente “consensuale” tra vittime e carnefici ci sono osservazioni e dati interessanti.

Una delle norme di base della ricerca antropologica è anche in buona misura messa in pratica in questa ricerca, e cioè quella di cercare di raccogliere informazioni anche dai “carnefici”, oltre che dalle “vittime”. In questo senso, è illuminante il resoconto della intervista raccolta a Sarajevo da un boss mafioso.

Il lavoro presenta infine una parte monografica dedicata in particolare alla Bosnia-Erzegovina, che contiene anche una descrizione dei principali progetti internazionali di intervento in quel Paese, e in Appendice aggiunge un prezioso documento, parte del Rapporto del 2007 sul Traffico di esseri umani e sulla immigrazione illegale, che rivela moltissimo delle strategie, dei punti di vista generali e politici, e lascia intravedere anche in parte alcune delle ragioni della inefficacia degli interventi.

Questo studio di Desirée Pangerc costituisce dunque una ottima base, solida e completa, per ulteriori studi e approfondimenti sui complessi problemi delle forme radicali di illegalità diffusa della regione balcanica, che sono in grande misura da far risalire al durissimo periodo delle guerre che hanno lasciato una scia di vuoti legislativi, di potere e di amministrazione della giustizia, e una diffusa povertà che si accompagna a disordinate e ingentissime accumulazioni di ricchezza in pochissime mani; ma al tempo stesso ha reso disponibile una relativa quantità di fondi internazionali delle strategie di aiuto, che spesso vengono “catturati” da organizzazioni illegali.

Credo che i compiti futuri delle ricerche socio-antropologiche nella regione debbano seguire le proposte fatte dall’autrice di questo libro: approfondire la raccolta di testimonianze dirette sulle sofferenze personali degli attori sociali che hanno subito le violenze; ma non solo privilegiando questo importante punto di vista.

Anche indagando sulle dinamiche organizzative, sulle strategie di azione e sugli “stili di azione” dei protagonisti attivi delle violenze. E in ciò si potrebbe fare un riferimento diretto a quella recente tradizione di studi di “Antropologia della violenza” che ha consentito di sottoporre ad accurata analisi i comportamenti, le azioni, le idee, e perfino i “significati” e i “processi giustificativi” che sono collegati a questi fenomeni (ricorderò soltanto le ricche antologie di Françoise Heritier [*Sulla violenza*] e di Fabio Dei [*Antropologia della violenza*], entrambe pubblicate dall'Editore Meltemi, poi il numero 9-10 della rivista “Antropologia”, sempre dello stesso Editore, dedicato alla violenza, e infine il numero 10 del 2007 della rivista antropologica “Achab”, completamente dedicato allo stesso tema). Sono, insomma, studi che non si fermano alla ovvia “disapprovazione” e alla segnalazione dello “scandalo” che nelle coscienze civili contemporanee suscitano le operazioni della violenza organizzata, ma si industriano di osservare, analizzare, interpretare e spiegare le azioni di violenza come – purtroppo – azioni umane “ordinarie”, azioni sociali, azioni organizzate, che hanno una loro logica, una loro grammatica, una loro retorica. Ma non bisognerebbe, in questi difficili studi, trascurare anche l'orientamento “olistico” e “intersettoriale” che è suggerito chiaramente da questo volume, e che di fatto propone uno specifico programma: interrogare anche i sistemi normativi (la formazione delle norme, la loro logica integrativa e la loro difficile applicazione giudiziaria), le attività investigative delle Procure e la loro necessaria componente di “conoscenza socio-culturale” di base, le dinamiche della comunicazione (giornalistica e televisiva) che producono effetti rilevanti; e anche gli aspetti finanziari, bancari e riguardanti le responsabilità dei “tecnici del diritto” (notai, avvocati) che sono parte indispensabile del funzionamento delle illegalità internazionali. Insomma, è dall'intreccio e dalla stretta collaborazione tra studi socio-demografici sulle migrazioni, antropologia giuridica e delle istituzioni, analisi delle relazioni internazionali dell'economia e della finanza, raccolta di storie di vita e testimonianze dirette (provenienti dalle due parti: dalle vittime e dai carnefici), che si potranno produrre nuovi e importanti dati e illuminanti analisi dei fenomeni della illegalità internazionale, che siano in grado – anche – di facilitare, quando non di orientare, l'organizzazione e la gestione delle reazioni contro quelle potenti sfide alla socialità ordinaria.

I suggerimenti e le considerazioni finali di questo lavoro sono espliciti e molto argomentati: una maggiore coordinazione internazionale e un avvicinamento tra le legislazioni nazionali, una nuova Convenzione Internazionale per la lotta alle nuove forme di criminalità organizzata nel campo del traffico di esseri umani, la creazione di un Ufficio Europeo con fondi e capacità esecutive. E anche una pubblicizzazione più diffusa dei risultati che vengono dalla Relazione annuale del Dipartimento di Stato americano sulle violazioni dei diritti umani, nella quale si riconosce che solo Macedonia, Croazia e Slovenia hanno compiuto i maggiori sforzi con esiti positivi nella lotta alla tratta. Poco ha fatto la Serbia e ancor meno l'Albania. In verità, questi dati dovrebbero spingere anche il sistema internazionale del Fondo Monetario e della Banca Mondiale a lesinare i prestiti ai paesi che poco fanno nel settore. Il suggerimento più opportuno è quello che si potenzino le strategie di prevenzione, si facciano piani coordinati di lungo periodo, e ci sia un maggiore collegamento tra paesi diversi e diverse istituzioni. E tra le strategie di prevenzione, non c'è dubbio, risaltano quelle che contemplano piani di sviluppo regionali coordinati, organizzati e gestiti con vera e costante partecipazione degli attori sociali, iniziative educative e formative intense e qualificate, miglioramento e potenziamento degli uffici investigativi nazionali e internazionali.

Credo che nelle direzioni suggerite da questo libro, si possa finalmente contribuire a risolvere il problema geopolitico e socio-culturale costituito dalla regione dei Balcani, che nella vulgata giornalistica viene ancora oggi definita alternativamente o “polveriera dell'Europa”, o – con molta maggiore consistenza – “termometro dei difetti e dei problemi dell'Europa”.

Antonino Colajanni

Professore di Antropologia sociale
Università di Roma “La Sapienza”

1. INTRODUZIONE

1.1 Le migrazioni e la globalizzazione

“La migrazione è un fatto sociale totale”¹: è questo uno dei concetti fondamentali che vengono sviluppati dal sociologo algerino Abdelmalek Sayad. Perché un “fatto sociale totale”? Perché, come sottolinea giustamente Salvatore Palidda²,

ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell’assetto economico, sociale, politico, culturale e religioso sono coinvolti in tale esperienza umana. È per ciò che le migrazioni svolgono una straordinaria *funzione specchio*, sono cioè rivelatrici delle più profonde contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società.

Del resto, come afferma Pierre Bourdieu analizzando lo studio di Sayad,

il migrante è *atopos*, un curioso ibrido privo di posto, uno ‘spostato’ nel duplice senso di incongruente e inopportuno, intrappolato in quel settore ibrido dello spazio sociale in posizione intermedia tra essere sociale e non-essere. Né cittadino, né straniero, né dalla parte dello Stesso né dalla parte dell’Altro, l’immigrato³ esiste solo per difetto nella comunità d’origine e per eccesso nella società ricevente [...].⁴

Ovvio, quindi, che il binomio migrazione/globalizzazione debba essere investigato con accuratezza, dal momento che la glo-

¹ Cfr. l’introduzione di Salvatore Palidda all’edizione italiana dell’opera di A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002. *Op. cit.*, pag. IX.

² Cfr. Palidda, *op.cit.*, pag. X.

³ Preferisco usare il termine “migrante”.

⁴ Cfr. “L’introduzione all’edizione italiana” di S. Palidda, nel testo di A. Sayad, *op.cit.*, pag. XI.

balizzazione implica un'intensificazione e un'accresciuta densità dei flussi e degli schemi d'interazione o interconnessione tra Stati e società, ovvero tutto ciò che costituisce la moderna comunità mondiale⁵. L'emigrazione non esiste come diretta conseguenza della globalizzazione; come scrive Sassen⁶, le migrazioni sono avvenute ben prima dell'attuale epoca di globalizzazione. Occorre perciò analizzare non tanto il fenomeno in quanto tale, ma le modalità attraverso le quali esso si estrinseca.

Le analisi di tipo demografico, psicosociale ed economico tendono a spiegare la migrazione come l'effetto dei fattori *push and pull*, ovvero di spinta e di attrazione⁷. Tra quelli di spinta compaiono povertà e disoccupazione, tra quelli di attrazione, i più citati sono l'occupazione e un migliore stile di vita. Di conseguenza, se si dovesse partire da tale approccio, ci si chiederebbe come mai il processo non sia di portata massiccia, ma riguardi per lo più individui o piccoli gruppi sociali⁸. Inoltre, spesso il migrante intraprende questo viaggio accontentandosi di ottenere nel Paese di destinazione uno status inferiore a quello acquisito nel Paese d'origine:

esiste quindi un elemento di soggettività, relativo alla prima generazione d'immigrati, che occorre considerare una variabile tra le altre⁹.

Ecco quindi che, come non basta la spiegazione fornita dalla teoria dei *push and pull factors*, non basta neppure quella che si concentra sul vissuto dei singoli individui, escludendo un quadro generale entro il quale dipingere il fenomeno.

Ogni flusso migratorio è contestuale e va riferito al Paese di partenza, alle singole esperienze di viaggio e, qualora vi siano, alle modalità di reclutamento del migrante (per il lavoro forzato e ille-

⁵ Cfr. AA.VV., *Mobile people, mobile law. Expanding Legal Relations in a Contracting World*, Ashgate, 2005, pag.1.

⁶ Cfr. Saskia Sassen, *Una sociologia della globalizzazione*, op.cit. Einaudi, Torino, 2008.

⁷ “Pertanto gli psicologi hanno elaborato teorie *push*, basate sugli ‘stimoli’ e teorie *pull*, basate sui ‘bisogni’. Ma entrambi questi approcci tendevano a essere animistici dal momento che ciò che rendeva conto del lavoro fatto erano o gli stimoli o i bisogni, ma non la persona”: Cfr. G.A. Kelly, *La psicologia dei costrutti sociali. Teoria e personalità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004, pag. 31.

⁸ Cfr. Sassen, op.cit., pagg. 130-131.

⁹ Cfr. Sassen, op.cit., pag. 132.

gale). Quindi, la migrazione non può essere interpretata come un semplice passaggio da una condizione a un'altra.

Parlando di società si parla di attori sociali, per cui la migrazione diventa *par excellence* quel processo continuo e spesso conflittuale di variazione della rappresentazione e della auto-rappresentazione di questi attori coinvolti, i quali si trovano a svolgere le loro *performances* sui palcoscenici più disparati, ma sempre interrelazionati tra loro¹⁰. Gli stessi migranti giocano e performano dei ruoli fra varie identità, appartenenze o rappresentazioni di sé¹¹, poiché è vero che immigrazione ed emigrazione sono le due facce indissociabili della stessa medaglia, ma è altrettanto vero che la loro indissolubilità è costituita dal passaggio del viaggio, momento in cui maschere e palcoscenici si moltiplicano senza sosta. Dunque come e dove collocare il migrante?

È interessante introdurre a questo punto la nozione di *ou-topos*, come trattata da Palmisano nel suo “What About Geopolitics of Utopia?”¹²: il mondo è una superficie unitaria, divisa però in frammenti (o luoghi) che la spezzettano. Ora, l'autorappresentazione dei gruppi che si muovono su questa superficie si svolge su un palcoscenico¹³, inteso come un luogo condiviso da attori che stanno svolgendo le loro *performance*. Allo stesso tempo, la *performance* riguarda anche la rappresentazione dell’“Altro vicino¹⁴”, che si sta muovendo sulla stessa superficie ma in un altro luogo, ovvero su

¹⁰ Prendendo spunto da Palidda, ho voluto tradurre il termine *frame* come palcoscenico, non ritenendo tali scenari delle semplici cornici, in quanto plasmate e interpretate a seconda degli attori che vi recitano.

¹¹ Cfr. Palidda, *op.cit.*, pag. XII.

¹² Cfr. A. L. Palmisano, “What About Geopolitics of Utopia?”, *op. cit.*, in *Proceedings On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie: Europe Between Political Geography and Geopolitics*, Trieste, 10-13 dicembre 1997, Antonsich M., Kolossov V., Pagnini M.P. (a cura di), – Memorie della Società Geografica Italiana, 63 – Società Geografica Italiana, Roma, 2001, Vol. I, pagg. 263 e 264.

¹³ Ecco perché ho voluto precedentemente sottolineare come il movimento sia concepito ovviamente come tridimensionale e non bidimensionale, perciò “palcoscenico, *stage*”, ma non *frame*.

¹⁴ È una mia denominazione coniata *ad hoc* per riferirmi alla diretta interrelazione tra attori sociali diversi che però qualcosa di comune lo condividono, ovvero l'esperienza del viaggio o del traffico, ovviamente con ruoli e percezioni diverse.

un altro palcoscenico¹⁵. Questo “Altro vicino”, in prospettiva emica, non riconosce la rappresentazione che il primo gruppo performa: ecco perché propone un altro palcoscenico, slegato dalla superficie¹⁶. È questo *ou-topos*, ovvero non un posto che non esiste, bensì un non-luogo. Tale non riconoscimento di uno spazio comune, ma la visione della superficie come frammentata e discontinua, crea quel *vacuum*¹⁷ in cui si vanno a consumare i drammi dei viaggi dei migranti e, soprattutto, dei viaggi dei trafficati.

Tra il ventesimo e il ventunesimo secolo, milioni di persone sono state costrette a migrare. Le cause e le conseguenze di questo fenomeno giacciono nel profondo delle dinamiche della politica mondiale nonostante tali tematiche siano state spesso trascurate dai vari studiosi di discipline quali, ad esempio, le Relazioni Internazionali. Attualmente si sta cercando di colmare questa lacuna, allargando il dibattito sulla questione attraverso un’analisi *cross-cutting* a diversi livelli: più in generale, vengono contemplate le teorie delle relazioni internazionali, i concetti di sovranità e statualità, quelli di sicurezza, di cooperazione internazionale, di *governance* globale, di relazione Nord-Sud, di globalizzazione e glocalismo, nonché di regionalismo.¹⁸

In questo scenario, le connessioni tra lavoro, migrazioni ed economia globale sono imprescindibilmente intrecciate¹⁹. Le stesse politiche nazionali inducono sempre più gli attori sociali a spostarsi, a migrare in un flusso più o meno uniforme, con dei picchi nelle situazioni di crisi: tutto ciò crea una società sempre più divisa e polarizzata²⁰.

¹⁴ È una mia denominazione coniata *ad hoc* per riferirmi alla diretta interrelazione tra attori sociali diversi che però qualcosa di comune lo condividono, ovvero l’esperienza del viaggio o del traffico, ovviamente con ruoli e percezioni diverse.

¹⁵ Cfr. sempre A. Palmisano, *op.cit.*, 2001, pag 263.

¹⁶ Cfr. Palmisano *op.cit.*, 2001, pag 264.

¹⁷ *Vacuum* nella prospettiva dell’attore sociale che migra o viene trafficato; in realtà, come spiegherò più tardi la successione dei palcoscenici è continua e perciò si può parlare piuttosto un *plenum in fieri*.

¹⁸ Cfr. Betts A., *Forced Migration and Global Politics*, Wiley-Blackwell, Hoboken, NJ, 2009.

¹⁹ Cfr. D. Bacon, *Illegal People: How Globalization Creates Migration and Criminalizes Immigrants*, Beacon Press, Boston, 2009.

²⁰ Cfr. D. Bacon, *Illegal People: How Globalization Creates Migration and Criminalizes Immigrants*, *op.cit.*, Beacon Press, Boston, 2009.



Immagine 1

Fonte: <http://www.crimeblog.it>

1.2. Le rotte balcaniche

Il Friuli-Venezia Giulia, regione crocevia come chiamata dai media locali, si configura a sua volta come una delle aree preferenziali di destinazione di numerosi flussi criminali.

Strade invisibili attraversano la Vecchia Europa, guadagnano i fiumi e scalano le montagne, si perdono nei boschi, si confondono nelle zone industriali, sfiorano paesi e città. Sono percorse dagli uomini e dalle donne che con i mezzi più disparati partono alla ricerca di un mondo nuovo. Il più delle volte conducono a un marciapiede, a un crocevia dove bivaccare la notte in attesa di clienti, a un laboratorio dove massacrarsi la vita. Sono le vie della tratta, percorsi che mutano continuamente con il cambiare delle condizioni ambientali, politiche e sociali, ma che seguono comunque rotte prevedibili. È un flusso che non si arresta mai, a volte si inabissa come un fiume carsico, altre volte si espone in modo spudorato. Cerca di evitare gli ostacoli, le frontiere, ma incappa negli imprevisti e nella caccia ai clandestini²¹.

²¹ Cfr. “La grande tratta, tutte le strade portano in Friuli” da *Il Gazzettino del Nord Est* del 23 novembre 2006.

3 - IL PESO DEI BUCHI NERI BALCANICI SULL'ITALIA



Immagine 2 – Fonte: “Limes”.

Figure 22: Countries of Origin, as measured by the extent of reporting of trafficking

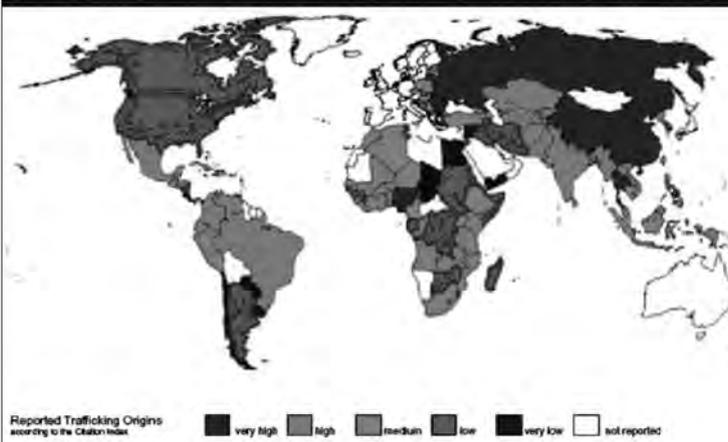


Immagine 3 – *Principali paesi di origine del traffico di esseri umani.*
Fonte: <http://www.camera.it>.

Figure 23: Countries of Transit, as measured by the extent of reporting of trafficking

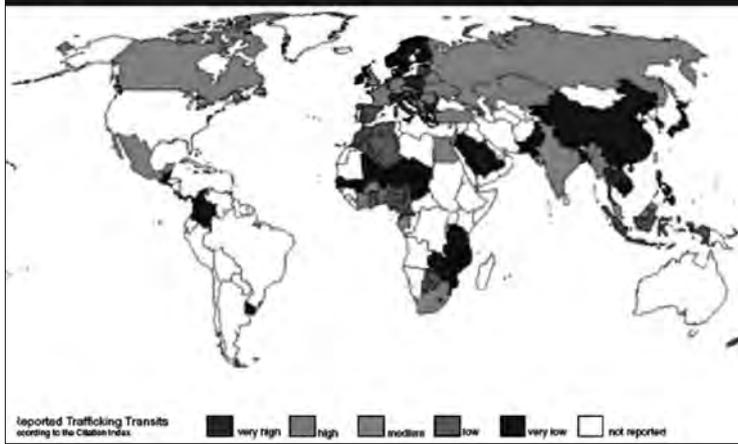


Immagine 4 – *Principali paesi di transito del traffico di esseri umani.*
Fonte: <http://www.camera.it>.

Figure 24: Countries of Destination, as measured by the extent of reporting of trafficking

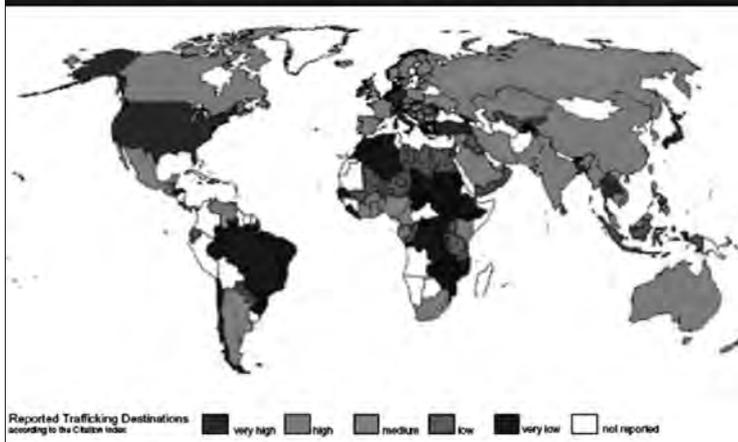


Immagine 5 – *Principali paesi di destinazione del traffico di esseri umani.*
Fonte: <http://www.camera.it>.

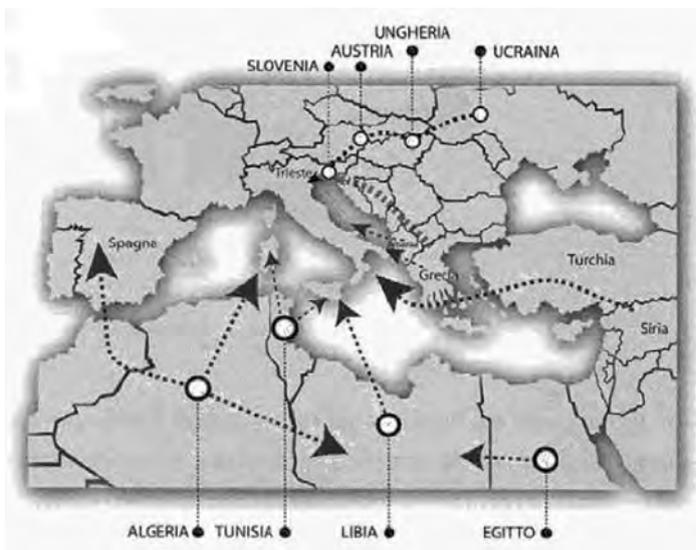


Immagine 6 – *Principali rotte dell'immigrazione clandestina.*
 Fonte: Sisde, Sismi.



Immagine 7 – *La direttrice balcanica.*
 Fonte: Sisde.

La ricostruzione di queste rotte è affidata in buona parte alle testimonianze di chi viene rimpatriato o espulso, ad esempio delle donne che spiegano come sono riuscite ad arrivare in Italia. Per anni il fenomeno è stato affrontato in modo non sistematico, ma dalla fine degli anni Novanta ci si è resi conto che per colpire le organizzazioni era essenziale ricostruire i flussi²². Per questo la Procura di Trieste, diretta da Nicola Maria Pace, ha collaudato un protocollo di intervento nei confronti dei clandestini e dei trafficanti che consiste in un interrogatorio finalizzato a fissare alcuni punti-chiave, ovvero le località di partenza, i Paesi di attraversamento, i mezzi usati, le persone incontrate, la destinazione finale. Ecco quindi che

ne viene fuori un mosaico ricco sul fronte orientale, un dedalo di itinerari lungo i quali si consumano drammi umani e reati violentissimi, mentre il confine europeo si sta allontanando sempre più dall'Italia con l'ingresso nella Ue di nuovi membri.²³

La Procura di Trieste si è distinta a tal punto nelle modalità di indagine che anche le Procure degli altri Paesi balcanici hanno cercato di adottare lo stesso metodo. Marco Odorisio, dirigente della Squadra Mobile di Verona, distingue ora tre grandi direttrici:

La prima proviene dal continente asiatico, soprattutto da Filippine, Sri Lanka, India, Cina, Pakistan e Bangladesh. Le organizzazioni criminali che curano il trasferimento in genere impiegano gli immigrati in lavoro nero fino al riscatto delle somme dovute per il viaggio.

Il secondo flusso proviene dal Nord Africa, dall'area maghrebina e del Corno d'Africa, è diretto verso la Sicilia e si avvale degli approdi di Lampedusa e Pantelleria, nonché delle coste di Ragusa e Siracusa.

²²“Per flussi intendiamo le varie correnti del traffico, distinte secondo l'appartenenza etnica dei soggetti che in prevalenza le compongono. Le rotte rappresentano invece gli abituali percorsi dei flussi dai luoghi di partenza (ove in genere sono situati anche i centri di raccolta) e quelli di destinazione (intermedia e finale)”. Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op. cit.*, CLEUP, 2003, pag. 22.

²³ Cfr. E.Kermol, *op.cit.*, 2003, pag.22.

Il terzo flusso riguarda in modo diretto il Nordest giacché i clandestini o i trafficati balcanici e dell'Europa dell'Est usano le rotte via terra verso il Friuli.²⁴

Questa è la cosiddetta rotta centro-europea, che si scompone a sua volta in due percorsi. Il primo parte da Ucraina, Romania, Moldavia e Ungheria e comporta il transito attraverso i territori ungherese, austriaco e sloveno: per l'entrata in Italia, dall'Austria ci si avvale del valico di Tarvisio, dalla Slovenia si passa attraverso quelli di Gorizia e Trieste. Questa rotta può assorbire anche parte del traffico che arriva dalla Serbia e che è costituito da coloro che hanno utilizzato l'aeroporto di Belgrado come scalo aereo.²⁵

Il secondo percorso, che è quello da me personalmente analizzato, comprende la cosiddetta rotta balcanica e passa per la Serbia, l'Albania, la Bosnia Erzegovina, la Croazia e la Slovenia.²⁶ L'Albania è Paese di partenza di vittime della tratta, ma anche di transito di quelle che arrivano dai Paesi vicini. Da qui, si viaggia secondo due diverse modalità: via mare, si parte da Valona per approdare in Puglia; via terra, si percorrono i Balcani per entrare in Italia dalla Slovenia.

Come emerge da questa breve panoramica, la cosiddetta ex-Jugoslavia è un punto cruciale di transito.²⁷ E qui attori sociali

²⁴ Cfr. Kermol E., *op.cit.*, *passim*.

²⁵ Cfr. E- Kermol, *op.cit.* *passim*.

²⁶ La rotta balcanica citata nel testo raccoglie trafficati anche dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Moldavia e dalla Turchia

²⁷ «Paradossalmente, i nostri media enfatizzano l'emergenza mediterranea, mentre trascurano la filiera dell'Est, assai corposa e soprattutto coincidente con le rotte dei traffici di droga in partenza dall'Asia centrale. L'Italia detiene il primato europeo di irregolari, in termini assoluti e relativi. In buona parte restano disoccupati. Molti alimentano l'economia «informale», contribuendo a disegnare segmenti etnici nel mercato del lavoro (muratori romeni, ristoratori cinesi, prostitute nigeriane eccetera). Mafie etniche – in cooperazione fra loro, raramente con le nostre – gestiscono il traffico di esseri umani dalla partenza all'approdo in Italia. Esiste un nesso fortissimo fra clandestinità, ghattizzazione e criminalità: quasi tutti gli stranieri che finiscono nelle nostre carceri sono irregolari.» Cfr. «Le vite degli altri (e la nostra)», *Limes*, 4/2007.

diversi, palcoscenici diversi, linguaggi diversi costruiscono relazioni create *ad hoc* e mutevoli. I linguaggi devono essere abilmente mescolati o, addirittura, inventati al fine di poter condividere uno o più palcoscenici attraverso una comunicazione immediata:

Il linguaggio è così strumento della rappresentazione e dell'auto-rappresentazione; componente essenziale di una identità, essa stessa riflesso di una visione del mondo, essa stessa strumento di costruzione del mondo.²⁸

E quando i linguaggi si mescolano, oppure danno vita a un linguaggio nuovo, ecco che si mette in scena una nuova *performance*. Ogni attore, insomma, è portatore di una maschera/identità che è

non solo in continuo divenire, ma che, come ha chiarito Pirandello già negli anni Venti, è molteplice. Ognuno di noi, perfino, è molteplice nella sua identità. Quindi le identità sono in divenire e decisamente molteplici, per ogni attore sociale²⁹.

After all, when actors move, they move with their stages: actors are their stages³⁰.

E questo non significa forse che il viaggio stesso è un palcoscenico itinerante, oppure la combinazione di più palcoscenici itineranti che costituiscono, in quel momento, le realtà dei trafficanti e degli altri soggetti coinvolti?

Di seguito, alcune fotografie estratte da una relazione della Polizia di Stato, Settore Polizia di frontiera – Trieste, Sottosezione di Ferneti sui punti di passaggio del confine italo-sloveno.

²⁸ Cfr. A. L. Palmisano, *op.cit.*, 2008, pag.196.

²⁹ Cfr. A.L. Palmisano, *op.cit.*, 2008, pag. 196.

³⁰ Cfr. A. L. Palmisano, *op.cit.*, 2001, pag. 267, “Dopotutto, quando gli attori si spostano, essi si spostano con i propri palcoscenici: gli attori sono i loro palcoscenici” (traduzione mia).



Immagine 8 – *Sentiero sterrato situato tra Ferneti e Monrupino.*



Immagine 9 – *Grotta usata come nascondiglio.*



Immagine 10 – *Muretto eretto dalla Polizia slovena per bloccare possibile accesso con automezzi.*



Immagine 11 – Nuova via aperta ai lati del muretto precedente.



Immagine 12 – Ampia stradina erbosa attraverso la quale passano gli automezzi su cui viaggiano i clandestini.



Immagine 13 – Da parte italiana, la sopraccitata strada viene bloccata con una sbarra chiusa da un lucchetto. Si è constatata numerose volte la manomissione di quest'ultimo, che veniva fatto saltare per permettere il transito dei veicoli.



Immagine 14 – Solchi di pneumatici che dimostrano il passaggio recente di automezzi.



Immagine 15 – *Le due possibili direttrici dei passeurs.*



Immagine 16 – *Strada di collegamento per l'immissione in autostrada.*

1.3. Il traffico di esseri umani: una nuova schiavitù?

“La migrazione è la condizione umana per eccellenza”³¹, ma questi spostamenti sulla superficie terrestre assumono delle connotazioni molto particolari: non sempre, difatti, il migrante è pienamente libero di gestire e vivere il proprio viaggio. Capita, anche molto spesso, che vi siano delle migrazioni forzate da altri attori: ad esempio flussi di persone gestiti e pianificati dalla loro stessa istanza centrale che tenta di celare il tentativo di territorializzare in questa maniera altre aree, oppure attori sociali che decidono individualmente di affrontare questa esperienza ma rimangono imbrigliati nelle reti delle organizzazioni mafiose cui si affidano.³² Sono quindi questi altri attori che quantificano il movimento migratorio e lo rendono un traffico. È un processo subdolo di mercificazione di corpi, regolato da leggi economiche di domanda e offerta.

Ecco quindi che l’espressione “traffico di esseri umani” designa:

il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza, attraverso la minaccia o il ricorso alla forza o ad altre forme di coercizione, attraverso il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di autorità o di una situazione di vulnerabilità, o attraverso l'offerta o l'accettazione di pagamenti o di vantaggi per ottenere il consenso di una persona che esercita un'autorità su un'altra ai fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, almeno, lo sfruttamento della prostituzione altrui, altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o le pratiche analoghe alla schiavitù, la servitù o il prelievo di organi³³.

³¹ Cfr. A.L. Palmisano, “Prefazione”, in AA.VV., *Il traffico di esseri umani, le nuove schiavitù*, op.cit., Caritas Diocesana di Trieste, 2002, pag. 11.

³² Cfr. ancora Palmisano, “Prefazione”, in AA.VV., *Il traffico di esseri umani, le nuove schiavitù*, Caritas Diocesana di Trieste, 2002, pag. 11. *supra*, pag. 12.

³³ Definizione adottata nel 2000 dal Comitato Speciale delle Nazioni Unite, articolo 3 del *Protocollo volto a prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e di bambini*.

³⁴ Cfr. Cicone e Romani, *Le nuove schiavitù*, op.cit., 2002, pag. 23. Cfr. anche J. Ziegler, *I signori del crimine. Nuove mafie europee contro la democrazia*, op.cit., Marco Tropea Editore, 2000, pag. 23: “La globalizzazione dei mercati finanziari indebolisce lo stato di diritto, la sua sovranità e la sua capacità di risposta, mentre l’ideologia neoliberista, che legittima o (peggio ancora) naturalizza

Non solo: esso conduce alla creazione di

un nuovo mercato criminale la cui genesi scaturisce dall'incontro tra una domanda di emigrazione e un'offerta di immigrazione, entrambe illegali: dal lato della domanda perché fatta attraverso canali non ufficiali, dal lato dell'offerta perché soddisfatta con mezzi non legali e per realizzare profitti illeciti³⁴.

Innanzitutto, bisogna specificare la differenza fra traffico di esseri umani e contrabbando di persone. Il semplice contrabbando, *smuggling of migrants* usando il termine inglese, presuppone che l'organizzazione criminale gestisca solamente il trasporto dei clandestini e la loro introduzione illegale nel Paese richiesto. Il traffico o tratta, *trafficking in human beings*, aggiunge a queste due azioni il reclutamento degli individui nel Paese d'origine e la riduzione degli stessi in schiavitù nel Paese di destinazione.³⁵

Appare abbastanza evidente che questa distinzione tra i due fenomeni criminali assume contorni molto labili. Non esiste alcuna garanzia che il migrante venga, ad esempio, trasportato nel Paese richiesto; oppure che il denaro versato per il viaggio risulti sufficiente alla *holding* mafiosa; o ancora che quest'organizzazione, una volta introdotto il clandestino nel Paese di arrivo, lo lasci libero. In questo si differenzia il mercato illecito da quello lecito: i rapporti di potere tra i contraenti sono completamente a favore dei trafficanti, che dispongono di capitali, mezzi, reti e informazioni in quantità assolutamente sproporzionata rispetto alle poche risorse del migrante.³⁶

Milioni di persone ogni anno si affidano a trafficanti di uomini per fuggire da violenze, persecuzioni, guerre e indigenza. Nella maggior parte dei casi, le vie legali di fuga sono precluse o non praticabili. In Italia, ad esempio, data l'esiguità dei flussi di ingressi regolari per lavoro e la burocrazia delle sedi consolari, è pratica-

le pratiche delle oligarchie finanziarie mondiali, ignora la legge, debilita la volontà collettiva e priva gli uomini della possibilità di decidere liberamente della propria vita”.

³⁵Cfr. Ciconte e Romani, *op.cit.*, 2002, pag. 25 e seguenti.

³⁶ Cfr. il Rapporto Daphne, disponibile al link: http://www.daphne-toolkit.org/documents/projets/1999-201/IT_daphne_II%20fenomeno%20del%20traffico.pdf.

mente impossibile entrare per via regolare. Per i richiedenti asilo è impossibile fare domanda d'asilo prima della fuga e dell'arrivo in uno Stato che rispetta i diritti umani e ha ratificato la Convenzione di Ginevra³⁷. L'attività giuridica consente oggi di comprendere nel nostro ordinamento anche i delitti di riduzione e mantenimento in schiavitù e di tratta di persone, anche se la poca flessibilità della normativa in merito a volta ostacola, piuttosto che agevolare, il lavoro degli operatori giudiziari³⁸.

In merito a queste tematiche, il Dott. Nicola Maria Pace,

³⁷ I principali strumenti del diritto umanitario sono le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e i due protocolli aggiuntivi del 1977. Tali Convenzioni sono state sottoscritte da quasi tutti i paesi, ed è forte anche la tendenza ad un'adesione universale ai due protocolli.

La prima e la seconda Convenzione riguardano la protezione dei feriti e dei malati nelle forze armate di terra, dell'aeronautica e della Marina. La terza Convenzione contiene le norme relative alla tutela dei prigionieri di guerra. Le donne rientrano nei termini di queste tre convenzioni in quanto membri delle forze armate, per quei paesi dove il servizio militare è consentito alla popolazione femminile (quindi anche l'Italia, dall'anno 2000).

La quarta è la Convenzione di Ginevra, per la protezione delle persone civili in tempo di guerra del 12 agosto 1949, diversi articoli della quale hanno rilevanza diretta per le donne, perché tesi a prevenire comportamenti che spesso vengono usati come armi di guerra, quali lo stupro e le violenze sessuali.

Le quattro Convenzioni di Ginevra contengono un articolo comune, l'articolo 3, che riguarda i conflitti armati a carattere non internazionale, che si verificano nel territorio di uno degli stati contraenti. Tale articolo contiene un insieme di divieti inderogabili, in qualsiasi luogo e in qualsiasi circostanza. Esso vieta: la violenza contro la vita e le persone; la cattura di ostaggi; l'oltraggio alla dignità personale, e in particolare i trattamenti umilianti e degradanti; l'emissione di sentenze di condanna e le esecuzioni effettuate senza regolare processo.

Le gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra rientrano nei crimini di cui si occuperà la Corte penale internazionale, unitamente ai crimini di genocidio, ai crimini contro l'umanità e a tutti i crimini di guerra, siano essi trattati o meno dalle convenzioni di Ginevra. L'esigenza di un punto di vista di genere su tutti questi temi è stata più volte sottolineata all'interno della comunità internazionale, sia dai movimenti delle donne che da altri soggetti, sia non governativi che istituzionali, ed ha trovato risposta sia nello Statuto della Corte penale internazionale che in molte delle più recenti interpretazioni del diritto umanitario.

V. http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031123632.

³⁸Cfr. anche A. Facchi e M.P. Mittica, *Concetti e norme. Teorie e ricerche di antropologia giuridica*, Franco Angeli, Milano 2000.

Procuratore Distrettuale Antimafia di Trieste, mi ha illustrato la panoramica passata e attuale del fenomeno, permettendomi di parlare con gli ispettori e gli agenti che si sono mossi in prima linea durante le operazioni anti-traffico. Da questo primo approccio, molto pratico e concreto, sono scaturite riflessioni e considerazioni sul tema sia dal punto di vista criminologico, giuridico, normativo che sociale e antropologico.

Sul piano dell'osservazione criminologica, con l'espressione "traffico di esseri umani" o "traffico di persone" possiamo individuare dunque un nuovo mercato criminale, consistente nel reclutamento, nell'illecito trasferimento e nella successiva introduzione, prevalentemente per fini di lucro, di una o più persone, dal territorio di uno Stato a un altro, oppure all'interno dello stesso Stato. Tale spostamento viene pianificato da organizzazioni criminali transnazionali che, a loro volta, si avvalgono di sodalizi criminali minori presenti nei vari Paesi di transito e specializzati nella fornitura di determinati servizi illeciti. Al trasferimento da un Paese di origine a uno di destinazione, possono seguire comportamenti finalizzati allo sfruttamento sessuale ed economico dei migranti, ottenuto attraverso l'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno.

Vittime di questo mercato criminale sono diverse migliaia di migranti; tra questi, il numero delle donne e dei bambini è piuttosto elevato. I trafficanti di persone non si limitano soltanto a garantire lo spostamento delle persone da uno Stato a un altro. Sempre più frequentemente il loro rapporto con la persona trasportata si protrae anche nel Paese di destinazione. Spogliata della propria dignità umana e privata della libertà di azione e di movimento, la persona trafficata è considerata merce ed è sottoposta a forme di violenza, di ricatto e di inganno che, di fatto, finiscono con il ridurla in una vera e propria condizione di schiavitù. Infatti, tra il trafficante e il trafficato, come dimostrano gli atti giudiziari e investigativi, si instaura un rapporto di asservimento.

Il traffico di esseri umani interessa un numero di persone in continua crescita in ogni luogo del mondo. Molto spesso esso si nasconde nelle pieghe di relazioni sociali percepite come ingiuste ma troppo spesso tollerate: il lavoro nero, le discriminazioni di genere, le violenze domestiche, gli abusi sull'infanzia, le sperimentazioni chirurgiche estreme e illegali.

Quando si tratta di sfruttamento del lavoro, si è in presenza di

obblighi coercitivi per svolgere mansioni di ogni tipo; generalmente, le persone subiscono questa violazione dei diritti per restituire il costo dei documenti e del viaggio. È il tipo di violazione più nascosto, perché si svolge al chiuso e perché le vittime non denunciano l'abuso, sperando di tornare libere una volta estinto il debito.

La prostituzione forzata in strada è il tipo di sfruttamento sessuale più comune e visibile e paradossalmente quello da cui ci si svincola più frequentemente. Nel traffico di persone di genere femminile, le modalità di sfruttamento lavorativo e sessuale sono spesso associate.³⁹ Altre forme sono il matrimonio combinato e l'induzione a gravidanze forzate per alimentare il mercato dei neonati. Infine vi è l'accattonaggio, soprattutto ad opera di minori, che sfocia in altri reati, dal borseggio al furto in appartamenti, rendendo i bambini merce preziosa.

Insomma, il tema del traffico è concreto e attuale: le Nazioni Unite stimano 700.000 vittime all'anno nel mondo e altre organizzazioni fino a 2 milioni. In Italia le vittime sarebbero 25.000 (con degli estremi che, a seconda delle fonti, vanno da un minimo di 5.000 a un massimo di 50.000 persone sottoposte a una qualsiasi forma di sottomissione). In Europa, dove tutti i Paesi dell'ex Unione Sovietica sono oggi, per le loro condizioni economiche, i maggiori Paesi di origine della tratta, le vittime sarebbero 150.000⁴⁰. La discordanza tra questi dati statistici è data proprio dall'impossibilità di applicare analisi di tipo quantitativo al fenomeno. Il traffico è troppo sovente erroneamente associato alla sola prostituzione e alla immigrazione clandestina; questa falsa premes-

³⁹ Cfr. anche R. Loftis, *Contemporary forms of slavery: traffic in women and girls (Item 16)*, documento presentato a United Nations Human Rights Commission, Ginevra, 25 marzo 1997.

⁴⁰ "L'analisi del traffico delle persone, oltre che su dati forniti dagli apparati investigativi nazionali ed internazionali, si basa attualmente su una pluralità di stime, elaborate da diversi enti internazionali e da organizzazioni non governative. Queste stime presentano, in alcuni casi, valori molto diversi tra loro. Pertanto, se da un lato esse denotano un pregevole sforzo finalizzato alla riduzione dell'incertezza conoscitiva sulle dimensioni e le dinamiche del traffico, dall'altro impongono a ciascuno di approcciarsi alla loro lettura in forma critica dato che, non sempre, sono esplicitati i criteri di rilevazione e le fonti dalle quali provengono i dati forniti". Cfr. la relazione sulla tratta di esseri umani prodotta dalla Camera dei Deputati nella XIV legislatura.

sa causa pregiudizi e stereotipi che ostacolano un'efficace inclusione sociale e lavorativa delle vittime, negando loro una possibilità di riscatto e, ancora, la garanzia dei propri diritti.

Il traffico non riguarda solo lo sfruttamento sessuale – come già detto – ma anche lo sfruttamento di tutti i tipi di lavoro, in casa, in fabbrica, nei campi. Secondo la Organizzazione Internazionale del Lavoro⁴¹, 800.000 persone sono vittime di sfruttamento lavorativo. Per prendere coscienza di questi fenomeni e combatterli, è dunque importante riconoscere anche quali sono le nostre false credenze riguardo l'attuale processo di riduzione in schiavitù. Si dice spesso che “le vittime sanno cosa le aspetta”, oppure che “è una loro scelta”, convinzioni che denotano il disprezzo per lo status di vittima, quando invece gli addetti al settore sono ben consapevoli delle reali condizioni di lavoro nei Paesi di destinazione e di come le vittime vengano ingannate e ricattate. E ancora: “le vittime non vogliono essere aiutate”. La paura di ritorsioni nei propri confronti o in quelli della propria famiglia, la dipendenza psicologica, il sogno di farcela con le proprie forze e il bisogno di mandare a casa il denaro, sono i motivi per cui le vittime non chiedono aiuto e non denunciano gli sfruttatori. Nei Paesi di origine le donne si sentono incoraggiate dalla rete di criminali che promettono loro lavori sostenibili e puliti, lavori che invece non troveranno mai. In questo modo i moderni schiavisti attuano la tratta di esseri umani avviandoli a loro insaputa verso ogni tipo di sfruttamento e di ricatto.

Insomma, il traffico di esseri umani è una delle maggiori piaghe

⁴¹ L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL o ILO) è l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere il lavoro dignitoso e produttivo in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana per uomini e donne. I suoi principali obiettivi sono: promuovere i diritti dei lavoratori, incoraggiare l'occupazione in condizioni dignitose, migliorare la protezione sociale e rafforzare il dialogo sulle problematiche del lavoro. Essa presenta una struttura tripartita in: rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori. Questi tre gruppi determinano congiuntamente le politiche ed i programmi dell'Organizzazione. L'OIL è l'organismo internazionale responsabile dell'adozione e dell'attuazione delle norme internazionali del lavoro. Composto da 179 Stati membri, l'ILO si prefigge di assicurare che le norme de lavoro siano rispettate sia nei principi che nella pratica a livello globale. Cfr. il link: <http://www.ilo.org/public/italian/region/euro-pro/rome/aboutilo/index.htm>.

della nostra società. Combatterlo è un'operazione estremamente ardua, data la scarsità, talvolta l'infondatezza e la non-comparabilità dei dati messi a nostra disposizione. Anche se, come vedremo nel corso di questo lavoro, effettivamente vi sono state delle azioni di *counter-strategy* di successo, le statistiche sullo *human trafficking* disponibili a livello internazionale rimangono ancora altamente insoddisfacenti. C'è un bisogno urgente di un sistema strutturato per la ricerca su questi processi e il monitoraggio di queste attività criminali, un sistema che consenta ai diversi Paesi di utilizzare gli stessi parametri di riferimento, sia quantitativi che qualitativi⁴².

⁴² Cfr. E.U. Savona, S. Stefanizzi, *Measuring Human Trafficking: Complexities and Pitfalls*, *op.cit.*, Springer, 2007.

2. DIMENSIONE DI SUPERFICIE DEL TRAFFICO

2.1. Le organizzazioni criminali transnazionali

Quando si parla di traffico di esseri umani, si parla di trafficati e di trafficanti. Trattando in questa sede il tema delle migrazioni, non è possibile tralasciare l'ampia diffusione di criminalità organizzata di origine straniera operante in Italia.⁴³

Nel 1997 la Direzione nazionale antimafia ha coniato un termine *ad hoc* per definire questo fenomeno: le nuove mafie. Queste *transnational holdings* del traffico di esseri umani sono gestite da organizzazioni cinesi, russe, albanesi, e di molte altre provenienze nazionali.⁴⁴

Interessante è riportare l'analisi di Stefano Becucci:

Come noto, il contesto nazionale è contraddistinto dalla storica presenza di associazioni criminali come Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta che, originariamente presenti nelle regioni meridionali di tradizionale insediamento, hanno da alcuni decenni ampliato il proprio raggio d'azione nelle altre aree del Paese. Al riguardo, è da chiedersi se la comparsa di organizzazioni straniere inserite in una pluralità di attività illecite possa configurarsi come una minaccia alla tradizionale egemonia rivestita dai gruppi autoctoni e se ciò prelude ad un vero e proprio mutamento degli assetti gerarchici a vantaggio delle formazioni criminali straniere. Se questa ipotesi trovasse elementi di riscontro, ci troveremmo di fronte ad un processo di mutamento che potremmo definire nei termini di successione etnica della criminalità⁴⁵.

L'autore continua nel suo esame, sostenendo che:

...l'inserimento dei gruppi stranieri nei principali mercati illeciti

⁴³ Cfr. Stefano Becucci, *Criminalità multietnica. I mercati illegali in Italia, op.cit.*, 2006, pag. 3.

⁴⁴ Cfr. nota precedente, *ibidem*, 2006.

⁴⁵ Cfr. Becucci, *op.cit.*, 2006, pag. 4.

può essere visto secondo una linea interpretativa affatto diversa: cioè come un apporto di tipo gregario, in termini di forza lavoro criminale che segue logiche e modalità analoghe a ciò che accade nell'ambito del mercato del lavoro più ampio, dove gli immigrati svolgono per lo più mansioni scarsamente retribuite, dequalificate e indesiderate dalla popolazione locale⁴⁶.

Il rapporto fra mafie è dunque molto complesso. Lo scenario globale permette che le nuove forme di schiavitù prendano le sembianze

di una rete criminale ben strutturata che organizza e gestisce un mercato criminale del tutto particolare e nuovo rispetto ai traffici degli ultimi decenni che erano appannaggio delle tradizionali organizzazioni criminali o mafiose italiane e straniere⁴⁷.

Insomma, non si parla più della supremazia di un ente mafioso su un altro e nemmeno di una mera successione di potere, ma di una comunione di forze. Ironicamente sembra essere il caso di cooperazione internazionale meglio riuscito.

Per quanto riguarda l'esperienza strettamente investigativa e giudiziaria maturata perlopiù a partire dalla seconda metà degli anni Novanta⁴⁸, essa rivela come il nuovo mercato criminale sia frutto di una serie di sodalizi di diverse dimensioni, con diverse capacità di agire e interagire contemporaneamente in uno o più territori e mercati illeciti, la capacità di utilizzare più rotte e, infine, la capacità di fornire uno o più servizi illeciti specifici.

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i soggetti criminali operanti tanto nello *smuggling* quanto nel *trafficking* può essere definita come un *sistema criminale integrato*⁴⁹. Tale sistema comporta una distinzione in tre livelli, tra i quali sussistono rapporti di interdipendenza e di complementarietà⁵⁰.

⁴⁶Cfr. Becucci, *op.cit.*, 2006, pag. 4.

⁴⁷Cfr. Ciconte e Romani, *Le nuove schiavitù. Il traffico di esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, *op.cit.*, 2002, pag. 18.

⁴⁸V. http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf

⁴⁹V. *ibidem*.

⁵⁰Dal documento non emergono ancora però giudiziariamente riscontrati rapporti di tipo gerarchico.

Il primo è il *livello alto*, in cui agiscono le cosiddette *organizzazioni etniche*. Esse pianificano e gestiscono lo spostamento dei loro propri connazionali dal Paese di partenza a quello di destinazione; gestiscono inoltre i flussi migratori illegali provenienti dall'Asia⁵¹, dal Sub-continente indiano⁵² e dall'Africa.

A questo primo livello operano tanto le organizzazioni criminali mafiose dell'Est europeo, principalmente dedite alla tratta delle giovani donne da inserire successivamente nel mercato della prostituzione, quanto la mafia turca, specializzata principalmente nella gestione dell'immigrazione clandestina curda. Le organizzazioni etniche non partecipano né alla fase del trasporto dei clandestini né a quella successiva del loro attraversamento del confine⁵³. Esse selezionano i clandestini, li “formano”, spiegando loro le modalità attraverso cui si svilupperà il loro viaggio, e li avviano alla partenza. Una volta che i clandestini giungono nel territorio di destinazione, gli emissari delle organizzazioni criminali li riprendono e se li smistano, percependo essi stessi una quantità di denaro pari al prezzo stabilito anticipatamente, se non più alta ancora.

I capi di queste organizzazioni risiedono all'estero. Sono in grado di gestire il traffico delle persone perché hanno ingenti capitali, accumulati in precedenza agendo in altri mercati illeciti, primi fra tutti quelli della droga e delle armi. Non entrano in contatto con gli immigrati clandestini: si occupano soltanto, secondo la logica imprenditoriale⁵⁴, di spostare questa merce umana da un continente a un altro, garantendosi, attraverso persone a loro fedeli o attraverso metodi più violenti, la riscossione del prezzo del viaggio, una volta che i migranti sono giunti a destinazione⁵⁵.

Le specifiche attività che vengono svolte a questo livello alto sono: la gestione dei capitali, il prezzario dei servizi offerti – che sono più variegati di quanto si possa credere – e, nella maggioran-

⁵¹ Ad esempio, da Filippine e Cina.

⁵² Ad esempio, Bangladesh e Sri Lanka.

⁵³V. il Rapporto Daphne disponibile al link: http://www.daphne-toolkit.org/documents/projets/1999-201/IT_daphne_II%20fenomeno%20del%20traffico.pdf.

⁵⁴Cfr. per un'analisi più dettagliata Jean Ziegler, *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia*, *op.cit.*, Marco Tropea Editore, Cuneo, 2000.

⁵⁵ Sempre che la destinazione risulti essere quella davvero scelta dal migrante.

za dei casi, il finanziamento dell'intero processo migratorio. Inoltre, vengono accuratamente scelti i fornitori⁵⁶ cui subappaltare differenti servizi illeciti correlati al fenomeno; vengono stabiliti accordi di collaborazione con altri gruppi criminali, sempre di alto livello, sia per lo scambio di servizi, sia per la compravendita di clandestini. Nel caso in cui questi accordi non vengano rispettati⁵⁷, sono decise e avviate azioni conflittuali, anche attraverso l'instaurazione di temporanee grandi alleanze. A tale livello, sono gestite anche le relazioni con rappresentanti del mondo politico, burocratico, diplomatico, imprenditoriale e finanziario, che possono essere corrotti o addirittura colludere più o meno apertamente con i trafficanti.

A *livello medio*, sono coinvolte le organizzazioni criminali che operano nelle zone confinarie con i Paesi di destinazione. A questi gruppi viene sub-appaltata la fase operativa del viaggio, che implica di fatto un'estrema conoscenza del territorio locale e un consolidato *network* di persone di "fiducia" per facilitare il passaggio.

I compiti svolti a questo livello si estrinsecano nella predisposizione di documenti falsi e nella corruzione delle persone deputate sia al rilascio dei documenti per l'espatrio o al transito frontaliero sia al controllo dei confini. Sono compiute in questa fase anche la scelta della/e rotta/e, delle modalità e dei mezzi di trasporto o la pianificazione flessibile delle modalità sia di ingresso e di alloggio degli immigrati nei Paesi di transito (solitamente, all'interno di abitazioni scarsamente visibili), sia di introduzione clandestina nei Paesi di destinazione, come di consegna dei clandestini agli emissari delle organizzazioni etniche.⁵⁸

I capi di queste organizzazioni di medio livello sono in contatto sia con i capi delle organizzazioni del livello superiore, per quanto riguarda le scelte strategiche e di programmazione, sia con quelli del livello inferiore, per quanto concerne l'esecuzione concreta delle azioni a questi ultimi affidate.

⁵⁶Ovvero organizzazioni criminali di medio livello, con le quali vengono stipulati dei veri e propri contratti di natura operativa e finanziaria.

⁵⁷ Come nel caso, per esempio, del furto di un carico di clandestini.

⁵⁸ V. http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf. Per un'introduzione ai concetti di etnia e di etnicità, cfr. il testo di F. Barth, *Ethnic groups and Boundaries*, Oslo University Press, 1969.

In queste azioni rientrano ad esempio le attività dei *passseurs* sloveni e quelle degli scafisti albanesi⁵⁹. Entrambe le organizzazioni, infatti, sono specializzate nel gestire la ricezione e il trasporto di massa, via terra e via mare, di immigrati clandestini provenienti prevalentemente dall'Asia, dall'Estremo e Medio Oriente e dall'Europa dell'Est, come pure da altri Paesi. Tali gruppi criminali, albanesi e sloveni, presentano delle specificità: in base all'esperienza maturata nel tempo e in considerazione della profonda conoscenza dei territori in cui operano, essi costituiscono delle vere e proprie "agenzie di servizi"⁶⁰, cui si affidano anche e soprattutto le mafie turca, cinese e russa al fine di trafficare non solo persone ma anche droga, tabacco e armi.

A *livello basso*, entrano in gioco organizzazioni criminali minori che operano sia nei Paesi di transito sia nelle zone confinarie con i Paesi di destinazione. Queste organizzazioni operano sia su commessa delle organizzazioni di livello medio, sia dietro richiesta di singoli migranti dotati di un capitale proprio. Nettamente più numerose di quelle di alto e medio livello, esse si occupano concretamente e materialmente di ricevere e di smistare i clandestini, curano il passaggio oltre confine e l'introduzione clandestina nel territorio di transito oppure di destinazione, effettuano i trasporti e, infine, provvedono alla consegna degli immigrati agli emissari di altre organizzazioni criminali minori,⁶¹ fino ad arrivare, al termine del viaggio, agli emissari delle organizzazioni etniche, dai quali ricevono in cambio il denaro che successivamente viene consegnato ai capi.

Nelle manifestazioni del reato hanno assunto sempre maggior importanza proprio queste reti sociali criminali nelle quali

sono presenti organizzazioni di alto, medio e basso livello legate tra di loro da rapporti di interazione e interdipendenza. Molte hanno basi *etiche*, nel senso che sono composte solo da connazionali, e sono sodalizi delinquenziali paragonabili a multinazionali del crimine.⁶²

⁵⁹ V. http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf.

⁶⁰ V. http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf.

⁶¹ Un altro sub-appalto: è lampante la forte interconnessione fra questi gruppi.

⁶² Cfr. Ciconte e Romani, *op.cit.*, 2002, pagg. 44-45.

Ricapitolando, è riconoscibile dunque una struttura gerarchica piramidale, condivisa da tutti questi *networks*, con un vertice che agisce nel proprio Paese, in quanto è lì che l'organizzazione gode di protezioni, conoscenze, potere e risorse tali da poter avviare il traffico senza essere contrastata.⁶³ Quindi si giunge a un livello medio, formato da organizzazioni criminali cui il vertice subappalta parti del tragitto; solitamente si tratta di mafie dei Paesi di transito della tratta, ovvero gruppi criminali locali che conoscono estremamente bene il territorio e, grazie a un sistema di relazioni illecite costruite nel tempo, “sono in grado di provvedere alla ricezione degli immigrati e alla loro custodia temporanea”.⁶⁴ In fondo alla piramide gerarchica, si trova la manovalanza, ovvero i cosiddetti trasportatori o *passseurs*, che veicola il traffico nell'ultima parte del suo viaggio e lo introduce nel Paese di destinazione⁶⁵.

Apparentemente, quindi, il traffico di esseri umani sembra appannaggio esclusivo delle mafie straniere che operano in Italia. Questo non significa però che tali organizzazioni abbiano soppiantato quelle italiane; semplicemente, tra mafie nazionali ed estere si registra un'interazione e una convergenza in un altro settore del mercato illegale, ovvero nel traffico di stupefacenti.⁶⁶ Infatti, il crimine organizzato italiano non partecipa alla gestione della tratta per un fatto culturale: lo ritiene un lavoro “troppo sporco”⁶⁷ e disdicevole, in quanto basa le fonti di guadagno sullo sfruttamento sessuale e/o lavorativo di donne e bambini. Questa però è un'affermazione incompleta: le inchieste giudiziarie svolte, in particolare ma non solo, nelle Direzioni distrettuali antimafia di Trieste e di Lecce, hanno anche messo in evidenza come nell'ultima fase del viaggio, consistente nell'introduzione dei clandestini in Italia e nella loro consegna agli emissari delle organizzazioni etniche, si registri frequentemente la partecipazione di manovalanza criminale autoc-

⁶³Cfr. Ciconte e Romani, *op.cit.*, pag. 45.

⁶⁴Cfr. Ciconte e Romani, *op. cit.*, 2002, pag. 46.

⁶⁵ Cfr. Ciconte e Romani, *op.cit.*, 2002, pag. 46 e seguenti.

⁶⁶ Cfr. nota precedente, pag. 47.

⁶⁷ Oltre al già citato testo di Ciconte e Romani, questa considerazione è emersa anche dalle interviste da me condotte al Procuratore Antimafia di Trieste, il Dott. N.M. Pace, nel corso del biennio 2007-2008.

tona che fornisce gli alloggi, svolge il ruolo di autista o di staffetta⁶⁸, oppure di tassista, verso le stazioni ferroviarie più vicine. Gli inquirenti hanno pure avuto modo di accertare che la produzione dei gommoni utilizzati per il trasporto dei clandestini sulle coste del Salento sia stata appaltata anche ad aziende pugliesi.

Un reato particolarmente grave, denunciato dall'Autorità giudiziaria, è stata la compravendita di visti di ingresso. Questa ha visto il coinvolgimento, in specifici e fortunatamente limitati casi, di esponenti delle forze dell'ordine, specialmente di personale degli Uffici stranieri di alcune Questure⁶⁹. Quindi, se è vero che la mafia italiana non partecipa direttamente al traffico illecito di persone, è vero anche che la "manovalanza" e altri attori sociali risultano spesso coinvolti trasversalmente in questa attività criminale.

Detto questo, tre sono i principali campi in cui si estrinseca il traffico: quello destinato al lavoro nero, quello relativo allo sfruttamento della propensione all'emigrazione e, infine, quello che concerne il traffico di donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale. Nel caso di minori, la loro condizione di schiavitù implica anche una coercizione al lavoro forzato, all'accattonaggio, e perfino alle adozioni illegali o alla rimozione di organi.

Ora, per quanto concerne i rapporti tra le varie reti criminali, occorre precisare che il viaggio dai Paesi di origine in genere si compone di più tappe e, di conseguenza, viene gestito da differenti gruppi criminali⁷⁰. È interessante, quindi, delineare anche la figura del trafficante e, per farlo, mi avvarrò *in primis* di un articolo della stampa albanese che, nel novembre 2003, ha pubblicato la confessione di un giovane di trent'anni implicato nel traffico di clandestini⁷¹. Bledar Mane, questo il suo nome, è stato incarcerato due volte, la prima per dieci mesi, la seconda per cinque: tali pene sono state ridotte grazie alla collaborazione dell'uomo con le forze di polizia.

⁶⁸ Questo si nota soprattutto nella zona di confine Italia-Slovenia.

⁶⁹ V. http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pdf003.pdf

⁷⁰ Cfr. le indagini compiute dalla Direzione Nazionale Antimafia in sinergia con Transcrime dell'Università di Trento.

⁷¹ V. l'articolo pubblicato su *Le Courier des Balkans* "Albanie: les confessions d'un trafiquant" di Artan Puto, tradotto da Jean-Arnault Dérens, reperibile presso l'archivio del sito, 7 novembre 2003 al link: <http://balkans.courriers.info/article3765.html>.

Tutto è cominciato con una “lettera aperta” che il detenuto ha inviato al giornale nazionale *Gazeta Shqiptare*. Nella lettera, Mane confessa la sua appartenenza alla mafia albanese⁷² e, in particolare, a quei settori che si occupano del traffico di esseri umani.

Nello scritto Mane non risparmia i dettagli più scabrosi riguardanti le modalità secondo le quali si articola il mercato del traffico di persone. Il punto nevralgico è l'aeroporto di Rinas, l'unico aeroporto internazionale del Paese, situato a una ventina di chilometri da Tirana. La lettera viene pubblicata in risposta alla dichiarazione di James Jeffrey, Ambasciatore americano in Albania: il diplomatico, in occasione di un incontro alla scuola di magistratura a Tirana, aveva dichiarato che il crimine organizzato stava distruggendo il Paese. Jeffrey aveva pure annunciato con veemenza che “il governo americano conosceva i baroni del crimine in Albania”⁷³ e che sarebbe stato compiuto ogni sforzo per combattere questo fenomeno, assieme ai *partners* europei e allo stesso governo albanese.

A tali parole, Bledar Mane risponde con estremo pessimismo riguardo alla capacità del governo albanese di eliminare i traffici illegali, denunciando la corruzione e l'implicazione di tutti i funzionari statali in tali attività criminali. Scrive di aver corrotto personalmente il capo della polizia aeroportuale e racconta l'aneddoto del volo verso gli Stati Uniti intrapreso assieme all'alto ufficiale, lui come accompagnatore di clandestini, il poliziotto diretto a un corso di specializzazione.

D'altronde, dalla lettera si evince che tutti i capi della polizia dell'aeroporto internazionale “Madre Teresa” di Rinas, che lì hanno lavorato tra il 1997 e il 2002, fossero corrotti e perciò coinvolti nel traffico. Ognuno di loro percepiva fino a 300 dollari per ogni persona che veniva accompagnata in Europa, 900 per quelle

⁷² Per una più ampia panoramica sulla criminalità organizzata, cfr. J. Ziegler, *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia.*, Marco Tropea Editore, Cuneo, 2000. In questo suo testo, Ziegler analizza nello specifico come da qualche anno siano comparse nuove mafie in Europa, mafie che hanno tratto vantaggio dal crollo del comunismo e dalla crisi in cui si trovano molti Paesi dell'Est. Ecco perché ho scelto come primo caso da analizzare quello di un ex-trafficante albanese.

⁷³ V <http://balkans.courriers.info/article3765.html>. “...le gouvernement des USA connaissait les barons du crime en Albanie”, traduzione mia.

dirette negli USA: questo solo per quanto riguarda le due direttrici seguite da Mane. Il prezzo del trasporto in Europa era allora di 1.500 dollari, mentre il costo di quello per gli Usa saliva fino ai 5.000 dollari. Il lavoro del trafficante iniziava presso l'aeroporto di Rinas, dove i trafficati arrivavano con i documenti falsi, prodotti in un ristorante nel centro di Tirana.

Tra il 1994 e il 1995, Mane studia media e comunicazione a Londra, ma il suo lavoro nel mercato del *trafficking* non cessa:

Durante quel periodo ho accompagnato negli USA circa otto persone al mese, ciascuno di loro per il viaggio pagava settemila dollari⁷⁴.

Nel 1997, salgono al potere i socialisti e Mane viene introdotto dalle persone cui faceva riferimento a un altro gruppo, legato ad un alto funzionario della nuova amministrazione. In questo periodo, oltre alla dirigenza politica cambiano anche i tragitti: i passaporti albanesi contraffatti vengono utilizzati per diversi Paesi di destinazione, Egitto, Tunisia, Marocco, facendo passare i gruppi di trafficati per gruppi turistici⁷⁵ di circa quindici persone ciascuno. Il cambiamento delle rotte è dovuto anche all'aumento dei prezzi per le direttrici Europa e Stati Uniti: 2.500 dollari per il trasporto lungo la prima, 10.000 dollari per la seconda. Nel 2003, il prezzario è di 2.500 euro per l'Europa continentale, 6.500 per Inghilterra e Irlanda, 13.000 per USA e Canada⁷⁶.

Questa lettera di denuncia ha provocato diverse reazioni nell'opinione pubblica albanese. Alcuni l'hanno ritenuta "l'ennesima storia senza colpevoli nella lunga serie delle indagini contro la corruzione"⁷⁷, altri "un ennesimo *bluff* della stampa albanese"⁷⁸; altri

⁷⁴Cfr. anche l'articolo "Albania: giovane, laureato a Londra... trafficante", *Osservatorio sui Balcani*, 06 novembre 2003, disponibile al link: <http://www.osservatoribalcani.org/article/articleview/2580/1/41/>.

⁷⁵E qui è chiaro che si tratta di una maschera imposta, ma pur sempre un'altra maschera che l'attore sociale indossa per performare un canovaccio stabilito a priori dalla regia dei trafficanti (registi o attori?).

⁷⁶V. <http://www.osservatoribalcani.org/article/articleview/2580/1/41/>.

⁷⁷V. www.osservatoribalcani.org/article/articleview/2580/1/41/.

⁷⁸V. www.osservatoribalcani.org/article/articleview/2580/1/41/.

ancora hanno dimostrato una totale indifferenza, e molti hanno palesato un forte scetticismo attraverso l'affermazione che la corruzione non può essere sconfitta, perché le stesse autorità che dovrebbero combattere la criminalità sono profondamente coinvolte in questi traffici.

Bledar Mane è un caso particolare, un caso che ha destato scalpore, ma di storie come la sua ce ne sono a centinaia. Nei vari Paesi di transito, ogni valico, ogni percorso che permette di attraversare confini è un non-luogo, dove il contadino, il pastore, l'artigiano, l'operaio può vestire una maschera nuova e impersonare un personaggio chiave sul palcoscenico itinerante su cui si svolge il dramma del traffico di esseri umani.

L'ultima casa del villaggio di Miratovac, nel sud della Serbia, si trova a cinquecento metri dalla frontiera con la Macedonia. Lì vivono, in una specie di cantina, Agim Aglusi-Ibro, sua moglie e i loro tre bambini. A Miratovac si contano più di settecento case e quasi il 60% degli abitanti sono emigrati in Germania, Austria o Svizzera. A causa della vicinanza al confine e della condizione di povertà dei paesani, la maggior parte degli uomini si dedicava al contrabbando:

Prima della guerra, si viveva bene attraverso questa attività. Si commerciava in farina, olio, zucchero, petrolio e suoi derivati, a volte [si contrabbandavano] anche delle persone, generalmente dei rumeni.⁷⁹

Nelle reti delle organizzazioni criminali che si occupano di traffici di persone, gli abitanti di villaggi come Miratovac giocano ovviamente un ruolo importante. All'interno della gerarchia dei gruppi piramidali, essi ricoprono ovviamente il gradino più basso; fanno insomma parte della manovalanza, di chi si occupa del passaggio da un clan mafioso all'altro. Il loro contributo è essenziale, in quanto solamente i locali possono conoscere i sentieri meno visibili, quelli tracciati dalle capre, e trovare i passaggi attraverso le

⁷⁹ Cfr. Jelena Bjelica, giornalista di *Reporter*, "Le trafic humain sur la route des Balkans", in *Le Courrier des Balkans*, tradotto in francese da Persa Aligrudic, <http://balkans.courriers.info/article796.html>, maggio 2002, traduzione mia.

mal custodite frontiere. Essi sono gli unici che possono indicare la via da seguire, quella più nascosta da alberi e cespugli, la via che protegge dal monitoraggio delle guardie di frontiera e permette di raggiungere così i pressi di Lojano o Kumanovo in Macedonia.⁸⁰

Le rotte balcaniche del traffico di esseri umani sono ben conosciute dalle forze di polizia, tanto che esistono mappature molto dettagliate delle stesse. Comprendono due grandi direttrici: una passa attraverso Belgrado e si dirige a sud verso il Kosovo, la Macedonia e il Montenegro, mentre a ovest punta verso la Bosnia; l'altra, attraversando il territorio macedone, si stende verso la Grecia e l'Albania. Un'altra rotta importante, benché minore rispetto alle due precedenti, è rappresentata dalla linea che collega l'Albania e l'Italia.

“Sì, una volta le trasportavo io. Capisci subito che sono loro ‘le trafficate’...”⁸¹, confida N.N., un anziano conducente di mini-bus sulla tratta Chop⁸² -Belgrado. Una volta la settimana, all'arrivo del mini-bus davanti alla stazione ferroviaria di Belgrado, si verificava il pericolo che alcune donne, partite alla ricerca di una vita migliore, finissero in qualche sobborgo belgradese, dove sarebbero state violentate, picchiate e maltrattate sia psicologicamente, sia fisicamente. Per evitare questo, il conducente tratteneva loro i passaporti per tutto il viaggio, il quale durava quasi quattordici ore.

Gli altri passaggi di frontiera funzionano tutti più o meno alla stessa maniera. È così anche per il valico tra Serbia e Repubblica Srpska: qui, in particolare, si usa attraversare la Drina e la gente e le merci vengono trasportate con delle zattere lungo il corso del fiume. Una volta che la “merce”⁸³ ha attraversato la Drina, viene fatta scendere dalle zattere e fatta incamminare o verso Bijeljina, o Brčko, o Tuzla. Al confine orientale della Serbia con la Bulgaria e la Romania, invece, le persone sono trafficate in parte attraverso il Danubio e in parte lungo i sentieri di montagna.⁸⁴

⁸⁰ V. *ibidem*.

⁸¹ V. *ibidem*.

⁸² Una località in Ucraina.

⁸³ V. *ibidem*, la parola utilizzata è “marchandise”.

⁸⁴ V. *ibidem*.

2.2. Le azioni di *counter-trafficking*

Dal Rapporto congiunto di UNICEF, UNHCR e OSCE ODIHR, pubblicato da UNDP⁸⁵ nel novembre 2003 e intitolato *Trafficking in human beings in South Eastern Europe*⁸⁶, si apprende che le misure anti-traffico sono differenziate secondo i vari Paesi e seguono tre principali approcci: il modello migrazione, il modello giuridico-operativo⁸⁷ e il modello dei diritti umani.

Il primo modello, ovvero quello relativo alla migrazione, è adottato fondamentalmente dall'Organizzazione Internazionale per la Migrazione (OIM). L'OIM basa i propri programmi contro la tratta degli esseri umani sulla convinzione che il problema sia strettamente collegato alla questione della "migrazione economica non regolata"⁸⁸. Analizza perciò in quest'ottica le condizioni di partenza dei migranti e legge il processo migratorio soprattutto come il tentativo del singolo di iniziare un'esistenza migliore, di elevarsi da uno status precedente. Si concentra poi specialmente sull'assistenza umanitaria alle vittime. In particolare, propone misure socio-giuridiche per prendersi cura delle vittime una volta giunte nel Paese di destinazione. Cerca perciò di fornire sostegno tramite la creazione di strutture temporanee che accolgano l'immigrato e gli forniscano le prime cure; quindi sostiene il rimpatrio degli stessi nei Paesi d'origine e la necessità di cure continuate anche sul lungo periodo.

Il secondo modello, quello definito giuridico-operativo, è rappresentato dalle azioni dei vari Ministeri dell'Interno e delle forze di polizia (specialmente quelle che operano presso le frontiere) e dalle iniziative regionali volte a fronteggiare il crimine organizzato. Il traffico è qui concepito alla stregua del traffico di armi o di droga. Non è raro in effetti che le mafie transnazionali che trattano esseri umani, siano spesso implicate anche in questi altri mercati illeciti. Quindi, il concetto cardine su cui poggia questo approccio è quello del contra-

⁸⁵ V. www.osce.org/documents/odihr/2003/12/1645_en.pdf.

⁸⁶ Ho scelto questo rapporto perché le mie ricerche si concentrano proprio sull'analisi delle cosiddette "rotte balcaniche".

⁸⁷ Traduco *law enforcement* con "sinergia giuridico-operativa", perché spesso capita che le leggi ci siano ma manchino di efficacia in quanto non flessibili.

⁸⁸ Nel testo, *unregulated economic migration*.

sto all'illegalità: internazionalmente è denominata strategia del "tutti o nessuno", nel senso che o tutte le vittime del traffico vengono trattate alla stregua di criminali, o tutti i criminali beneficiano dei trattamenti specifici riservati ai trafficati. I limiti di tale strategia riguardano inoltre il riconoscimento e l'individuazione dei trafficanti, spesso non direttamente membri di gruppi criminali organizzati ma piuttosto manovalanza o addirittura ex-vittime del traffico che sono "avanzate di grado".

Il terzo modello, ovvero quello dei diritti umani, sottolinea il bisogno e l'obbligo per gli Stati di proteggere i diritti fondamentali dei trafficati. In realtà, questo approccio dovrebbe fornire la cornice internazionale entro cui attuare politiche e misure anti-traffico, ma da solo non è sufficiente all'analisi del fenomeno. In aggiunta a ciò, nel *Rapporto UNHCR Recommended Principles and Guidelines on Human Rights and Human Trafficking*, si stabilisce innanzitutto che la protezione, l'assistenza e la garanzia dei diritti umani deve essere al centro di ogni misura diretta a beneficio e protezione delle vittime del traffico; secondariamente, esso statuisce che gli Stati sono chiamati ad agire dalla Comunità internazionale in modo tale da prevenire il fenomeno del traffico, da investigarlo e da punirne i responsabili; infine, che le misure anti-traffico non devono in alcun modo avversare i principi della dignità delle persone e della garanzia dei diritti riconosciuti universalmente, in particolare nei confronti di quanti sono stati trafficati, dei migranti, dei richiedenti asilo politico, dei rifugiati e degli sfollati.

Quest'ultimo modello è stato implementato perlopiù da organizzazioni non governative internazionali, ma anche da alcune strutture locali e governative che agiscono sul fronte dei diritti umani. Il ruolo di questi attori è quello di monitorare l'attività governativa in questo settore.⁸⁹ La parziale inefficacia di questo approccio è dovuta alla difficoltà di reperimento delle informazioni e alla mancata attività "sul campo" degli enti.

⁸⁹ "Overall responsibility [to combat trafficking] lies with individual states, which must ensure that they comply with their international obligations under human rights norms to respect and protect the rights of individuals through legal, administrative and other facility", *Stability Pact Trafficking Task Force*, <http://www.stabilitypact.org/trafficking/>.

Appare evidente che i tre modelli presi singolarmente non possano fornire una soluzione soddisfacente del problema. Le tre linee potrebbero però essere integrate assieme e rese flessibili per adattarsi a ogni contesto cui si applicherebbero. La flessibilità di un possibile modello si rivela caratteristica necessaria per analizzare e fronteggiare la complessità delle reti criminali che si occupano della tratta.

3. DIMENSIONE PROFONDA DEL TRAFFICO

3.1. Il riciclaggio dei proventi

Il traffico di esseri umani si configura perciò come un vero e proprio mercato di corpi, regolato dalle leggi della domanda e dell'offerta, fonte di notevoli guadagni illeciti che le organizzazioni criminali devono in qualche modo riciclare: il business si aggira tra i cinque e i sette miliardi di dollari l'anno.

Se la migrazione di per sé non riveste potenzialità criminogene di rilievo, e può anzi essere occasione di crescita culturale attraverso il 'dare e avere' lungo il percorso, la gestione dei flussi migratori illegali rappresenta invece un importante 'mercato nero' e come tale un nuovo settore di incidenza del crimine organizzato⁹⁰.

È molto arduo affrontare la questione del riciclaggio dei proventi⁹¹, così com'è arduo per gli esponenti del settore investigarvi e smascherarlo⁹².

⁹⁰ Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione*, *op.cit.*, CLEUP, 2003, pag. 21; cfr. L. Ferola, *Il riciclaggio dei proventi illeciti nel diritto internazionale*, Giuffrè, Roma, 2005.

⁹¹ Disciplinato nella normativa italiana dall'articolo 648 bis del Codice Penale: "Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da Lire due milioni a Lire trenta milioni. La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale. La pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto non colposo per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni. Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648". Questa terza versione dell'articolo è fornita dalla Legge n. 328 del 9 agosto 1993.

⁹² Sono state accertate in tutte le operazioni delle Procure diverse modalità attraverso le quali l'organizzazione trasferisce verso il Paese di origine il denaro ricavato dalle attività illecite, dirette a ridurre al minimo interventi e

Uno sforzo notevole in quest'ambito è stato compiuto dall'Unione Europea, la quale, per proteggere il sistema finanziario dalle transazioni illegali⁹³, ha iniziato la sua lotta contro il riciclaggio dei proventi di attività illecite nel 1991⁹⁴: la direttiva 91/308/CEE del Consiglio, difatti, costituisce la prima tappa di questo processo. A livello internazionale invece, i testi di riferimento in materia sono le 40 raccomandazioni del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale sul riciclaggio dei capitali (GAFI), aggiornate l'ultima volta nel giugno del 2003.

La direttiva europea succitata specifica *in primis* le nozioni di ente creditizio, ente finanziario e riciclaggio. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo, essa riprende la definizione di riciclaggio data dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1998 contro il traffico illecito di stupefacenti, elencando tutta una serie di specifiche attività fra le azioni di riciclaggio commesse intenzionalmente. Tra esse si annovera la conversione o il trasferimento di beni di provenienza criminosa, con il fine di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni stessi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni; quindi, la dissimulazione o l'occultamento della reale natura, provenienza, ubicazione, disposizione, movimento, proprietà dei beni o diritti sugli stessi, effettuati essendo a conoscenza del fatto che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività; l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni che provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività; la partecipazione a uno degli atti sopraccitati, l'associazione ai fini del compimento dell'atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di agevolare, istigare o suggerire di commetterlo.

Gli Stati membri controllano l'applicazione del divieto di riciclaggio dei capitali e verificano che gli enti creditizi e gli enti finanziari

sequestri da parte delle Forze di Polizia. Tali sistemi si individuano in transazioni mediante società finanziarie (Western Union, Poste Italiane, Moneygram etc.), recapito mediante corrieri oppure, più semplicemente mediante il materiale occultamento del contante sulla persona o sull'autovettura. Le spese di commissione, sono chiaramente nulle per il semplice occultamento, ma possono sfiorare il 10% per i trasferimenti tramite società finanziarie.

⁹³ V. www.europarl.europa.eu/highlights/it/503.html.

⁹⁴ V. http://europa.eu/legislation_summaries/other/124016_it.htm.

accertino l'identità dei loro clienti mediante un documento probante, salvo che il cliente sia a sua volta un ente creditizio o un ente finanziario⁹⁵. L'esigenza dell'identificazione si applica a qualsiasi transazione il cui importo ammonti a 15.000 euro o lo superi.

Gli enti creditizi e gli enti finanziari conservano la copia o gli estremi dei documenti d'identità per almeno 5 anni dalla cessazione delle relazioni con i clienti nonché ogni giustificativo o registrazione delle operazioni per almeno cinque anni dalla loro esecuzione. Essi, in più, collaborano con le Autorità responsabili, le quali possono dare istruzione agli enti soprammenzionati di non eseguire operazioni sospette o realmente connesse al riciclaggio.

Tali enti instaurano perciò procedure di comunicazione e di controllo esterno e interno per prevenire o impedire l'esecuzione di operazioni connesse al riciclaggio di capitali e prendono opportuni provvedimenti per sensibilizzare i loro dipendenti alle disposizioni della direttiva.

Sempre con questa prima direttiva, presso la Commissione viene istituito un comitato di contatto composto da persone designate dagli Stati membri e da rappresentanti della Commissione con l'incarico di facilitare la concertazione. Ad ogni modo, gli Stati membri si riservano la libertà di adottare o mantenere disposizioni più severe per impedire il riciclaggio di capitali.

Nel 2001, l'Atto modificatore 2001/97/CE⁹⁶ aggiorna tale direttiva, statuendo che la stessa dovrebbe non soltanto riflettere le *best practices* internazionali del settore, ma anche continuare a garantire uno standard elevato nella protezione del settore finanziario e di altre attività a rischio dagli effetti dannosi del denaro proveniente da attività criminose.

Inoltre, l'Atto esplicita che la competenza a ricevere le segnalazioni e a esercitare le responsabilità di garanzia spetti alle Autorità dello Stato membro nel quale è ubicata la succursale.

Durante i lavori preparatori, il Parlamento europeo, dal canto suo, aveva espresso preoccupazione per il fatto che le attività degli uffici dei cambiavalute (*bureaux de change*) e delle imprese di trasferimento di fondi (*money remittance offices*) fossero suscettibili di utiliz-

⁹⁵ Sono però previste deroghe per alcuni contratti d'assicurazione.

⁹⁶ V. http://eurlex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=Directive&an_doc=2001&nu_doc=97.

zo a fini di riciclaggio, e aveva proposto che queste attività rientras-
sero nel campo di applicazione della direttiva.

L'Atto modificatore, dunque, colma questa lacuna con una
definizione molto più ampia di riciclaggio, comprensiva di una più
vasta gamma più di reati "base"⁹⁷, e affronta la questione della
punibilità della partecipazione ad un'organizzazione criminale
negli Stati membri dell'Unione europea

Gli obblighi stabiliti da questa seconda direttiva in materia di
identificazione dei clienti, tenuta delle registrazioni e segnalazio-
ne delle operazioni sospette vengono estesi a un numero limita-
to di attività e di professioni, utilizzate dai riciclatori per occul-
tare i loro reati.⁹⁸

I notai e i professionisti legali indipendenti sono dunque assog-
gettati alle disposizioni della direttiva quando partecipano a opera-
zioni di natura finanziaria o societaria, inclusa la consulenza tributa-
ria, per le quali è particolarmente elevato il rischio che i loro servizi
vengano utilizzati a fini di riciclaggio dei proventi di attività crimina-
li. Tuttavia, la consulenza legale è soggetta al vincolo del segreto pro-
fessionale a meno che il consulente giuridico partecipi alle attività di
riciclaggio dei proventi illeciti, che la consulenza sia fornita a fini di
riciclaggio o l'avvocato sappia perfettamente che il cliente chiede
consulenza giuridica ai fini del riciclaggio dei proventi illeciti. I servi-
zi direttamente comparabili devono essere trattati allo stesso modo
se forniti da un qualsiasi professionista incluso nell'Atto.

⁹⁷ Tendenza manifestatasi ad esempio nel 1996 con la revisione delle 40
raccomandazioni del GAFI

L'ampliamento della gamma dei reati di base agevola la segnalazione
delle operazioni sospette nonché la cooperazione internazionale in questo
settore. Pertanto, la direttiva dovrebbe essere adeguata in tal senso.

Nell'azione comune 98/699/GAI adottata dal Consiglio il 3 dicembre
1998, sul riciclaggio di denaro e sull'individuazione, il rintracciamento, il con-
gelamento o sequestro e la confisca degli strumenti e dei proventi di reato,
gli Stati membri hanno convenuto che tutti i reati gravi, secondo la definizio-
ne data nell'azione comune, costituiscono reati base ai fini della criminalizza-
zione del riciclaggio dei proventi di attività illecite.

[http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/figh
t_against_organised_crime/133073_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/figh_t_against_organised_crime/133073_it.htm).

⁹⁸ Cfr. Cappa E. e Morera U. (a cura di), *Normativa antiriciclaggio e segnala-
zione di operazioni sospette*, Il Mulino, Bologna, 2008.

In questa seconda direttiva il gruppo dei professionisti coinvolti è allargato agli agenti immobiliari o ai rivenditori di beni di lusso, i quali devono rendere conto della propria attività qualora nasca il sospetto che un cliente abbia fatto ricorso ai loro servizi per riciclare del denaro sporco.

A chi presentare le segnalazioni? E chi vigila sull'attività dei soggetti coinvolti? L'Atto distingue le "autorità responsabili per la lotta contro il riciclaggio" alle quali devono essere presentate le segnalazioni delle operazioni sospette, dalle autorità responsabili, in forza di leggi o regolamenti, della vigilanza sull'attività degli enti e delle persone⁹⁹. Non si fa ovviamente obbligo agli Stati membri di istituire "autorità competenti" qualora non esistano e si specifica che gli ordini degli avvocati e gli altri organismi di autoregolamentazione dei liberi professionisti non rientrino tra queste "autorità competenti".

Accanto alle due direttive summenzionate, non bisogna dimenticare la terza direttiva antiriciclaggio 2005/60/CE, entrata in vigore il 29 dicembre 2007¹⁰⁰, la quale mira ad integrare la precedente attraverso il potenziamento della collaborazione tra le Autorità doganali alle frontiere esterne dell'UE¹⁰¹. Un sistema finanziario più trasparente non è infatti sufficiente a impedire il transito quotidiano di ingenti somme di denaro/beni di valore di dubbia provenienza oltre i confini dell'Unione. La direttiva quadro proposta dalla Commissione prevede che chiunque si appresti a lasciare o a entrare nello spazio doganale dell'Unione abbia l'obbligo di dichiarare per iscritto o avviare in alternativa una procedura di notifica qualora sia in possesso di denaro contante pari o superiore a 15.000 euro¹⁰².

Le informazioni così raccolte dalle Autorità doganali devono essere inserite in una banca dati dell'Ufficio europeo di polizia, Europol¹⁰³. Questi dati sono ovviamente utilizzati esclusivamente nel quadro della lotta contro il riciclaggio di capitali.

Una decisione del Consiglio, inoltre, obbliga gli Stati membri a

⁹⁹"Autorità competenti".

¹⁰⁰ V. www.tuttoantiriciclaggio.it/index.php?option=com_content&task=view&id=78&Itemid=56.

¹⁰¹ Cfr. Ferola L., *Il riciclaggio dei proventi illeciti nel diritto internazionale, op.cit.*, Giuffrè, Roma, 2005.

¹⁰² V. www.europarl.europa.eu/highlights/it/503.html.

¹⁰³ Le iniziative di Europol verranno esaminate successivamente.

migliorare lo scambio di informazioni tra le unità di informazione finanziaria incaricate di sorvegliare le transazioni sospette o anomale. Qualora venisse confermato il sospetto che l'obiettivo di una transazione è il riciclaggio di capitali provenienti da attività illecite, queste unità potranno intervenire tempestivamente.

Data la dimensione globale del fenomeno, è opportuno fornire un'analisi storico-comparativa¹⁰⁴:

Con la caduta dell'impero sovietico, il processo di integrazione globale avviato dalla criminalità organizzata sin dalla fine della seconda guerra mondiale si è rafforzato e si è esteso verso nuovi confini. Sono nate nuove alleanze strategiche tra i cartelli sud-americani ed elementi del mondo ex-sovietico, tra le triadi cinesi, le Yakuza giapponesi e altre organizzazioni in varie parti del mondo, per gestire tutta una serie di attività criminali come il traffico della droga, il traffico di donne e di minori e quello di esseri umani in genere. Queste nuove forme di impresa criminale hanno contribuito ad una sempre maggiore richiesta di manovalanza, reperita non solo nel sottobosco del crimine, ma spesso anche tra la delinquenza minorile e nel mondo della prostituzione. I sostenitori della tesi secondo cui la legalizzazione della droga porterebbe un colpo mortale, e forse definitivo, alla criminalità organizzata, che dal traffico di droga trae grandi profitti, in realtà inseguono una chimera. Importanti organizzazioni mafiose hanno perso il controllo del traffico di droga senza per questo vedere il proprio potere diminuito. Basti pensare a Cosa Nostra, che dopo lo smantellamento – all'inizio degli anni 80 – della rete di traffico intercontinentale di eroina, ha semplicemente spostato il nucleo delle proprie attività dalla droga all'estorsione e alla corruzione. Altre organizzazioni si sono riciclate nel traffico di denaro sporco, altre ancora verso il traffico di esseri umani¹⁰⁵.

Nelle affermazioni di Pino Arlacchi vengono riportate alcune osservazioni fondamentali ai fini della mia ricerca. Innanzitutto, come ribadito più volte, il fenomeno della criminalità economica va posto nel contesto più generale della criminalità organizzata. Per

¹⁰⁴ V. http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

¹⁰⁵ Cfr. l'intervista a Pino Arlacchi, al link: http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

avere un'idea del volume globale di affari del mondo del crimine, basti pensare che, secondo la stima fornita da Arlacchi, circa trecento milioni di dollari vengono immessi giornalmente nel sistema bancario internazionale per essere riciclati¹⁰⁶.

Secondo l'esperto, nonostante la grande flessibilità delle mega-strutture mafiose odierne, la criminalità organizzata deve essere vista come un processo storico che, come tutti i processi storici, ha un inizio e una fine, non essendoci nulla di metafisico in esso.

Il più importante risultato ottenuto in quindici anni di lotta alla mafia è stato proprio quello di sfatare il mito dell'invincibilità dei cartelli criminali. In Colombia i potentissimi cartelli di Medellin e Cali sono stati decimati grazie al deciso attacco portato dallo Stato colombiano. Così in Bolivia, dove l'industria "coca" oggi rappresenta non più del 3% del PIL contro un 10% negli anni Ottanta. I grandi signori della droga del famoso triangolo d'oro del Sud-Est Asiatico sono oggi tutti in pensione o in carcere. La mitica Cosa Nostra siciliana è stata quasi distrutta, anche se – forse – solo temporaneamente¹⁰⁷.

Il passo successivo per l'azione di contrasto alle grandi organizzazioni criminali deve essere perciò quello di concepire e mettere in atto una strategia globale capace di attaccare le strutture su cui esse si basano: tale strategia pone come suo pilastro fondamentale l'adozione di una nuova Convenzione Internazionale sul Crimine Organizzato¹⁰⁸. La Convenzione, proposta per la prima volta in sede internazionale nel corso della conferenza interministeriale sul crimine organizzato tenutasi a Napoli nel 1994, è stata poi adottata durante la Sessione del Millennio dell'Assemblea Generale dell'ONU nell'anno 2000¹⁰⁹. Si tratta di un importante strumento,

¹⁰⁶ V. http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

¹⁰⁷ V. http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

¹⁰⁸ Cfr. Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il Mulino, Bologna, 1983. Questa Convenzione è ipotizzata dall'esperto come indispensabile già dalle sue riflessioni dei primi anni Ottanta.

¹⁰⁹ Cfr. la Convenzione e i Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001 e ratificati dall'Italia con la legge n. 146 del 16 marzo 2006

adatto a garantire maggior coerenza e sintonia dei vari apparati legislativi soprattutto rispetto ai gravi problemi posti dalle associazioni a delinquere, dal riciclaggio del denaro sporco ai paradisi fiscali. Nel progetto di Arlacchi, si richiede agli Stati firmatari di adottare efficaci programmi di protezione per i pentiti e altrettanto efficaci misure per combattere i fenomeni del traffico di esseri umani in genere – donne e bambini in particolare – un business che vale tra i cinque e i sette miliardi di dollari l'anno.

Nell'intervista, Arlacchi prosegue sottolineando come sia necessario che il segreto bancario, per tutte le investigazioni su fatti criminali o su operazioni ad essi connesse, sia abolito anche in quei Paesi che non hanno ancora adottato una adeguata legislazione al riguardo. Senz'altro occorre rispettare il diritto alla *privacy*, ma allo stesso tempo non si può tollerare che esso offra protezione ai criminali e ai loro profitti; questo vale per i paradisi fiscali: "Un investigatore che si occupa di riciclaggio di denaro sporco ha bisogno di risposte in tempi reali, non dopo un mese o dopo un anno"¹¹⁰.

A livello internazionale, bisogna ricordare che anche il *Programma Globale per la lotta al riciclaggio di danaro sporco* dell'Ufficio per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine delle Nazioni Unite (UNODC), è stato concepito esattamente con l'obiettivo di potenziare la capacità dei singoli Stati nella lotta alla criminalità fiscale. Questo Programma, il cui scopo principale è quello di ridurre la vulnerabilità del sistema finanziario al riciclaggio del denaro sporco, si articola attraverso tutta una serie di attività sia nel campo della ricerca e analisi dei fenomeni connessi al crimine, sia mediante progetti di cooperazione tecnica e assistenza nel campo legislativo. Esso si prefigge anche di contribuire alla creazione di efficaci organismi investigativi nel campo finanziario, per migliorare la capacità dei singoli Stati di raccogliere ed analizzare informazioni sulle attività e le identità dei criminali.¹¹¹

¹¹⁰ V. http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

¹¹¹ Per quanto riguarda invece la legislazione italiana, essa è una delle più avanzate del mondo in materia di riciclaggio di proventi da attività illecite e di lotta alla criminalità organizzata V. http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_47/sibilla.htm.

3.2. Prostituzione, accattonaggio e altre forme di sfruttamento

Il fenomeno delle nuove schiavitù riguarda spesso donne immigrate e coinvolte nel mercato della prostituzione. La legge italiana sull'immigrazione del 1999 ha introdotto, per far fronte a questa piaga sociale, la possibilità di assistenza e regolarizzazione per le donne straniere che intendono sottrarsi alle organizzazioni che le controllano e che le sfruttano¹¹².

Come si fa a quantificare il fenomeno dello sfruttamento sessuale?¹¹³ Secondo il Ministro Livia Turco¹¹⁴, le schiave straniere che lavorano in Italia sono 30.000, ovvero l'80% delle prostitute; per l'associazione On the Road, sarebbero almeno 19.000, ovvero il 30%; per il Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute, il numero delle donne sottoposte a coercizione sarebbe calcolato in circa 3.000 unità. Tali differenze di stima sono, ovviamente, dovute alla ampia e varia interpretazione del concetto "coercizione" in termini legali e comuni¹¹⁵.

Occorre, perciò, precisare *in primis* il concetto di prostituzione qui preso in esame: si considerano non le "donne prostitute" ma le "donne prostituite", e non la mera "prostituzione di donne e minori" ma il fenomeno più ampio dello "sfruttamento di esseri umani", dal momento che "nel mercato del sesso sono coinvolti indistintamente adulti e minori, uomini¹¹⁶ e donne che rivestono un ruolo attivo, sia sul versante dell'offerta, sia su quello della domanda"¹¹⁷.

L'ingresso in Italia di queste prostitute è il risultato di tutta una serie di passaggi¹¹⁸. Innanzitutto, vi è un primo contatto nel Paese

¹¹² Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione*, op. cit., CLEUP, 2003, pag. 43.

¹¹³ Per i limiti di ogni analisi quantitativa legata al fenomeno del traffico di esseri umani, cfr. Savona E.U., Stefanizzi S., *Measuring Human Trafficking. Complexities and pitfalls*, op.cit., ISPAC, 2007.

¹¹⁴ Ex-ministro della Solidarietà sociale.

¹¹⁵ Cfr. E.Kermol, *Le frontiere della prostituzione*, op. cit., CLEUP, 2003, pag. 43.

¹¹⁶ Esiste pure la realtà degli "uomini prostituiti", senza contare altre forme di devianza.

¹¹⁷ Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione*, op.cit., CLEUP, 2003, pag. 307.

¹¹⁸ Prendo qui in esame il flusso delle straniere provenienti dai Paesi dell'Est, in quanto, come già spiegato e come emergerà dalla trattazione, ogni flusso presenta modalità di gestione peculiari.

d'origine, contatto che avviene tramite annunci pubblicati su giornali o appesi nei bar, false offerte di lavoro regolarmente pubblicizzate da agenzie legali e non, trattative e contatti telefonici con intermediari le cui utenze telefoniche sono rese note con il “passaparola”; oppure il reclutamento avviene in locali pubblici, quali night e discoteche. Quindi, vi è un primo spostamento su un “bacinno di raccolta” che, nel caso delle ragazze dell’Est, è la città di Budapest. Tale sosta, definita “tecnica”, si rende necessaria per pianificare i dettagli del resto del viaggio. Ancora, vi è il passaggio dell’ultimo confine, ovvero, nel caso del traffico delle prostitute dirette dall’Est in Italia, il passaggio del confine fra Ungheria e Slovenia. Da Budapest, le clandestine vengono trasportate in località slovene, in genere Ljubljana, dove vengono fatte alloggiare temporaneamente in case private, in attesa di affrontare l’ultima parte del viaggio. Infine, resta da compiere l’attraversamento del confine sloveno-italiano, grazie all’aiuto di alcuni autisti che ricevono indicazioni solo quando il “carico” è giunto in Italia e dopo che l’automezzo contenente le donne si è allontanato per sicurezza dalla linea di confine. Questo avviene di solito nelle aree di servizio dell’autostrada A4 in direzione Venezia¹¹⁹.

Ma chi sono queste trafficate? La Conferenza di Vienna sulla tratta delle persone a scopo di sfruttamento sessuale del 1996 ha individuato alcune metodologie di reclutamento delle vittime nei diversi Paesi d’origine: annunci sui giornali da parte di agenzie che offrono lavoro all’estero come cameriere, ballerine, assistenti agli anziani, colf o da parte di altre agenzie di copertura quali quelle matrimoniali¹²⁰; offerte di lavoro e di grandi guadagni da parte di conoscenti comuni agli sfruttatori e alle vittime¹²¹; coinvolgimento

¹¹⁹ Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op.cit.*, CLEUP, 2003, pagg. 24-25.

¹²⁰ Diffuse soprattutto nei Paesi dell’Est.

¹²¹ Cfr. l’articolo di F. Gatti “Così vengono vendute le ragazze dell’Est”, *Corriere della Sera*, 26 aprile 2000: per quanto riguarda il caso delle moldave nello specifico, esse provengono perlopiù da villaggi delle zone rurali. La campagna offre loro una paga di circa venti dollari al mese per un impegno di quasi dodici ore al giorno. Data la situazione di sfruttamento e di indigenza, molte ragazze vengono contattate da una conoscente o da un’amica, collaboratrici dei criminali, che promette loro un lavoro ben retribuito in Occidente.

della famiglia di origine che può giungere fino alla vera e propria vendita dei figli per risolvere gravi problemi finanziari oppure, nel caso dei Rom, per stringere alleanze claniche; coinvolgimento delle ragazze da parte di sedicenti fidanzati che, giunti in Italia, le obbligano alla prostituzione; rapimento vero e proprio¹²².

Passando alla questione della prostituzione infantile, si nota che i minori trafficati sono accomunati da due denominatori, ovvero dalla povertà e dall'emarginazione¹²³, qualunque sia il loro sesso, qualunque sia la loro etnia¹²⁴:

La miseria, e la disponibilità di materia prima in Asia, Africa e Sud America e in Europa dell'Est, è solo una prima risposta all'esistenza di un mercato di innocenti; ma non è sufficiente. Si parla molto di globalizzazione, di un mondo unificato nel mercato e nella possibilità di spostamenti rapidi, in cui un'abbondante offerta incontra un'emergente domanda. Ma, ancora, non basta come risposta¹²⁵.

Infatti, è sulla percezione del bambino visto esclusivamente come “preda esotica” che bisogna indagare. Davanti all'immenso business della prostituzione infantile ci si dimentica che ciò che manca maggiormente a questi piccoli trafficati è la solidarietà familiare e del gruppo. Questo è il caso degli *argati*¹²⁶: tale parola è la

¹²² Cfr. E. Kermol, *Le frontiere della prostituzione, op.cit.*, CLEUP, 2003, pagg. 52.

¹²³ Cfr. N. Bressan, *Sulla loro pelle. Il dramma della prostituzione infantile nel mondo. Una denuncia per vincere l'indifferenza*, Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona, 1999, pag. 82.

¹²⁴ Sul concetto di etnia, cfr. F. Barth, *Ethnic groups and boundaries*, Waveland Press, Long Grove, Illinois, 1998.

¹²⁵ Cfr. N. Bressan, *Sulla loro pelle. Il dramma della prostituzione infantile nel mondo. Una denuncia per vincere l'indifferenza*, Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona, 1999, pag. 82.

¹²⁶ Chiamati anche *minori in leasing*. Nonostante quanto stabilito dalle fonti investigative, non ritengo però corretto attribuire il fenomeno degli argati unicamente al retaggio culturale rom. Pratiche di questo genere si ritrovano infatti anche all'interno di altre società dell'est, *in primis* quella albanese (cfr. i diritti del padre sui figli previsti dall'articolo 33 del Libro Terzo del Kanun, la raccolta di leggi consuetudinarie del XV secolo e trasmesse oralmente fino al 1929, quando vennero trascritte da un frate francescano – padre Shtjefen Kostantin Gjecov – e pubblicate dopo la sua morte).

forma italianizzata del vocabolo *argat*, che letteralmente significa “operaio”, ma che

nel linguaggio dei nomadi jugoslavi assume un significato del tutto particolare, facente riferimento ad uno *status* del minore ben più specifico che non attiene alla sola prestazione di attività lavorativa, bensì a un più complesso legame fra il minore e l'adulto che di quella attività si giova¹²⁷.

In Italia le prime indagini sugli *argati* risalgono agli anni Ottanta e alla famosa questione del “racket dei semafori”: lo sfruttamento di minori costretti a lavare vetri, all'accattonaggio, al furto oppure al semplice lavoro irregolare non è perciò una novità.

Tra le comunità di origine straniera presenti in Italia, quelle più coinvolte nello sfruttamento dei minori appaiono essere le comunità marocchine, cinesi e Rom. Nell'accezione turco-albanese il termine *argato* indica il bambino servo, mentre il termine *gasda*, riferito all'*argato*, significa “padrone”¹²⁸.

Durante un'interrogazione rivolta al Ministro Turco, gli onorevoli Pozza, Tasca e Piscitelli hanno indicato¹²⁹ in Italia la presenza di ben 20.000 *argati*; in Europa, il numero sale a 130.000¹³⁰.

Si tratta dunque davvero di un traffico invisibile? Eppure in Moldavia il commercio viene svolto quasi alla luce del sole, tanto che in una intervista rilasciata a Giovanni Morandi del giornale telematico *Quotidiano.net*, il Capo della Polizia di Chisinau riferisce che bastano 100 lei¹³¹ per affittare un bimbo di 3, 4 o 5 anni per un mese. Trascorso questo periodo difficilmente il bimbo viene ripor-

¹²⁷ Cfr. Corte di Cassazione, sez. V penale, sentenza 9 febbraio 1990, in Cassazione penale, 1992, p. 1203.

¹²⁸ V. www.davalli.it/Stampa/argati.htm. Dante Davalli è un investigatore privato che si occupa da anni di pedofilia e sfruttamento di minori.

¹²⁹ Cfr. gli studi di Danielle De Condat, antropologa francese residente a Palermo e fondatrice del Comitato internazionale per la difesa dei bambini migranti. La De Condat ricorda che già nel Novanta “fu consegnato al Ministero di Grazia e Giustizia un dossier nel quale si denunciava la diffusione del fenomeno”. Cfr. Foschini P., *Il Corriere della Sera*, “Schiavisti di bimbi, interviene Diliberto”, 23 dicembre 1998, pag. 15.

¹³⁰ Provenienti perlopiù da Moldavia, Romania ed ex Jugoslavia.

¹³¹ Moneta rumena. 100 lei corrispondono a circa 24 euro.

tato a casa; tale possibilità, peraltro, non provoca particolari apprensioni nella famiglia naturale, che alla meno peggio si ritrova con una bocca in meno da sfamare.

Una volta acquistato, il bimbo viene introdotto clandestinamente in Italia e sistemato in un campo nomadi, presso una famiglia che ne inizia immediatamente lo sfruttamento. Se in tenerissima età, in braccio a una donna adulta viene impiegato nell'accattonaggio, intenerendo i passanti. Una volta cresciuto, inizia l'addestramento all'accattonaggio attivo, al furto e al borseggio, oppure alla prostituzione a uso e consumo dei pedofili.

Potrebbe ora essere utile passare alla cronaca, descrivendo alcuni fatti accaduti nel nostro Paese, per fornire una panoramica quanto più possibile aderente alla realtà e ai fini di una più completa comprensione.

Torino, 4 luglio 2001: Ileana ha 16 anni e viene dalla Romania. Già da tempo controllata per dei furti nei supermercati, viene liberata in luglio – assieme ad altri quattro connazionali – dalla squadra mobile di Torino. I cinque venivano tenuti segregati in un alloggio di Settimo Torinese.

I loro carcerieri, Joan Pop Augustin di 27 anni e Dan Livio Dragos di 30, entrambi rumeni, sono stati acciuffati assieme a due complici con l'accusa di riduzione in schiavitù, violenza sessuale e violazione della legge sugli stranieri. Ileana e le altre giovani vittime erano tutte di età compresa tra i 15 e i 16 anni e facevano guadagnare ai criminali cifre che si aggiravano attorno ai 10-15 milioni di vecchie lire al mese.

L'avventura di Ileana comincia nel 2000, quando un connazionale offre alla ragazza la possibilità di lavorare in Italia. Giunta a Torino, però, Ileana viene picchiata e costretta a rubare. All'inizio del 2001 viene poi venduta a Joan Pop Augustin, che oltre a violentarla la fa anche abortire. Riesce a fuggire in Spagna per un breve periodo, ma viene ritrovata e costretta a subire ulteriori maltrattamenti. Il copione si ripete anche per un'altra delle trafficate rumene, ma stavolta il carceriere è Dan Livio Dragos.

Gli agenti della squadra mobile di Torino, dopo una segnalazione dell'Interpol sulla probabile presenza della giovane scomparsa a Torino, si sono messi in contatto con gli ambienti della malavita rumena e sono infine giunti al covo dei carcerieri. Pop Augustin,

nonostante non avesse permesso di soggiorno, aveva addirittura comprato e ristrutturato un appartamento a Torino e conduceva una vita dispendiosa.

La Repubblica, 23 febbraio 2001: notizia della scoperta di una tratta di nigeriane¹³². Il fatto assurdo e tragicamente ripetuto, è che a capo di questa tratta vi fosse proprio una di loro, l'allora trentaduenne Roseline Ehiorobo, soprannominata Iron Lady. Il viaggio di queste giovanissime trafficate iniziava in Nigeria, dove venivano agganciate con la falsa promessa di un lavoro come cameriere e, in seguito, comperate per 12-14 mila dollari ciascuna. Le ragazze, una volta "immesse" nel mercato della prostituzione, venivano trafficate verso l'Italia attraverso una rotta che passava dal Marocco per poi proseguire attraverso Spagna, Francia ed Austria; giunte a destinazione, venivano "smistate" in varie città del nostro Paese.

Una volta arrivate, venivano affidate – ma sarebbe più corretto dire "gestite" – da Iron Lady, la quale le rivendeva ad altre sue connazionali per alimentare il giro lucroso della prostituzione nigeriana. Al momento dell'arresto, la donna teneva sotto di sé quasi una cinquantina di ragazze che, minacciate e ridotte completamente in schiavitù anche attraverso lo strumento dei riti *voodoo*¹³³, dovevano raggiungere un profitto che oscillava tra i 60 e i 90 milioni di vecchie lire¹³⁴ per riscattare la propria libertà.

Ma, alla fine, alcune di queste ragazze hanno trovato la forza di denunciare gli sfruttatori alla polizia: otto gli arresti eseguiti a Roma, Trieste, Milano e Verona e tutte donne imputate del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, induzione e sfruttamento della prostituzione.¹³⁵

Firenze, 11 luglio 2001: stavolta si tratta di un caso di traffico di minori. Un undicenne viene comperato in Albania per 500.000 di vecchie lire nel 1995. Dal Paese di provenienza, schiavo e padrone si trasferiscono clandestinamente in Italia e il bambino viene

¹³² V. www.repubblica.it/online/cronaca/lady/lady/lady.html.

¹³³ Cfr. AA.VV., *Bénin, initiatique vòdoun. Images du rituel*, Paris, Sèpia, 2001.

¹³⁴ Pagamento in contanti!

¹³⁵ V. www.repubblica.it/online/cronaca/lady/lady/lady.html

costretto a mendicare e a rubare, con botte e minacce di morte nei confronti dei genitori. Il ragazzo, ormai diciassettenne, viene arrestato il 10 luglio del 2001 per il furto di un motorino. Racconta la sua storia ai carabinieri della Compagnia di Signa, i quali procedono immediatamente all'arresto del padrone albanese, un clandestino di 25 anni, sospettato di far parte di un *network* molto più ampio di traffico di minori albanesi in Italia.¹³⁶

Un'altra faccia abominevole di questo fenomeno criminale è la tratta a scopo di adozioni internazionali illegali. Poche sono le prove e le conoscenze relative a questa forma di traffico anche se ricerche e indagini giudiziarie attestano l'incontestabile esistenza del fenomeno; la difficoltà sta nel cogliere i criminali e le donne in flagranza di reato.

Un'inchiesta che ha avuto esito positivo è quella condotta dalla Squadra Mobile della Questura di Pordenone nel 2004, sulla compravendita illegale di neonati tra Bulgaria e Italia¹³⁷ e conclusasi con l'arresto di sei persone.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, il traffico sarebbe stato organizzato tramite queste modalità: le donne gestanti venivano contattate direttamente da persone affiliate a un'organizzazione illegale bulgara e convinte a vendere i propri bambini a coppie italiane. Al momento del parto le donne venivano trasferite in Italia e successivamente, in ospedale, disconoscevano il figlio che invece veniva riconosciuto civilmente da uomini che si presentavano come i veri padri biologici.

Tra i casi più recenti, si può invece menzionare l'operazione "Ladri di bambini"¹³⁸, grazie alla quale è stata bloccata la vendita già pattuita di una neonata a una coppia italiana, all'ovvio scopo di adozione illegale. Il fatto è successo a Salerno, dove una donna, L. G., di 53 anni, sposata e madre di due bambini, gestiva il traffico di compravendita di bambini tra la Campania e i Paesi dell'Est.

¹³⁶ V. l'articolo "Compra bambino e lo fa schiavo. Arrestato giovane albanese", *La Repubblica*, 11 luglio 2001, su: www.repubblica.it/online/cronaca/schiave/bambino/bambino.html.

¹³⁷ Cfr. il dossier di Save the Children, *Piccoli schiavi*, agosto 2008, pag. 3.

¹³⁸ V. http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/campania/cronache/articoli/2008/03_Marzo/05/ladri_bambini.shtml.

Apparentemente insospettabile, L.G. aveva già una denuncia per truffa in quanto, nel 2003, risultava titolare di una associazione di volontariato collegata a una agenzia di adozioni internazionali di Napoli – regolarmente registrata – attraverso la quale cercava di vendere bambini.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, oltre alla neonata ci sarebbe stata un'ipotetica sorella gemella. L'intermediaria, infatti, avrebbe promesso a due coppie due gemelline, già battezzate Giusy e Jessica.

Le famiglie di “accoglienza” – denunciate a loro volta per truffa – avevano già versato la prima tranche della somma richiesta per ottenere illegalmente le bambine: si parla di 14.000 e 18.000 euro. I due nuclei si sono quindi incontrati con la criminale prima all'aeroporto di Capodichino e, successivamente, al campo nomade di Secondigliano, per effettuare lo scambio, bloccato dai carabinieri. I soldi erano stati versati sul conto di L.G. e riportati addirittura su una scrittura privata rinvenuta nel domicilio della casalinga. Nell'aprile del 2008, la donna è finalmente finita dietro le sbarre insieme ad altre sei persone, quattro rumeni e due slavi.

Le leggi sono chiare: perché alcune coppie che vogliono adottare un bambino non rispettano le regole? Certo esistono le bande criminali, ma le famiglie devono dire no a canali sbagliati e illeciti

ecco come Anna Benedetta Torre, Presidente dell'Associazione Ariete Onlus¹³⁹, ente autorizzato per le adozioni internazionali, commenta. E aggiunge:

Esistono enti autorizzati, assistenti sociali, Tribunali per i Minorenni, strutture sociali e sanitarie, e altre istituzioni. Non sono possibili scorciatoie rispetto ad un percorso delineato dalle norme¹⁴⁰.

¹³⁹ V. www.associazioneariete.org/DesktopDefault.aspx.

¹⁴⁰ Cfr. R. Coppola, “Presi sette ladri di bambini: avevano venduto due neonate per 14 e 18mila euro”, *Il Corriere del Mezzogiorno*, 07 aprile 2008.



Immagine 17 – *Piccolo rom durante la quotidiana attività di accattonaggio.*
Fonte: <http://orpheus.ilcannocchiale.it/?r=78307>.

3.4. La difficile questione del traffico di organi

Il traffico di organi e tessuti umani costituisce una delle forme dello *human trafficking* più difficili da investigare¹⁴¹. Per le organizzazioni criminali rappresenta un'attività di gran profitto e viene praticata su scala mondiale. Nel giro di poche decadi il trapianto è diventato un'operazione con rischi contenuti, un successo che ha ne fatto impennare la domanda: nel 2005, negli U.S.A., più di 16.000 reni sono stati trapiantati, facendo registrare un aumento del 45% rispetto ai 10 anni precedenti. In questo periodo il numero delle persone in lista per un trapianto di rene è salito del 119%, con oltre 3.500 persone morti nell'attesa dell'operazione.

¹⁴¹ Per un'introduzione alla tematica, cfr. G. Geis, G.C. Brown, "The Transnational Traffic in Human Body Parts", in *Journal of Contemporary Criminal Justice*, Vol. 24, n° 3, pagg. 212–224, 2008.

In Europa occidentale, sono circa 40.000 i pazienti che aspettano un trapianto e si stima che una percentuale tra il 15-30% morirà nell'attesa – in media pari a tre anni in Europa negli anni passati, mentre per il 2010 potrebbe arrivare ai dieci anni. Si tratta di uno scenario che ha decisamente favorito il traffico di organi¹⁴², creando vittime in prevalenza nei Paesi più poveri e soprattutto tra i minori¹⁴³.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, l'Unione Europea, in particolare, si è impegnata fortemente nella lotta contro questa grave forma di violazione dei diritti umani e della dignità umana¹⁴⁴. In base ad una decisione-quadro, gli Stati dell'Unione sarebbero obbligati a sanzionare i reati connessi al traffico di organi e tessuti umani. Tra questi reati, oltre al prelievo e alla vendita, figura anche qualsiasi forma di aiuto fornita per il trasporto, l'esportazione, l'importazione e lo stoccaggio di organi.

Il trapianto di organi e tessuti assume carattere illecito se delle persone sono spinte o obbligate a cedere ad esempio un rene, oppure se si sfrutta la miseria economica delle vittime offrendo loro un prezzo attraente in cambio dell'organo. Lo stesso vale se si ricorre al ricatto o se vengono asportati organi di persone defunte senza che queste, quando erano in vita, abbiano dato il proprio consenso alla donazione.

Il traffico di organi rappresenta un enorme rischio per la salute ma soprattutto per la sicurezza pubblica, in quanto le persone alle quali sono prelevati organi a seguito di pressioni di natura psicologica o economica, o addirittura di violenze, non dispongono di nessuna informazione affidabile riguardo ai rischi per la salute ai quali vanno incontro. Inoltre, il beneficiario di organi così ottenuti si espone a enormi rischi per la propria salute, se non addirittura a un esito fatale.

Il traffico illecito smetterà di essere redditizio per le organizzazioni criminali solamente quando una quantità sufficiente di organi e tessuti da trapianto sarà disponibile per via legale.

¹⁴² Il costo di un rene si aggira attorno ai 3.000 dollari

¹⁴³ V. www.nuoveschiavitu.it/ns/schiavitu_oggi/traffico_organ/traffico_organ.shtml.

¹⁴⁴ V. www.europarl.europa.eu/highlights/it/503.html.

Giungiamo ora alla questione balcanica, una questione spinosissima, che rivelerebbe un'autentica strategia operata dai guerriglieri albanesi durante la fine della guerra in Kosovo 1998-1999 e diretta a rapire civili serbi, rimuovere i loro organi e vendere parti dei loro corpi sul mercato nero.

L'*Associated Press*, agenzia di stampa internazionale con sede negli Stati Uniti, dopo aver ottenuto autorizzazioni sia da parte delle Nazioni Unite che del governo serbo, ha scoperto documenti che riportano quanto era stato ritrovato presso una fattoria ubicata in una remota zona dell'Albania centro-settentrionale, Rripe: macchie di sangue, siringhe, bottiglie vuote di rilassanti muscolari, attrezzatura clinica e altro materiale. Nonostante le segnalazioni arrivate anche all'ufficio del Procuratore Capo del Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia, Carla Del Ponte¹⁴⁵, gli avvocati e gli investigatori impegnati sui casi relativi alle azioni dell'UÇK¹⁴⁶ decisero che non vi fossero prove sufficienti per procedere. Quindi tutto venne delegato agli ufficiali delle Nazioni Unite e alle autorità locali kosovare e albanesi, che lasciarono cadere le indagini nel 2004.

Ma ora pare che le prove vi siano. Dick Marty, il senatore svizzero, incaricato per un anno dal Consiglio d'Europa di guidare un'indagine nell'ambito, sottolinea il ruolo ambiguo svolto dalla CIA, ritenuta responsabile della creazione di prigionie segrete in tutta l'Europa dell'Est. Il rapporto su questi campi di prigionia nascosti era stato consegnato da Marty agli organi deputati già nel 2006¹⁴⁷.

Parallelamente, le autorità serbe sostengono di aver scoperto nuove piste investigative. Sembrerebbe che due ricchi europei, uno svizzero e un tedesco, siano stati i beneficiari di un intenso traffico di reni, fegato e altri organi in Albania. Tale traffico sarebbe stato gestito, tramite alcuni intermediari, in una macabra ma meticolosamente orchestrata operazione, nella quale i mezzi di trasporto preferenzialmente utilizzati erano gli aerei privati.

Gli ufficiali serbi sostengono che quasi quattrocento serbi del Kosovo siano svaniti senza lasciare tracce, subito dopo la dichiarazione d'indipendenza da parte dei leader albanesi nel febbraio del

¹⁴⁵ Cfr. C. Del Ponte, *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano, 2008.

¹⁴⁶ *Ushtria Çlirimtare e Kosovës* in italiano "Esercito di Liberazione del Kosovo".

¹⁴⁷V. <http://balkans.courriers.info/article13459.html>

2008. Il sospetto è che alcune dozzine di questi quattrocento serbi siano cadute vittime del traffico di organi. La risposta delle autorità albanesi e kosovare è ovviamente un veemente diniego di quest'accusa. Il Primo ministro del Kosovo, egli stesso in passato comandante dell'UÇK sotto il nome di guerra di "Il Serpente", ha definito questi sospetti come una "completa macchinazione"¹⁴⁸.

Ad ogni modo, le indagini sono proseguite, soprattutto nel nord dell'Albania, dove la Serbia cova il forte timore¹⁴⁹ che vi siano tre fosse comuni contenenti i corpi – o quel che ne resta – dei serbi kosovari scomparsi.

A Pristina, dove sono stati arrestati due dottori d'origine etnica albanese, sospettati di aver rimosso illegalmente un rene da un donatore turco e di aver poi impiantato il rene a un israeliano piuttosto anziano. Gli esperti concordano sul fatto che, sebbene un trapianto d'organi necessiti di uno staff numeroso di chirurghi e di attrezzature sofisticate, la semplice raccolta di un rene oppure di un fegato risulta realizzabile: la questione riguarda infatti l'alta deperibilità degli organi che vengono espianati e quindi la necessità di passaggi molto veloci.

L'Albania del nord è caratterizzata da strade non pavimentate, passaggi impervi, villaggi attraverso i quali si può passare solo con un mulo: per trasportare un organo da queste zone occorrerebbe necessariamente un elicottero, per effettuare velocemente uno spostamento fino all'aeroporto internazionale di Tirana e poi proseguire presumibilmente il viaggio verso Occidente.

Tornando al caso Rripe, nel febbraio del 2004, il peruviano Pablo

¹⁴⁸“In an interview with the AP, Kosovo Prime Minister Hashim Thaci – himself a former KLA commander who once went by the nom-de-guerre ‘The Snake’ – dismissed the allegations as ‘a complete fabrication.’”. Cfr. *Bosnia Daily* n. 2002, “European Union Probing Balkan Organ Trade”, 05 maggio 2009, pagg. 10-11.

¹⁴⁹ L'articolo, citato nella nota precedente, parla addirittura di presunti testimoni, ovvero due serbi scappati dai campi di prigionia dell'UÇK, e di prove quali i dettagli dei conti correnti bancari degli individui che hanno tratto profitto da questo traffico di organi, narcotici ed armi provenienti dal Kosovo e dall'Albania del nord, nonché fotografie di bisturi e materiale chirurgico rinvenuto nell'abitazione.

¹⁵⁰ Già veterano delle fosse comuni di Srebrenica, in Bosnia Erzegovina.

José Baraybar¹⁵⁰ ha guidato una squadra di investigatori nella zona. Gli ispettori, accompagnati e coadiuvati da un procuratore albanese locale, hanno spruzzato alcuni agenti chimici in spray sui muri e sui pavimenti della casa sospettata di essere utilizzata come clinica abusiva per il traffico di organi. Sono subito apparse due macchie di sangue piuttosto estese, una in cucina, l'altra nella stanza che fungeva da magazzino: purtroppo, non sono stati ancora condotti test atti a determinare se il sangue fosse umano o animale.

Fuori della casa, il team ha trovato vario materiale: contenitori vuoti di Tranxene, un miorilassante, e Cloranfenicolo, un antibiotico; un pezzo di garza simile al materiale utilizzato per scopi chirurgici; una fondina vuota e una pistola. Non vi sono menzionate le forbici chirurgiche che la Serbia sostiene siano state trovate insieme a tutto il resto.

Quando la squadra ha tentato di confrontarsi con gli abitanti del villaggio, il procuratore locale ha deciso di parlare in loro vece; e quando gli investigatori hanno tentato di scavare in un cimitero nelle vicinanze, luogo sospettato di occultare resti di serbi, immediatamente si è formata una folla per scacciarli. Di certo si è trattata di una reazione molto ostile.

Abdulla Katuci, il proprietario della casa incriminata, ha sempre sostenuto che nessun kosovaro, né di etnia serba né albanese, abbia mai messo piede nella sua proprietà. Egli afferma che le cosiddette “prove” sono oggetti che appartengono alla dispensa medica della famiglia e che le macchie di sangue sono tracce lasciate nel corso degli anni dalle ferite che qualche bambino si è procurato oppure dall'uccisione di agnelli e capretti per cena¹⁵¹.

Accanto a questi fatti, si posiziona la testimonianza del giornalista albanese Altin Raxhimi¹⁵², uno degli autori del reportage che ha portato all'attenzione pubblica la storia di abusi perpetrati in campi di detenzione segreti dell'UÇK in Albania e Kosovo durante il conflitto armato del 1999. In uno di questi campi, situato nella

Cfr. F. Biloslavo, “Kosovo – La verità nascosta. I massacri di Serbi”, *Panorama*, 18/12/2008.

¹⁵¹ Cfr. *Bosnia Daily* n. 2002, “European Union Probing Balkan Organ Trade”, 05 maggio 2009, pagg. 10-11.

¹⁵² Cfr. l'articolo “La difficile strada” di V. Kasapoli, disponibile al link: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/11274/1/45>.

zona montuosa di Kukës, sarebbero state recluse dozzine di civili, soprattutto albanesi kosovari accusati di collaborazionismo, ma anche serbi e rom. Molti dei prigionieri sarebbero stati picchiati e torturati, mentre altri sarebbero stati uccisi. L'indagine è stata condotta da Raxhimi insieme al collega Vladimir Karaj, del *Korrieri di Tirana*, in stretta collaborazione con Michael Montgomery del *Center for Investigative Reporting*, che ne ha tratto anche un documentario radiofonico trasmesso sulle frequenze della BBC. Il reportage, pubblicato sul *Balkan Investigative Reporting Network* (BIRN), ha avuto molta risonanza nell'opinione pubblica kosovara. Secondo Raxhimi, infatti, è evidente che l'esercito albanese ha supportato l'UÇK nel 1999.

Esordisce Raxhimi:

L'indagine è nata intorno al maggio 2008, dalla nostra curiosità personale. Si avvicinava il decimo anniversario del conflitto, e ci è parso interessante guardare indietro per capire meglio quanto successe allora. Abbiamo quindi pianificato un lavoro ad ampio raggio sui rapporti tra Albania e Kosovo durante l'*escalation* che portò alla guerra. Nella tarda estate del 2008, poi, siamo stati contattati da BIRN per sviluppare il progetto.

Già precedentemente si è fatto riferimento alle accuse di espian-ti di organi che Carla del Ponte lancia nel suo libro *La caccia*¹⁵³ e alle reazioni di chiusura difensiva provenienti da Kosovo e Albania, i cui governi hanno reagito definendo le parole della Del Ponte¹⁵⁴ come “pura invenzione”, “propaganda di Belgrado” e così via.

Secondo Raxhimi, sia Tirana che Pristina avrebbero fatto

¹⁵³ Cfr. C. Del Ponte, *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano, 2008.

¹⁵⁴ Nel suo libro *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Carla Del Ponte, basandosi su quelle che ritiene testimonianze credibili, parla di 300 serbi portati in Albania dai guerriglieri kosovari e li uccisi e privati degli organi interni. Questi ultimi sarebbero poi stati venduti.

In seguito alla pubblicazione del libro della Del Ponte, Serbia e Russia hanno chiesto che il Tribunale per i crimini di guerra indaghi su questo episodio. Il governo del Kosovo, guidato dall'ex-capo della guerriglia Hashim Thaci, respinge le accuse; altri rappresentanti del mondo politico internazionale hanno accolto il racconto della Del Ponte con scetticismo.

meglio a impegnarsi in un'indagine accurata e procedere alle smentite nel caso in cui nulla fosse emerso. Invece, purtroppo, si sono impegnate nell'infruttuosa e improbabile ricerca di "forze oscure" e "burattinai" che potessero celarsi dietro le affermazioni della Del Ponte. Infatti, *La caccia* ha senza dubbio stimolato curiosità, ma a parte questo non ha avuto un impatto diretto sul lavoro d'indagine, tranne che per un'eccezione, e cioè l'ipotesi che i quattrocento serbi del Kosovo scomparsi fossero in Albania.

Durante le ricerche è stato raccolto parecchio materiale sulle attività dell'UÇK in Albania, ma non sono mai stati riscontrati indizi che supportassero l'ipotesi della Del Ponte.

Per quanto riguarda le fonti delle sue indagini, il giornalista precisa:

Non posso svelare l'identità di persone che hanno acconsentito a raccontare la propria versione dei fatti solo in condizione di anonimato. Abbiamo deciso di pubblicare l'indagine perché abbiamo riscontrato un forte grado di convergenza di diverse fonti, supportate anche da altri indizi.

Infine, dall'intervista emerge la difficoltà e il dilemma per un giornalista albanese di affrontare temi di questo tipo. Raxhimi la esprime con queste parole:

Io sono al tempo stesso un albanese e un reporter, come il mio collega Vladimir Karaj. Credo che entrambi abbiamo dovuto affrontare una piccola "guerra interiore" per affrontare questa indagine. Tra l'altro, in Albania ci si chiude a riccio quando qualcuno, da fuori, critica il paese o gli albanesi del Kosovo. Per questo motivo buona parte della stampa albanese ha evitato la nostra inchiesta. Non credo sia un atteggiamento salutare, e sono convinto che andrebbe sempre conservata la capacità critica rispetto a quanto facciamo. (...) Io sono un giornalista, e il mio mestiere è quello di portare fatti all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione di massa, e non alla magistratura. Non saprei cosa altro aggiungere oltre a quanto già pubblicato e messo nero su bianco.

Passato e presente si mescolano: il traffico di organi sembra essere uno dei principali business per le organizzazioni criminali che operano tra Albania e Kosovo e, ancora una volta, un aiuto alle

indagini giunge dalle testimonianze che vengono rilasciate dagli attori coinvolti. Lo *Special Prosecutor* di EULEX Francesco Mandoi spiega come l'Unione Europea sia venuta casualmente a conoscenza di questo crimine così: "Un cittadino turco a cui era stato asportato un rene è svenuto all'aeroporto di Pristina e ci ha rilasciato una confessione". Il Kosovo sembrerebbe rappresentare, quindi, un punto di confluenza per centinaia di migranti provenienti perlopiù da Paesi come Turchia e Kazakhstan, pronti a farsi espiantare uno o più organi per poche migliaia di euro¹⁵⁵.

¹⁵⁵ V. www.dirittodicritica.com/2010/12/21/traffico-di-organi-onu-kosovo/.

4. LE OPERAZIONI DELLE PROCURE ITALIANE

Qui vengono prese in esame alcune delle più importanti operazioni delle Procure italiane impegnate nella lotta contro il traffico di esseri umani. Per questa parte del libro, rinnovo il mio più sentito ringraziamento ai Procuratori e alle Forze dell'Ordine (Carabinieri e Polizia) che si sono messi a disposizione per illustrarmi le loro indagini, visionare materiale e avere la possibilità di un continuo confronto con loro.

4.1 Operazione "Spartacus"

Nell'ottobre del 2006, il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato ha avviato un progetto denominato "Spartacus", diretto al contrasto della tratta di esseri umani e delle fattispecie criminose a essa connesse, in particolare lo sfruttamento della prostituzione. L'iniziativa è stata condotta in 32 province disseminate sull'intero territorio italiano.

Attraverso un mirato dispositivo operativo, le Squadre Mobili hanno pianificato delle particolari attività investigative in stretta collaborazione con gli Uffici Immigrazione e quelli della Polizia Amministrativa e Sociale. Contestualmente, sono stati attuati degli specifici servizi di controllo del territorio che hanno permesso di ridurre fortemente l'esercizio della prostituzione su strada e presso abitazioni private adibite allo scopo, nonché l'impiego dei clandestini in attività produttive in nero.

Il progetto si è articolato attraverso lo svolgimento di procedure investigative e l'effettuazione di perquisizioni e di servizi di controllo del territorio, attuati in stretto raccordo con i presidi territoriali della Polizia Stradale e Ferroviaria, nelle fasce orarie in cui risulta più rilevante l'incidenza delle fattispecie criminose soprindicate.

Gli Uffici Immigrazione e di Polizia Amministrativa hanno fornito invece un importante contributo nelle attività di controllo

degli esercizi pubblici i cui titolari erano sospettati di esercitare attività di sfruttamento della prostituzione, completando l'attività investigativa svolta con contravvenzioni amministrative e sequestri preventivi di immobili.

L'operazione ha permesso lo smantellamento di diverse organizzazioni criminali, tra cui alcune di carattere familiare con connotazioni più spontanee. Le persone arrestate agivano spesso in piccole organizzazioni anche non collegate tra loro, ma lo schema seguito era quasi sempre lo stesso: il reclutamento nei Paesi di origine con promesse di lavoro, il trasferimento in Italia e l'avviamento coatto alla prostituzione.

Gli sfruttatori, dell'Est Europa e dei Paesi africani, circuiscono le ragazze, anche minorenni, con false promesse di lavoro come quello di baby-sitter o badante. Nei casi delle ragazze africane, in particolare nigeriane, la sottomissione era ottenuta grazie anche a riti *voodoo*, ovvero rituali durante i quali esse venivano fatte cadere in stato di trance per essere possedute dagli spiriti. A quel punto le giovani donne non erano più possedute solo dall'organizzazione criminale, ma "possedute" anche da potenti divinità malvagie che potevano scagliarsi anche contro le famiglie delle schiave.

Al termine di "Spartacus" sono state tratte in arresto 784 persone – tra cui 764 extracomunitari – e 1311 persone sono state denunciate in stato di libertà – tra i cui 1224 extracomunitari -, per reati inerenti allo sfruttamento della prostituzione e il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sono state, inoltre eseguite quasi 800 perquisizioni e attuati 23 provvedimenti di sequestro preventivo di immobili utilizzati per il compimento delle illecite attività contestate; in 45 casi è stata data applicazione allo strumento del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale a persone vittime di organizzazioni dedite alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione. Infine, sono state elevate 32 contravvenzioni ai sensi della normativa in tema di immigrazione a persone che hanno fornito alloggio a stranieri in condizioni di clandestinità. Dei 22 immobili sequestrati 15 sono abitazioni private, usate per avviare le ragazze alla prostituzione; 4 sono locali notturni, 2 laboratori tessili e 1 parrucchiere.

Nel medesimo contesto operativo, sono state denunciate 2809 persone, ritenute responsabili a vario titolo di reati inerenti alle sostanze stupefacenti, reati di tipo predatorio, contro la persona, la fede pubblica e altro ancora.

4.2 Operazione “Oriente 1”

Le attività relative a tale operazione derivano da informazioni acquisite nel corso di una precedente indagine nella quale era stata smantellata una cellula di *passseurs* di etnia kosovara. I trasportatori prelevavano a Rijeka i clandestini (la maggior parte kosovari e qualche albanese),¹⁵⁶ li aiutavano ad attraversare due confini, e li conducevano fino in provincia di Treviso, luogo di smistamento per altre destinazioni sia italiane che europee.

La cellula, capeggiata da un tale che si faceva chiamare Ylber, operava nella stessa città di Rijeka, potendo contare su una serie di *passseurs* che nel tempo hanno perfezionato varie tecniche per il passaggio delle frontiere. In territorio italiano, altri *passseurs* rimanevano a disposizione dell'organizzazione per guidare i clandestini nei primi passi in territorio a loro estraneo e condurli fino al luogo in cui venivano resi disponibili per i crimini.

Per quanto concerne l'attività d'indagine compiuta, tra il mese di gennaio e quello di marzo 2007 sono stati documentati tre episodi di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina con relativo rintraccio di cittadini kosovari diretti in Francia e Svizzera.

Molti ingressi si sono verificati dalla frontiera di Tarvisio e dalla frontiera di Trieste; tuttavia, gli agenti non sono mai riusciti a vedere la consegna dei clandestini e l'operazione si è svolta quindi grazie a un intenso lavoro di indagine attraverso l'uso di intercettazioni telefoniche¹⁵⁷.

Un settore dell'attività operativa ha riguardato la tratta dei clandestini cinesi: per questo crimine, Xu Bailing (alias “lo Zio” o meglio “l'Angelo”), quarantaquattrenne cinese residente a Trieste, è stato arrestato nel 2000 su ordine di cattura della Divisione distrettuale antimafia di Trieste. Bailing è stato fermato mentre a bordo di una Mercedes nera era diretto all'aeroporto di Ronchi dei Legionari assieme alla sua amante cinese, la quale portava una ventiquattrore piena di dollari¹⁵⁸.

¹⁵⁶ La maggior parte kosovari e qualche albanese.

¹⁵⁷ L'indagine relativa ai *passseurs* di etnia kosovara ha poi condotto al buon esito dell'Operazione “Mimosa”, iniziata nello stesso anno.

¹⁵⁸ Cfr. M. Manzin, “La tratta dei cinquemila”, *La Repubblica*, 20 luglio 2000.

Assieme al boss sono finite in carcere altre quaranta persone, in maggioranza cinesi, ma anche italiani, sloveni, croati, montenegrini e serbi, mentre altre venti sono entrati in latitanza. A loro carico vengono ipotizzati i reati di associazione per delinquere, sequestro di persona a scopo di estorsione e favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina.

L'attività criminale rendeva oltre 130 miliardi di vecchie lire all'anno ed era riuscita a introdurre in Italia circa 5.000 clandestini dell'Estremo Oriente in poco più di nove mesi.

Oltre al traffico di esseri umani, il Procuratore distrettuale antimafia di Trieste Nicola Maria Pace, ha indicato “segnali labili, ma significativi” di un traffico di organi con soppressione del clandestino. Dall'inchiesta è emerso infatti con chiarezza che vi erano dei “carichi speciali”, ovvero clandestini portatori di una sorta di “valore aggiunto”: il prezzo medio pagato alle organizzazioni scoperte per l'ingresso clandestino in Italia attraverso il Friuli Venezia Giulia è stato di 25–30 milioni di vecchie lire, mentre per i cosiddetti “clandestini speciali” la cifra saliva in maniera sensibile.¹⁵⁹

Questo “clan dei cinesi” faceva partire i suoi “clienti” con voli di linea da Pechino verso l'Ucraina (Kiev era uno dei centri di smistamento) o verso la Serbia¹⁶⁰. Da lì, sui camion, nascosti nei doppiapondi, i clandestini iniziavano il viaggio verso l'Italia, passando per Ungheria e Slovenia o Croazia. Questa fase era gestita da organizzazioni criminali “minori”, capitanate da boss locali con base a Ljubljana o sulla costa adriatica croata. Il viaggio verso l'Italia era quindi subappaltato a manovalanza che si trovava in loco: è del 2000 l'arresto del 45enne croato Josip Loncaric, condannato sia dal Tribunale di Trieste che dai giudici croati per aver introdotto clandestinamente in Europa centinaia e centinaia di persone. “Senza dubbio Loncaric è il più importante trafficante di uomini in Europa”, affermava nel novembre di quell'anno il Sostituto Procuratore Federico Frezza.¹⁶¹

Da tempo, però, Loncaric si era ritirato per gestire l'immenso

¹⁵⁹ “Se la persona deve essere soppressa non servono grandi strutture, basta un magazzino dotato di refrigeratori e due o tre operatori. Però queste sono solo ipotesi di lavoro”, intervista al Dott. Nicola Maria Pace.

¹⁶⁰ A Belgrado vi è una colonia di 16.000 cinesi.

¹⁶¹ “Preso il croato Josip Loncaric, da tassista a boss dei traffici”, *La Repubblica*, 27 novembre 2000.

impero che si era costruito grazie agli ingenti afflussi di denaro illegale: in Slovenia appariva come un facoltoso *businessman*, mentre la parte “sporca” della faccenda veniva gestita dall’ex moglie cinese di 32 anni, Xue Mei Wang. La donna gestiva i flussi in base agli ordini che arrivavano dalla Cina, si occupava dei problemi logistici e teneva separate le diverse etnie.

I trafficanti venivano poi affidati a delinquenti di basso profilo che non avevano nulla da perdere e a cui spettava il compito più pericoloso: quello di introdurre le vittime in Italia.

Una volta giunti nel nostro Paese, attraverso il Carso o via mare a bordo di veloci motoscafi, gli immigrati tornavano nelle mani dei cinesi che li tenevano sequestrati, e che per il loro rilascio esigevano il pagamento del prezzo per il viaggio.

I carcerieri operavano con estrema determinazione e crudeltà e, come si è appreso da molte intercettazioni telefoniche e dalla testimonianza di alcuni pentiti, i pestaggi e le torture per “agevolare” le riscossioni erano all’ordine del giorno. Il gioco preferito dagli aguzzini cinesi era quello del toro: due clandestini erano costretti a prendersi a testate mentre le loro urla di dolore venivano registrate e successivamente fatte sentire a parenti e amici per pretendere il pagamento.

A dramma si aggiungeva dramma quando gli aguzzini, una volta ricevuto il pagamento, invece di liberare i malcapitati¹⁶², li rivendevano a un’altra organizzazione che a sua volta pretendeva un ulteriore pagamento, adducendo sopravvenute difficoltà da risarcire.

4.3. Operazione “Ticket to Ride”

Le indagini relative all’operazione vengono avviate a fine maggio 2006, a seguito dell’individuazione nel porto di Venezia di trentasei clandestini nascosti in un autoarticolato imbarcato su una nave proveniente da Patrasso (Grecia). Tali clandestini erano gestiti da una complessa organizzazione criminale, composta prevalentemente da cittadini curdo-iracheni, in grado di favorire l’immigrazione clandestina di connazionali dall’Iraq verso vari Paesi europei,

¹⁶² Lampante qui il come la trasformazione da “contrabbandato” a “trafficato” avvenga più spesso di quanto comunemente si creda.

quali Italia, Francia, Germania, Norvegia, Svezia, Danimarca, Svizzera, Olanda, Belgio e Regno Unito.

L'organizzazione era composta da cellule operative presenti in tutte le località, italiane e straniere, attraverso cui i clandestini transitavano; queste strutture erano dotate di una grande flessibilità, tanto che gli indagati più volte si spostavano da una città all'altra, così come da una nazione all'altra, in base alle esigenze dell'organizzazione.

Nella sola città di Roma sono risultate operanti ben tre cellule, denominate "gruppo di Erbil", "gruppo dei Chamchamali" e "gruppo dei Badini". Le tre gestivano rispettivamente i clandestini provenienti dalle città irachene di Erbil, di Kirkuk e di Mosul e Dohuk¹⁶³. Le altre principali cellule localizzate in Italia si trovavano a Milano, Rimini, Ancona e Como: tra tutte si è potuta notare una stretta collaborazione e un continuo interscambio degli attori sociali coinvolti.

La procedura era la seguente: i clandestini dall'Iraq raggiungevano la Turchia e quindi – su camion, in barca o a piedi – la Grecia; da qui, dopo un periodo di permanenza variabile, si imbarcavano verso i porti italiani dell'Adriatico (Venezia, Ancona, Bari, Brindisi) nascosti nei camion. In qualche caso giungevano invece in Italia utilizzando falsi documenti forniti dall'organizzazione. Altri clandestini sono sbarcati sulle coste calabresi con imbarcazioni di fortuna, come è successo per i 224 identificati a Crotone il 4 novembre 2007. Una volta in Italia, venivano presi in consegna da una delle cellule, la quale li smistava nei Paesi di destinazione – prevalentemente in nord Europa – dove giungevano su auto, furgoni o in treno.

I viaggi potevano durare anche nove o dieci mesi e avvenivano in condizioni di grave disagio, soprattutto per i più poveri. Ciò ha in più occasioni causato la morte dei clandestini: si ricordi, tra i tanti, il fatto avvenuto il 14 luglio 2007, quando i corpi di tre giovani curdi sono stati trovati all'interno di un camion appena sbarcato a Venezia e proveniente da Igoumenitsa in Grecia.

Per il viaggio dei trafficanti, l'organizzazione esigeva somme variabili tra i 4.000 e gli 8.000 dollari. I clandestini in grado di pagare somme maggiori – non meno di 10.000 dollari, oltre al biglietto – potevano invece viaggiare in aereo, utilizzando documenti falsi forniti dall'organizzazione criminale.

¹⁶³ In queste due ultime località si parla il *badini*, uno dei dialetti principali dell'Iraq.

Nel corso dell'intera attività investigativa è stato possibile individuare, ai confini marittimi e terrestri italiani e all'estero, circa 180 trasporti di clandestini, per un totale di oltre 2.500 persone, di prevalente etnia curda e nazionalità irachena.



Immagine 18 – *Immigrati nascosti dentro un camion.*
Fonte: sito della Polizia di Stato.



Immagine 19 – *Immigrato nascosto in un camion.*
Fonte: sito della Polizia di Stato.



Immagine 20 – *L'interno di un camion.*
Fonte: sito della Polizia di Stato.



Immagine 21 – *Immigrati nascosti tra casse di arance.*
Fonte: sito della Polizia di Stato.

4.5 Operazione “Elvis”

L'indagine, denominata convenzionalmente “Elvis-Bulgaria”, è stata avviata nel febbraio del 2008 dalla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Udine e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste. Questa indagine ha avuto il merito di aver disarticolato una ramificata e complessa organizzazione criminale transnazionale di matrice bulgara, nello specifico di etnia sinta, strutturata in gruppi operativi itineranti impegnati nella commissione di una molteplicità di delitti su larga parte del territorio europeo (Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Svizzera, Grecia, Olanda, Belgio, Malta, Austria, Svezia e Spagna).

L'organizzazione si dedicava principalmente al cosiddetto “furto con destrezza”, quotidianamente perpetrato da donne bulgare, spesso minorenni, e posto in essere da un cospicuo numero di soggetti ben organizzati, originari della zona settentrionale della Bulgaria e attivi su gran parte del territorio europeo. Solo raramente le minori impiegate sono risultate figlie di coloro che ne sfruttavano l'attività, o legate loro da vincoli di parentela o affinità (zii, cugini, cognati): questa osservazione ha fatto immediatamente comprendere come ci si trovasse di fronte al fenomeno sociale diffuso tra i nomadi di etnia sinto-rom, noto col nome di “minori in leasing” o bambini *argati*.

La condizione di *argato* trae origine, nella maggior parte dei casi, da un vero e proprio contratto di cessione o affitto stipulato tra i genitori dei minori ed i loro futuri padroni. Infatti, dall'analisi dei comportamenti tenuti dagli indagati e dalle minori, è stato possibile dedurre come queste ultime siano state ridotte in schiavitù in seguito a una precisa scelta effettuata dai genitori e in forza di un vero e proprio contratto di cessione, di solito a tempo determinato, di un “diritto reale di godimento” sulle figlie, relegate dunque al rango di mero oggetto. La contropartita a questa cessione è rappresentata dalla partecipazione agli utili, ovvero da un compenso predeterminato per un certo periodo di tempo, magari “proporzionale” alle capacità operative della bambina.

Il borseggio sistematicamente perseguito veniva a porsi quale principale fonte di sostentamento per i vari sottogruppi nei quali si articolava l'organizzazione. In questo modo veniva consentito sia il quotidiano mantenimento dei minori, sia il successivo reimpiego dei capitali in ulteriori attività illecite, come ad esempio lo sfruttamento della prostituzione attraverso il vero e proprio commercio

di donne, il traffico di valuta falsa, quello di documenti contraffatti e di sostanze stupefacenti.

Le indagini si sono svolte con notevoli difficoltà, dovute alla stessa conformazione dell'organizzazione, connotata da un'elevata ermeticità data l'esistenza di saldi vincoli familiari, dall'utilizzo nelle conversazioni di un particolarissimo linguaggio creato dalla commistione di dialetti bulgari di origine sinta, turca e rumena come il *vlachi*, dall'uso del patronimico nelle generalità – uso che ha comportato serie difficoltà di ricerca dei nominativi nelle banche dati o nelle registrazioni presso le strutture alberghiere – e infine dalla mimetizzazione, attraverso l'utilizzo di documenti d'identità falsi e l'acquisizione da parte dei singoli soggetti di diverse identità.

Tali elementi, uniti alla straordinaria mobilità su tutto il territorio europeo dei vari gruppi operativi e all'apparente basso profilo delle attività criminali in cui l'organizzazione si manifestava (borseggi commessi da donne spesso minorenni), hanno fatto sì che i numerosi episodi delittuosi fossero sempre trattati singolarmente dalle varie Autorità inquirenti, impedendo in tal modo che si evidenziasse tempestivamente l'esistenza di una solida struttura associativa e garantendo di fatto l'autotutela del gruppo.

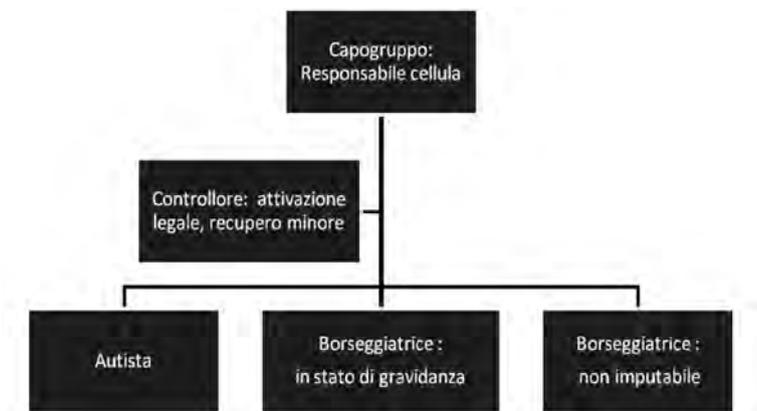


Immagine 22 – Schema esemplificativo di cellula operativa

Nel contesto dell'attività d'indagine sono state identificate complessivamente 214 persone, operati quattordici arresti sul territorio nazionale, nonché sequestrato vario materiale, tra cui sostanze stupefacenti, documentazione contraffatta, banconote falsificate e altro.

Il fenomeno investigato ha interessato otto regioni italiane (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche). Per quanto riguarda i rapporti con l'estero, sono state avviate relazioni stabili di collaborazione con le Autorità di Polizia in Bulgaria, Austria, Svizzera e Germania.

Le porte di ingresso nella cosiddetta area Schengen più agevoli sono risultate essere, come già illustrato precedentemente, i valichi di frontiera italo-sloveni¹⁶⁴ e il confine austriaco-sloveno (normalmente attraverso il Karawanken Tunnel). Gli spostamenti avvenivano su autovetture utilizzate anche come riparo per la notte, oppure anche su autobus di linea, modalità che ha consentito di dissimulare un comune spostamento di donne con minori per motivi turistici. I treni sono risultati invece l'alternativa primaria in caso di respingimento al confine a bordo di un veicolo, dal momento che consentivano un'agevole mimetizzazione con i passeggeri presenti. Altro strumento utilizzato dall'organizzazione per far muovere le cellule operative è stato il servizio di taxi, ovvero *minivan* da 7/8 posti, che garantivano una totale copertura su territorio europeo. L'aereo è stata la risorsa utilizzata *in extremis* sia per gli spostamenti dovuti alle contingenze che necessitavano un rapido intervento (arresti, affidamenti, recapito della documentazione attestante la patria potestà ecc.), sia per accedere a determinate località dell'area Schengen da scali della stessa area.

L'espedito del viaggio "per motivi turistici" ha rappresentato quasi sempre la motivazione tatticamente più efficace. Ciò consentiva un agevole ingresso in uno Stato e la successiva irregolare permanenza nello stesso, permanenza che a volte si protraeva per diversi mesi finché qualcuno dei soggetti non incappava o in un accurato controllo da parte di qualche Forza di Polizia o in un deferimento in flagranza di reato; in questi casi, la componente "bruciata" veniva fatta emigrare immediatamente in un altro Stato. I tentativi di re-ingresso attraverso altri itinerari conclusi con esito

¹⁶⁴ Di norma il valico di Ferneti (Trieste).

positivo costituivano prassi consolidata: tali strategie eludevano le strutturali carenze legislative e rendevano “invisibile” il reato di immigrazione clandestina perpetrato dagli indagati.

Per strutturare tutto ciò, l’organizzazione criminale disponeva di una rete comunicativa creata con la dotazione di ogni singola unità operativa di cellulari che consentivano comunicazioni dall’alto verso il basso – per funzioni di controllo – e dal basso verso l’alto – per funzioni di sostegno. Si è registrato l’utilizzo sistematico di *sim card* dei gestori di telefonia operanti nello Stato in cui gli indagati agivano, al fine di evitare i costi del *roaming* internazionale e garantire una maggiore copertura di rete. Si è evidenziato inoltre il massiccio utilizzo di carte prepagate di vari Paesi ovviamente prive di intestatario o intestate a prestanomi, nonché lo scambio dei cellulari e delle relative utenze.

Altro comune indizio, riscontrabile tra tutti i membri del sodalizio, consisteva nel facile reperimento e nell’ampia disponibilità di documentazione contraffatta: i canali di approvvigionamento di documentazione falsificata in Bulgaria sono risultati plurimi e utilizzati da tutte le principali figure indagate, fatto che costituisce ulteriore reato.

4.5 Operazione “Maybach”

Nel febbraio 2007, la Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Udine ha avviato un’attività d’indagine denominata “Maybach” allo scopo di vagliare l’esistenza di una organizzazione criminale transnazionale, costituita da cittadini bulgari d’etnia *rom* e dedita alla tratta di persone dalla Bulgaria all’Italia e altri Paesi dell’Unione Europea.

La dinamica criminale coinvolgeva un rodato traffico di ragazze minorenni, reclutate in Bulgaria presso famiglie nomadi in condizioni di disagio e poi vendute come spose in territorio italiano e altri Stati europei. Una volta maritate e giunte al Paese di destinazione, esse venivano costrette a compiere furti, appropriazioni indebite e altre forme di delitti contro il patrimonio.

L’indagine “Maybach” ha permesso l’individuazione di 65 individui ritenuti responsabili di associazione per delinquere di matrice transnazionale dedita alla tratta di esseri umani e all’immigrazio-

ne clandestina; tra questi 65 individui, 12 sono stati tratti in arresto. Allo stesso tempo, è stato possibile individuare e liberare sei minorenni, registrate come parti offese.

Il sodalizio criminale era composto da un nucleo centrale operante in Bulgaria e da due periferici attivi in Italia. Questi ultimi, funzionalmente indipendenti tra loro ma allo stesso tempo correlati da vincoli parentali intercorrenti tra i sodali, facevano capo a personaggi domiciliati a Roma e a Torino.

Le indagini hanno consentito di individuare alcune fasi operative collaudate. La prima, riconducibile alla componente bulgara del sodalizio, consisteva nel reclutamento delle proprie vittime (sempre di etnia rom) in Bulgaria anche grazie alla collaborazione di una ramificata rete di affiliati presente nelle regioni di Sofia, Montana, Vidin e Targoviste. Gli affiliati avevano il compito di individuare le giovani vittime della tratta nei nuclei familiari meno abbienti, allettandole con prospettive di matrimonio con facoltosi uomini residenti in Italia, così da poter garantire alle giovani e alle rispettive famiglie una vita più agiata. L'organizzazione prometteva tra l'altro immediati riscontri economici ai genitori qualora l'affare fosse andato in porto.

Durante la seconda fase, l'organizzazione criminale, dopo aver ottenuto il consenso dei genitori della vittima prescelta, forniva tutta la documentazione necessaria all'espatrio delle giovani e organizzava il trasferimento di queste in Italia, a bordo di autovetture e/o piccoli pullman. Su tali mezzi, oltre ai trafficanti, viaggiavano anche i genitori delle predette vittime, espedito congegnato al fine dichiarato della partecipazione alla festa nuziale e per fornire una parvenza di legittimità e soffocare eventuali sospetti delle stesse famiglie coinvolte. Tutti gli oneri dei viaggi erano a carico del sodalizio criminale.

La terza fase si svolgeva in Italia, nel momento in cui la compagine criminale bulgara prendeva contatti con le famiglie rom stanziati sulla penisola e interessate all'affare. Tali acquirenti solitamente sono risultati alloggiati in degradati accampamenti rom. Una volta scoperto il raggirò, le ragazze iniziavano a presentare le proprie rimostranze. Sistematicamente, venivano allora costrette ad accettare la nuova situazione attraverso la minaccia di essere abbandonate in territorio straniero o quella di ritorsioni fisiche a carico del nucleo familiare rimasto in Bulgaria. Una volta vinco-

lata la giovane vittima a un membro della famiglia acquirente – alla quale veniva consegnato anche il passaporto dell’interessata così da arginare qualsiasi intenzione di fuga – con matrimonio celebrato secondo rito rom, l’organizzazione criminale poteva spartire il guadagno derivato dall’affare. Solo una minima parte del denaro, sicuramente inferiore alla somma di cui agli originali accordi, veniva corrisposta alla famiglia della giovane, spesso con la falsa giustificazione di ipotetiche lamentele della parte acquirente che accusava la giovane venduta in sposa di non essere illibata.

Nella quarta e ultima fase della dinamica, le giovani venivano indottrinate e avviate alla commissione di borseggi e furti presso le abitazioni.

La scientificità dello schema operativo è stata dimostrata attraverso collaudati meccanismi per la rapida soluzione di eventuali problemi giudiziari cui periodicamente incorrevano le giovani sfruttate. La componente bulgara investigata è risultata connotata da caratteristiche già evidenziate nell’Operazione “Elvis-Bulgaria”, ovvero l’ermeticità, l’utilizzazione in questo caso del particolarissimo dialetto *kardarash*¹⁶⁵, la capacità di mimetizzazione dei singoli componenti.

Tale capacità di mimetizzazione, unita all’apparente basso profilo delle attività criminali alle quali erano costrette le giovani *argate* ha reso estremamente complesso svelare l’esistenza di una *holding* delinquenziale, nella quale ciascun attore sociale rivestiva un ruolo ben determinato con compiti definiti nel dettaglio rispetto al programma criminale perseguito.

¹⁶⁵ Uno dei dialetti tipici dei gruppi Rom provenienti dalla Bulgaria.

5. LA NORMATIVA SUL FENOMENO

5.1 La normativa italiana

L'Italia risulta tra gli Stati maggiormente impegnati nella lotta allo *human trafficking*. Il nostro Paese viene segnalato positivamente per gli strumenti legislativi adottati sia per quanto riguarda la repressione del reato che per la prevenzione dello stesso, tanto da essere utilizzato come modello per le altre legislazioni¹⁶⁶.

Gli strumenti principali per contrastare il fenomeno sono l'articolo 18 del "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"¹⁶⁷ del

¹⁶⁶ La prima conferma della "esportabilità" del modello italiano è costituita dall'adozione della Convenzione del Consiglio d'Europa a Varsavia il 16 maggio 2005. La Convenzione che riconosce come essenziali le questioni relative al supporto della persona trafficata che decide di collaborare con la giustizia, al rilascio del relativo permesso di soggiorno e alla regolarizzazione della posizione di soggiorno in Italia in maniera indipendente dall'esito del processo penale: tali questioni, come vedremo, costituiscono il carattere innovativo della normativa italiana rispetto alle altre legislazioni.

¹⁶⁷D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. Art.18 "Soggiorno per motivi di protezione sociale: 1. Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'art. 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'art. 380 del codice di procedura penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale".

V. sito del Ministero dell'Interno.

1998 e la legge n. 228 dell'11 agosto 2003 "Misure contro la tratta di persone". A questi testi si aggiungono alcuni articoli del codice penale, in particolare l'articolo 600 "Riduzione e mantenimento in schiavitù o servitù"¹⁶⁸, il 601 sulla tratta di persone e il 602 sull'acquisto o alienazione di schiavi.

L'azione strategica del governo italiano inizia già nel marzo del 1997, con l'approvazione della direttiva Prodi-Finocchiaro atta a promuovere specifiche azioni contro la tratta delle donne immigrate e la prostituzione coatta, in ottemperanza all'obiettivo 8 della Piattaforma di Pechino del 1995. Prosegue quindi nel febbraio dell'anno successivo attraverso l'Istituzione del Comitato Interministeriale di Coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale, presieduto dal Ministro delle Pari Opportunità e degli Affari Sociali e culmina con le disposizioni dell'articolo 18 soprammenzionato, disposizioni che prevedono tra l'altro la possibilità di accesso da parte delle vittime a progetti di protezione sociale, finanziati con 10 miliardi di vecchie lire annui. Il Regolamento di attuazione del Testo Unico viene approvato nel novembre del 1999 e, da quel momento, iniziano a venire presentati diversi progetti volti all'assistenza e all'integrazione sociale delle vittime di tratta. Nel febbraio del 2000, viene firmata una Convenzione da parte del Dipartimento delle Pari Opportunità con gli Enti territoriali e le associazioni, che rende operativi i 49 progetti di protezione sociale approvati dalla Commissione. Questi progetti includono l'applicazione concreta dell'art. 18, ovvero il rilascio di un permesso di

¹⁶⁸“Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù: Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona”. V. <http://www.altalex.com/index.php?idnot=36774>

soggiorno temporaneo alle donne trafficate, al fine di poter accedere alle iniziative di protezione sociale. Quest'articolo di legge prevede un sistema premiale per lo straniero che denuncia chi lo sfrutta per fini illegali (prostituzione, estorsione, lavoro nero), offrendogli la possibilità di regolarizzarsi, concedendo un permesso di soggiorno per protezione sociale, convertibile in un permesso per lavoro al termine di un percorso progettuale gestito dagli enti locali e dalle associazioni attive nel settore.

La protezione sociale è un'eccezionale misura di tutela e assistenza per le vittime, rimasta pressoché inalterata dalla successiva legge in materia d'immigrazione, la cosiddetta Bossi Fini, legge n. 189 del 30 luglio 2002.

Caratteristica della normativa italiana è la cosiddetta strategia del "doppio binario", una strategia che consiste nell'introduzione di due percorsi possibili per ottenere il permesso di soggiorno ed il riconoscimento dello *status* di vittima: un percorso giudiziario e un percorso sociale.

Il percorso giudiziario si attua nel caso in cui la vittima decida di denunciare gli sfruttatori. In questo frangente, la Procura della Repubblica può chiedere il rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale, al fine di tutelare la vittima-testimone dalle ritorsioni della rete criminale da cui vuole sottrarsi.

Il percorso sociale si intraprende nel caso in cui, indipendentemente dall'esistenza di un procedimento penale in cui la vittima sia testimone, i servizi sociali o le associazioni esperte rilevino una situazione di violenza e di intimidazione. Tali enti possono chiedere alla Questura il rilascio del permesso per la persona straniera da loro assistita. In questo caso, è necessario unire alla richiesta una relazione che attesti la situazione di pericolo, l'esistenza di un programma di assistenza, il consenso della vittima a seguire il programma e la presa in carico da parte di un'associazione accreditata iscritta ad un apposito albo.

Il percorso sociale, che non prevede la denuncia immediata e garantisce alcuni diritti alla vittima, è stato fortemente auspicato dalle ONG e associazioni sociali e umanitarie operanti in questo settore in primo luogo in considerazione della tutela della vittima in quanto tale e non solo in quanto testimone.

Il percorso sociale previsto dall'art. 18 risulta di grande utilità nella lotta contro le reti di trafficanti, visto che la denuncia è un

obiettivo raggiungibile solo tramite il consolidamento di un profondo rapporto di fiducia tra vittime e operatori sociali. Infatti, spesso accade che i percorsi sociali si trasformino in denunce penali grazie al clima di sicurezza creatosi attorno alla vittima. In questo nuovo clima, essa si sente libera di parlare e diviene fonte di informazioni essenziali per la lotta al traffico¹⁶⁹. Molte informazioni sono state acquisite anche attraverso un altro strumento, attivo dal 26 luglio del 2000, ovvero il numero verde sulla tratta attivo 24 ore su 24, il primo in Europa¹⁷⁰.

L'11 agosto 2003 viene approvata invece la legge n. 228¹⁷¹, legge che modifica parzialmente gli articoli 600, 601 e 602 del codice penale¹⁷² concernenti il reato di riduzione in schiavitù. Le modifiche sono volte a inasprire le sanzioni penali per i responsabili fino a venti anni di carcere – con aggravanti in caso di riduzione in

¹⁶⁹ Nel Rapporto finale del Progetto E.N.a.T., pag. 17, troviamo però alcune critiche alle applicazioni dell'art. 18, ovvero: “Deve purtroppo registrarsi il dato negativo di un'applicazione dell'art.18 che negli ultimi anni tende ad essere troppo restrittiva e in definitiva scorretta da parte di molte Questure. Spesso le autorità competenti finiscono coll'azzerare il percorso sociale e coll'appiattirlo su quello giudiziario, attendendo l'apertura del processo penale e il parere del PM prima di rilasciare il permesso di soggiorno. La conseguenza è che in molte sedi i tempi per la concessione del permesso di soggiorno si protraggono per molti mesi. Tuttavia, l'originario impianto dell'art.18, che implica il riconoscimento del ruolo centrale delle associazioni, ha finora consentito di trovare le mediazioni necessarie [...]. Dunque, nonostante le difficoltà applicative, l'art. 18 risulta la migliore esperienza di azione di contrasto del traffico di persone, in termini di numero delle persone assistite, di risultati dei processi penali, di inserimenti lavorativi e successiva regolarizzazione delle persone inserite nei programmi”. In Virgilio M. (a cura di), *Rapporto finale E.N.a.T.*, “L'esportabilità dell'art.18 TU Immigrazione, in relazione alla Convenzione del Consiglio d'Europa contro il Traffico di Esseri Umani, pag. 17, Orione Comunicazione, Maglie, 2006.

¹⁷⁰ V. www.progettofuturouno.it/numero-antitratta.html.

¹⁷¹ Legge 11 agosto 2003, n. 228, “Misure contro la tratta di persone”, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 195 del 23 agosto 2003.

¹⁷² Parallelamente viene modificato anche l'articolo 416 c.p. concernente l'associazione per delinquere, attraverso l'introduzione di un nuovo comma, il quinto, che prevede che se l'associazione è diretta a compiere uno dei delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602, la reclusione applicata è da 5 a 15 anni per i promotori e gli organizzatori, da 4 a 9 anni per i meri partecipanti.

schiavitù di minori¹⁷³ e di traffico a fini di vendita di organi –, eliminare alcune difficoltà di ordine probatorio a vantaggio delle vittime e garantire loro maggiore tutela nonché il reinserimento nel tessuto sociale da cui esse provengono¹⁷⁴.

In quest'ottica, viene istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, attraverso l'art. 12, un fondo per le misure anti-tratta, destinato a finanziare programmi di assistenza, di integrazione sociale e di protezione a beneficio delle vittime. Il fondo è alimentato tra l'altro dai proventi della confisca ordinata a seguito dell'applicazione delle sentenze sui responsabili del reato¹⁷⁵. L'art. 13 prevede invece l'istituzione di uno speciale programma di assistenza alle vittime, mentre l'art. 14 attribuisce al Ministero degli Affari Esteri il compito di definire le opportune politiche di cooperazione tra i Paesi interessati dal fenomeno. Tali politiche di cooperazione vanno ovviamente inquadrare all'interno della normativa internazionale anch'essa in via di continua elaborazione e adeguamento alla fattispecie criminale.

5.2 La normativa internazionale e le Convenzioni

Tra le iniziative più significative nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata internazionale che gestisce il traffico di esseri umani, va senz'altro menzionata la Conferenza di Palermo, tenutasi tra il 12 e il 25 dicembre del 2000. I lavori hanno portato alla firma della relativa Convenzione e dei suoi protocolli riguardanti la prevenzione, repressione e punizione della tratta di persone, in particolare donne e bambini, e al contrasto del traffico di migranti¹⁷⁶. Questi strumenti legali rappresentano un punto di arrivo ma

¹⁷³ Per arrivare a una pena fino ai trent'anni.

¹⁷⁴ Cfr. Regione Veneto, *Strade di Speranza, La rete sociale in aiuto alle vittime di tratta*, Grafiche Turato Edizioni, Padova, 2005, pag.13.

¹⁷⁵ Comma 3.

¹⁷⁶ L'antecedente storico alla normativa qui presa in considerazione è la Convenzione di Ginevra del 1926 contro la schiavitù. L'articolo 1 della Convenzione riporta la prima enunciazione della fattispecie di tratta, intendendo con questo termine l'intermediazione e il commercio di persone già

anche un punto di partenza nella cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata transnazionale¹⁷⁷, poiché eliminano le differenze terminologiche esistenti nei singoli ordinamenti giuridici e costituiscono la base giuridica comune per azioni di cooperazione tra i governi e soprattutto tra le agenzie di *law enforcement*. Per *law enforcement* si intende:

the collective term for professionals who are dedicated to upholding and enforcing the laws and statutes that are currently in force in a given jurisdiction. There are law enforcement jobs that focus on local settings, while others are focused more on upholding and enforcing national laws. In addition to enforcing laws, the function of legal enforcement also involves managing the punishment process for people who are convicted of crimes, up to and including managing the process of incarceration.¹⁷⁸

Nel maggio del 2001, l'Assemblea Generale dell'ONU approva quindi il terzo Protocollo, quello contro la produzione e il traffico illegali di armi da fuoco, delle loro parti, componenti e munizioni, aperto alle firme dal luglio del 2001.

Nell'art. 1 della Convenzione, si afferma che “scopo della presente [...] è di promuovere la cooperazione per prevenire e combattere il crimine organizzato transnazionale in maniera più efficace”. Negli articoli seguenti vi sono norme riguardanti da un lato i principali crimini transnazionali – come la partecipazione a un gruppo criminale organizzato, il riciclaggio di proventi, la corruzione, la responsabilità delle persone legali – e, dall'altro, le misure tecniche attraverso cui combattere questi fenomeni, come confisca

ridotte in schiavitù e la cattura di individui al fine di ridurli in schiavitù. V. www.osservatorionazionaletratta.it/files/generics/prodotto_2.a1.pdf, pag.6.

¹⁷⁷ Il processo di ratificazione e/o attuazione della Convenzione e dei Protocolli sono guidati dall'UNODC attraverso le *Legislative Guides*; esse sono state preparate per adattarsi a differenti tradizioni giuridiche e a diversi possibili livelli di sviluppo delle istituzioni esistenti nei vari paesi. A tal scopo offrono diverse opzioni d'attuazione, a seconda dello stato di partenza della legislazione di ogni paese. Cfr. M. Blandini, “Il Programma Globale delle Nazioni Unite contro la tratta di esseri umani”, REDUR 5, dicembre 2007, pp. 93-127.

¹⁷⁸ V. <http://www.wisegeek.com/what-is-law-enforcement.htm>

e sequestro, estradizione, assistenza giuridica reciproca, speciali tecniche di investigazione, protezione dei testimoni.

Il ruolo della prevenzione è evidenziato negli artt. 29 e 30, ma soprattutto nell'art. 31, che manifesta la chiara volontà degli Stati di ribadire che nella lotta alla criminalità organizzata non si può prescindere dall'attività di prevenzione.

In sede europea, vanno ricordate la direttiva del 29 aprile 2004 del Consiglio dell'Unione Europea "riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti", e la firma di una Convenzione contro la tratta di esseri umani, il 16 maggio 2005¹⁷⁹, da parte dei capi di Stato e di governo del Consiglio d'Europa¹⁸⁰.

Quest'ultima Convenzione fissa delle norme minime nei settori del diritto penale, dell'aiuto alle vittime, del diritto degli stranieri e della protezione procedurale ed extraprocedurale dei testimoni. Rispetto al Protocollo ONU del 2000, la Convenzione prevede disposizioni più vincolanti nell'ambito della protezione delle vittime e dei testimoni, nonché un meccanismo di monitoraggio indipendente¹⁸¹.

L'art. 1 della Convenzione europea si propone come obiettivi:

a) prevenire e combattere la tratta di esseri umani, garantendo la parità tra le donne e gli uomini; b) proteggere i diritti umani delle vittime della tratta, delineare un quadro completo per la protezione e l'assistenza alle vittime e ai testimoni, garantendo la parità tra le donne e gli uomini, in modo da assicurare indagini e procedimenti giudiziari efficaci; c) promuovere la cooperazione internazionale nel campo della lotta alla tratta di esseri umani.¹⁸²

¹⁷⁹ Entrata in vigore nel 2008.

¹⁸⁰ Cfr. il Rapporto di Alberto Maritati, luglio 2005, disponibile al link: http://www.giraffaonlus.it/sito/documenti/relazione_maritati_traffico_esseri_umani.pdf.

¹⁸¹ [V. www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/dokumentation/medieninformationen/2009/ref_2009-11-270.html](http://www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/dokumentation/medieninformationen/2009/ref_2009-11-270.html).

¹⁸² [V. www.osservatorionazionaletratta.it/files/generics/prodotto_2.a1.pdf](http://www.osservatorionazionaletratta.it/files/generics/prodotto_2.a1.pdf), pag. 9.

La tratta di persone viene definita infine un “crimine contro l’umanità” dallo Statuto della Corte Penale Internazionale (StCPI), adottato a Roma nel 1998 ed entrato in vigore il primo luglio 2002. Nell’articolo 7 di tale Statuto, si ritrova infatti, tra le condotte illecite considerate crimini contro l’umanità, anche la “riduzione in schiavitù”, intesa però nell’ambito di un esteso e sistematico attacco contro una popolazione civile e con la consapevolezza dell’attacco perpetrato.¹⁸³

Le iniziative europee e internazionali qui descritte sono chiaro segnale di una volontà comune della Comunità Internazionale, volontà che si propone di fornire una risposta basata soprattutto sulla cooperazione tra Stati e sull’applicazione di strumenti giuridici comuni¹⁸⁴. Tale cooperazione si esplicita nella creazione di una solida rete di contatti tra istituzioni ed esperti della materia, come già suggerito dall’*European Convention on Mutual Legal Assistance in Criminal Matters* del 29 maggio del 2000.

5.3. Le iniziative di Europol¹⁸⁵

Facilitare l’immigrazione illegale e trafficare in esseri umani sono due reati distinti che richiedono specifiche risposte e specifiche attestazioni di responsabilità. Ma, nonostante ciò, vi sono delle aree che si sovrappongono, aree concernenti i fattori che facilitano il fenomeno e le condizioni che portano a queste tipologie di crimine e che ne influenzano lo sviluppo.

Da dossier Europol¹⁸⁶, emergono alcune considerazioni in rife-

¹⁸³ V. www.osservatorionazionaletratta.it/files/generics/prodotto_2a1.pdf, pag.8.

¹⁸⁴ Cfr. ancora Betti S., *The European Union and the United Nations protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Woman and Children*, Documento ad uso interno della Direzione Generale IV (Ricerca), del Segretariato del Parlamento Europeo, 2001.

¹⁸⁵ I dati e le situazioni riportati si riferiscono a colloqui intensi e proficui intrattenuti con operatori giudiziari di servizio in Bosnia Erzegovina e alla visione di alcuni documenti Europol nel corso del 2009.

¹⁸⁶ L’Ufficio europeo di polizia, Europol, è stato istituito nel 1992, con sede all’Aia, per occuparsi di *intelligence* a livello europeo in ambito criminale.

rimento alle direttrici che provengono dai Balcani. Innanzitutto, non bisogna trascurare il fatto che le informazioni incomplete possano portare alla classificazione errata dei trafficati come clandestini e viceversa: ecco perché le analisi qualitative e sistematiche fornite dall'antropologia si configurano come strumento estremamente utile e di necessario supporto alle indagini giudiziarie.

La possibilità che gli immigrati illegali si riscoprano sfruttati in una fase inoltrata del loro viaggio, magari addirittura da organizzazioni criminali che non erano state coinvolte nello *smuggling*, è elevata e deve essere assolutamente recepita sia dagli operatori del settore che dalle vittime stesse.

Altro fattore importante nel traffico di esseri umani e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è la frode d'identità¹⁸⁷, in concomitanza con l'attraversamento di confini terrestri e marini. È infatti impossibile attraversare un confine senza il ricorso a questo tipo di frode. L'*ID fraud* avviene anche alla scadenza del periodo di validità di un passaporto legale o di un permesso di soggiorno. I documenti di viaggio rubati o contraffatti sono il principale metodo utilizzato per entrare illegalmente in Europa; è anche vero che i documenti presentati dagli immigrati e che permettono l'entrata oppure il diritto di soggiorno in UE possano essere effettivamente genuini ma ottenuti su basi illegali.

Ovviamente, questi problemi si ripropongono a ogni allargamento dell'area di Schengen e quindi a ogni aggiornamento dei sistemi informativi quali il SIS II (*Schengen Information System*)¹⁸⁸ o il

Obiettivo di Europol è quello di migliorare l'efficacia e la cooperazione delle autorità competenti degli Stati membri nella prevenzione e lotta a forme gravi di criminalità organizzata internazionale, quali: traffico di stupefacenti, reti di immigrazione clandestina, traffico di veicoli rubati, tratta degli esseri umani (compresa la pornografia infantile), contraffazione di denaro e altri mezzi di pagamento, traffico di sostanze radioattive e nucleari, terrorismo.

Cfr. il link: http://europa.eu/agencies/pol_agencies/europol/index_it.htm.

¹⁸⁷ Nei documenti Europol, la dicitura è *Identity Fraud*, ovvero: "the use of a misappropriated identity in criminal activity, to obtain goods or services by deception. This usually involves the use of stolen or forged identity documents such as a passport or driving licence".

¹⁸⁸ Il SIS (e così il SIS II) è un sistema informativo "che permette alle

VIS (*Visa Information System*)¹⁸⁹: possibili falle nei sistemi creano e accrescono le condizioni di vulnerabilità.

Ci sono poi alcune riflessioni da fare per quanto riguarda i futuri scenari dinamiche del fenomeno dello *human trafficking* e dello *smuggling* nell'Unione Europea. Innanzitutto occorre tener conto del bacino delle potenziali vittime o potenziali migranti illegali, attualmente localizzato tra Ucraina, Bielorussia, Moldavia e Russia.

Chi beneficia maggiormente della locazione di tale bacino sono le organizzazioni criminali rumene e lituane. In particolare, i gruppi criminali rumeni risultano essere i maggiori beneficiari in assoluto, data la loro posizione geografica favorevole: questo potrebbe condurre la Romania a diventare uno dei più importanti *hub* di convoglio dei flussi illegali provenienti dall'Est Europa e dall'Asia. Per contro, le organizzazioni criminali lituane, al di fuori della loro struttura estremamente solida e funzionale, potrebbero risultare agevolate dall'uso della lingua russa e dai contatti storici con la Comunità degli Stati Indipendenti.

Oltre a rumeni e lituani, altri importanti attori sociali appaiono essere i gruppi criminali polacchi: essi hanno l'appannaggio del traffico di esseri umani che si sviluppa all'interno del loro Paese, ma anche dei flussi che ci passano attraverso.

Tutto ciò premesso, occorre ricordare il recente ingresso nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria (2007) e osservare quindi la spartizione del territorio da parte dei gruppi criminali. I rumeni, focalizzati maggiormente sul traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, operano in direzione dell'Europa del sud (Italia, Francia e Spagna)¹⁹⁰. Con le loro attività sono però

autorità competenti degli Stati membri di disporre di segnalazioni relative ad alcune categorie di persone e di oggetti. Costituisce pertanto un elemento essenziale per il corretto funzionamento dello spazio di sicurezza, libertà e giustizia. A questo scopo, contribuisce all'attuazione delle disposizioni previste sia in materia di libera circolazione delle persone sia per quanto riguarda la cooperazione giudiziaria in materia penale e di polizia". V. http://europa.eu/legislation_summaries/other/133183_it.htm

¹⁸⁹ Banca dati centralizzata della Commissione Europea che raccoglie le informazioni sui visti emessi dai partner dell'accordo di Schengen.

¹⁹⁰La forte presenza di gruppi criminali rumeni nell'Europa mediterranea può, fra l'altro, spiegarsi in termini di prossimità linguistica.

marcatamente presenti anche in altri Stati membri, come ad esempio Germania e Austria.

Non è possibile stimare il grado di coinvolgimento di queste organizzazioni rumene nello sfruttamento delle vittime una volta giunte nel Paese di destinazione, a causa della forte interrelazione e cooperazione con gruppi criminali autoctoni e non autoctoni¹⁹¹.

La mafia su base etnica è estremamente difficile da contrastare, anche perché non si riesce ancora a stabilirne l'impatto a livello europeo, dal momento che la presenza risulta apparentemente irrillevante – eccezione fatta per l'Italia e la Gran Bretagna.

Considerazioni simili possono applicate nei confronti di tutti i Balcani occidentali. Tuttavia, alcuni ufficiali dei servizi di *intelligence* sia italiani che lituani, lettoni ed estoni, suggeriscono come, in questi teatri operativi, vi sia una propensione da parte dei criminali albanesi a interagire con altre organizzazioni criminali al fine di reclutare donne di diverse etnie.

Riassumendo, è dunque possibile prevedere che alcuni gruppi criminali, quali quelli rumeni, polacchi, lituani, continueranno ad approfittare della loro locazione all'interno dell'Unione Europea trafficando esseri umani provenienti sia dal proprio Stato membro, che quelli provenienti da Paesi esterni all'UE. Una facilitazione addizionale potrebbe essere rappresentata dall'utilizzo di documenti d'identità contraffatti e "riciclati" dei nuovi Paesi membri per facilitare lo *human trafficking* e lo *smuggling* da Paesi terzi.

Altre organizzazioni criminali su base etnica, come ad esempio quelle albanesi, continueranno presumibilmente a mantenere la posizione sui propri mercati, approfittando anche delle rotte utilizzate dagli altri gruppi già citati.

Per contro, si può facilmente ipotizzare che l'allargamento delle frontiere dell'Unione porterà a maggiori misure di sicurezza e di contrasto in quei Paesi coinvolti nel fenomeno criminoso; è prevedibile che il serbatoio di vittime si sposterà all'esterno dei nostri confini. Oltre a questo scenario, ce n'è uno proposto dai servizi europei di *intelligence* più positivo, che prevede una lenta erosio-

¹⁹¹Ad esempio, l'Italia riporta di un commercio di donne trafficate provenienti dall'Europa dell'Est gestito da rumeni e da gruppi criminali etnici albanesi.

ne di questo mercato criminale grazie alle misure adottate e agli strumenti di controllo, nonché alla maggior sensibilizzazione della società civile nei Paesi coinvolti. D'altronde, la flessibilità dei gruppi criminali potrebbe semplicemente portare al cambio del teatro e indirizzare le attività verso altri Paesi, senza perciò limitarle.

Le organizzazioni mafiose possono ugualmente approfittare degli immigrati illegali anche se questi non vengono trafficati all'interno dell'Unione europea. Il guadagno si ottiene comunque dalla fornitura di documenti contraffatti, dai trasferimenti monetari e da altri servizi, nonché con il brokeraggio di manodopera. In quest'ultimo caso, i gruppi criminali possono optare per lo sfruttamento dei lavoratori, rendendoli vittime di *human trafficking*.

Gli immigrati illegali possono anche essere utilizzati per commettere reati: gli sviluppi in questa direzione rappresentano una minaccia molto seria.

Un'ulteriore problematica a livello mondiale è l'attività di riciclaggio di denaro sporco da parte del crimine organizzato¹⁹², attività molto spesso perpetrata in concomitanza con altri reati, rimarcando il carattere pluri-criminale¹⁹³ delle moderne organizzazioni. L'attitudine commerciale di queste nuove mafie sembra essere confermata dalla presenza di "esperti" che vengono assoldati per svolgere determinati compiti, oppure di "personale" che viene scambiato da un'organizzazione all'altra, o ancora dai canali finanziari convenzionali¹⁹⁴ sfruttati da intermediari al servizio delle varie organizzazioni.

¹⁹² Situazione drammatica, come descritta nei rapporti Europol visionati (2009): "Even if the Financial Action Task Force (FATF) has stated that 'as of 13 October 2006, there are no Non-Cooperative Countries and Territories', the actual implementation of the FATF's 40+9 Recommendations is far to be achieved".

¹⁹³ Nei sopraccitati documenti (2009): "another sign of the trend towards multi-crime of modern OC".

¹⁹⁴ Una denuncia non troppo velata nei confronti del ruolo svolto dalle banche: "Financial operators are sometimes displaying social and professional tolerance – for the sake of their own and their institution's profit – when dealing without proper action with clearly suspicious operations". Documenti Europol, 2009.

6. TESTIMONIANZE E ASPETTI PSICO-SOCIALI

6.1. Il *fieldwork* in Italia

Nel 2007¹⁹⁵, in Friuli Venezia Giulia si registrano quasi 98.900 unità di soggiornanti stranieri, 15.000 in più rispetto all'anno precedente, con un incremento pari perciò al 18,5%. L'incidenza sul totale della popolazione risulta del 8,2%, con il massimo (10,9%) a Pordenone e il minimo (6,1%) a Udine.

Si parla ovviamente di un fenomeno strutturale¹⁹⁶, giacché tali percentuali sono in costante crescita e, perciò, i dati riportati forniscono solo un quadro di massima della situazione al momento dell'inizio della mia indagine nella regione.

	Totale popolazione	Stranieri (v.a)	Stranieri (%)	% su totale popolazione	Stranieri 2005	Incidenza % nuovi flussi 2006
Gorizia	141.229	11.591	11,7	8,2	9.923	16,8
Pordenone	303.258	33.184	33,6	10,9	28.096	18,1
Trieste	236.512	21.890	22,1	9,3	19.219	13,9
Udine	531.603	32.216	32,6	6,1	26.203	23,0
Friuli V.G.	1.212.602	98.881	100	8,2	83.441	18,6

Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2007.

I dati sulle provenienze degli immigrati sono i seguenti: la prima area rappresentata è l'Europa, in particolare l'Europa centro-orientale (quasi il 66%), seguita dall'Africa (circa il 17%), l'Asia (circa l'8%) e l'America (circa il 7%). Tra i primi Stati troviamo l'Albania, quindi la Serbia, il Montenegro e la Romania; al quarto posto vi è

¹⁹⁵ Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2007.

¹⁹⁶ Come si intende in antropologia. Cfr. C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

un Paese non europeo, il Ghana; consistente è anche la rappresentanza al sesto posto del Marocco, e della Cina al nono¹⁹⁷.

Molto significativa è la presenza di immigrati con un percorso migratorio di lunga durata. Il conseguente ricongiungimento familiare è un buon indicatore di maturità nel processo migratorio, poiché implica dinamiche d'inserimento sociale e d'integrazione a vari livelli¹⁹⁸.

Per i migranti, una piena riuscita del percorso d'integrazione non è garantita unicamente dall'ottenimento di un posto di lavoro: sanità, scuola e, in generale, vita sociale e culturale sono alcuni dei fattori che concorrono alla riuscita del processo¹⁹⁹.

Trieste, in particolare, riflette pienamente le statistiche di livello regionale e quindi denota una forte percentuale di provenienze dell'Europa Centro Orientale e altre consistenti dell'Asia Centro Orientale, dell'America Centro Meridionale e dell'Africa Settentrionale e del Medio Oriente.

Data la complessa struttura del tessuto sociale locale e il rilevante numero di presenze, è risultato necessario un intervento di coordinamento delle Associazioni rappresentative delle comunità immigrate, attraverso organismi quali, ad esempio, il C.A.C.I.T., Coordinamento delle Associazioni e delle Comunità Immigrate della Provincia di Trieste.

La necessità di un lavoro in rete e la richiesta da parte degli immigrati di spazi gestionali di loro competenza sono state motivi d'ispirazione delle attività del C.A.C.I.T., il quale si è fatto promotore di varie iniziative.

Il Coordinamento è finanziato attraverso fondi della Regione e monitorato dal Servizio solidarietà e associazionismo della Direzione centrale istruzione, formazione e cultura, facente capo a sua volta all'Assessorato all'istruzione, formazione e cultura.

¹⁹⁷ Ovviamente tali dati fanno riferimento alle presenze registrate in Regione e non tengono conto degli immigrati clandestini o, comunque, del sommerso.

¹⁹⁸ Le donne rappresentano un fattore di stabilità e continuità nelle migrazioni: la loro incidenza sul totale della popolazione immigrata regolarmente soggiornante è del 49%. Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2007.

¹⁹⁹ Cfr. CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. V Rapporto*, Roma, luglio 2006.

La Regione, tramite tale Servizio, predispone gli interventi regionali per l'integrazione degli immigrati, curando in tale ambito i rapporti con le istituzioni dello Stato e delle altre regioni ai fini di una gestione più coordinata delle azioni in materia di immigrazione.

Con l'approvazione della legge regionale 14 agosto 2008, n. 9,²⁰⁰ all'attuazione degli interventi finanziari della Regione nel settore dell'immigrazione si provvede mediante l'utilizzo del "Fondo per gli interventi in materia di immigrazione". Il Fondo è utilizzato per il finanziamento delle iniziative realizzate dall'Amministrazione regionale, nonché da parte di enti locali e associazioni e organismi senza fini di lucro, in conformità ad un programma annuale, approvato con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'assessore competente in materia d'immigrazione, previo parere della Commissione consiliare competente.

Data la diversità delle provenienze e la continua crescita del tasso d'immigrazione (quasi il 54% annuo)²⁰¹, la Regione e le comunità migranti si sono accordate per la nascita di quattro centri di coordinamento dislocati sulle quattro province di Udine, Gorizia, Pordenone e Trieste, e sulla creazione di una Consulta per gli immigrati in seno al Comune di Trieste.

Quest'ultima è un organo collegiale consultivo del Consiglio e della Giunta comunale previsto dall'art. 29 dello Statuto come organismo di partecipazione degli stranieri. Essa ha come obiettivo la trattazione a livello istituzionale delle molteplici problematiche dei cittadini extra-UE soggiornanti e residenti nel Comune di Trieste.

L'attività della Consulta è volta a favorire l'incontro e il dialogo fra portatori di differenti culture. La finalità è quella di promuovere l'integrazione socio-culturale e civile degli immigrati residenti nel territorio con le istituzioni. A tal fine, la Consulta crea e incentiva momenti di formazione, aggregazione e confronto per gruppi e singoli, interessati alle tematiche dell'immigrazione.

Gli ambiti d'interesse riguardano la tutela dei diritti, l'istruzione e

²⁰⁰ Legge regionale n.9 del 14 agosto 2008 "Assessment del bilancio 2008 e del bilancio pluriennale per gli anni 2008-2010 ai sensi dell'articolo 34 della legge regionale 8 agosto 2007, n. 21".

²⁰¹ V. www.fvgsolidale.regione.fvg.it/dettaglioSecondoLiv.asp?Sezione=07&Scheda=75&SubScheda=.

la cultura, la salute, l'inserimento lavorativo e il godimento dei servizi sociali. La Consulta si dedica anche alla discussione sulle particolari problematiche che coinvolgono le donne straniere extra-UE.

Essendo sia il C.A.C.I.T. che la Consulta situati in Trieste, mi è stato relativamente facile interfacciarmi con questi due organismi e sondare l'opinione degli immigrati sulle attività effettivamente svolte da essi e sulla rappresentatività fornita a livello istituzionale.

Il mio *fieldwork* a Trieste ha inizio già nel 2005, prima attraverso numerosi incontri con il Procuratore Distrettuale Antimafia Nicola Maria Pace, poi mediante l'intenso lavoro all'interno del Coordinamento, cominciato nel mese di novembre 2007 e proseguito fino a ottobre 2008.

Attraverso il Coordinamento, è stata agevolata la mia introduzione in quel tessuto sociale così intricato che è quello formato dalle diverse realtà migranti; particolarmente utile è risultato il lavoro di assistenza e di interpretariato fornitomi da alcuni membri del Direttivo C.A.C.I.T. e della Consulta, personaggi che da subito si sono dimostrati molto interessati alle mie ricerche e disponibili ad aiutarmi il più possibile.

Parallelamente al lavoro di ricerca e analisi, si è sviluppata presso il Coordinamento un'intensa attività progettuale. In particolare, assieme alla Cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste, sono stati stesi e implementati diversi progetti a beneficio dei gruppi e delle comunità d'immigrati.

Questa è stata la mia strategia per approcciare le frange più disagiate delle realtà migranti, un tentativo non particolarmente soddisfacente, almeno dal mio punto di vista: le interviste procurate non sono state numerosissime e non è stato nemmeno facile scremare la finzione dalla realtà nei racconti dei clandestini o dei trafficati.

Per quanto riguarda invece le associazioni d'immigrati, sono state riscontrate notevole difficoltà di comunicazione sia tra le stesse che tra esse e gli organi istituzionali. Non è risultato semplice né far conoscere l'esistenza e le funzioni del Coordinamento, né far comprendere agli immigrati l'importanza della loro partecipazione ai processi socio-politici in atto. Inoltre, si è quasi da subito palesata la situazione di predominanza di alcuni gruppi etnici rispetto ad altri, situazione dettata da vari fattori, quali il peso politico a livello regionale e nazionale, i rapporti più o meno stretti con la madre-

patria, l'identità religiosa più o meno marcata e la presenza di *leader* più o meno capaci all'interno delle comunità²⁰².

6.2. Interviste e testimonianze raccolte

Le rotte del traffico di esseri umani sono tracciate da tempo e spesso anche ben conosciute. Lo rivelano gli stessi trafficanti attraverso i loro racconti, sebbene tali racconti siano talvolta lacunosi, appaiano quasi come degli incubi a occhi aperti, creino forse ricordi immaginati oppure rimuovano atti abominevoli subiti. Ogni trafficato porta con sé la sua storia, ecco perché le parole dell'uno possono essere scambiate per quelle dell'altro, ma procedendo con calma e approfondendo, si scoprono i dettagli, si notano le differenze, si percepiscono le sfumature. Spesso però gli operatori non riescono a scendere nel dettaglio – sia per questioni di tempo che per l'inadeguatezza delle modalità utilizzate per raccogliere le testimonianze – e i racconti da centomila, si riducono a un unico canovaccio che si ripete e che i trafficanti non riconoscono. Non riconoscendolo, pare loro di non averne mai avuto esperienza. È proprio per questo che è importante dar voce a quei coraggiosi che hanno deciso di raccontare le loro storie.

Il primo racconto proposto è quello di Maria, una ragazza rumena minorenni, che ha rilasciato la sua testimonianza al giornalista-blogger Duccio Pedercini all'aeroporto Leonardo Da Vinci di Roma, poco prima di essere rimpatriata. Erano gli anni Novanta, come mi scrive Pedercini in un nostro scambio di email:

Quella storia fa parte delle prime raccolte da me e mio padre agli inizi degli anni Novanta. In particolare quella di Maria è del 1992. Sembra un secolo fa, ma le storie, purtroppo, si ripetono...²⁰³

²⁰² Per quanto riguarda le dinamiche tra le diverse comunità immigrate, cfr. Furio Ferraresi, *Il fantasma della comunità. Concetti politici e scienza sociale in Max Weber, Milano*, Franco Angeli, 2003.

²⁰³ Lo scambio di mail tra Pedercini e me a cui faccio riferimento inizia a metà gennaio 2009.

È vero, le storie si ripetono. E la storia di Maria assomiglia davvero ad altre storie che ho ascoltato durante la mia ricerca.

Un mese di novembre uscivo da scuola. Facevo la seconda classe superiore. Era qualche giorno che quel bel ragazzo mi guardava. Finalmente mi si avvicinò e cominciammo a parlare. Lui mi raccontava che, slavo, viveva in Italia, che adesso si trovava in giro per affari, ma che sarebbe tornato fra poco in quel Paese. Lì, mi diceva, c'era da guadagnare in mille modi, facendo vari lavori. [...] In famiglia io non mi trovavo molto bene. I miei fratelli erano in Germania e i miei genitori vivevano con la pensione di papà. Nedeleyo venne a casa, raccontò dell'Italia e convinse i miei genitori a darmi il permesso di andare. [...] Fu un lungo viaggio, ma anche divertente. [...] Con l'aiuto di Nedeleyo attraversammo tutta l'Ungheria e finalmente attraverso Sopron²⁰⁴ giungemmo in Austria, quindi in Italia, fino a Roma. Ma se fino a Roma Nedeleyo era stato gentile, appena arrivato qui le cose cambiarono di colpo. Mi aveva portato in un campo di zingari. Mi chiusero in una roulotte. Fu verso sera che Nedeleyo si presentò accompagnato da una donna – io ho raccontato questo alla polizia – e questa mi disse di spogliarmi, perché i miei vestiti non andavano bene per la città. Dissi che non mi volevo spogliare in presenza di Nedeleyo e quella mi riempì di schiaffi: 'qui sei venuta e qui comandiamo noi'. Rimasi nuda davanti a quei due e cominciai a tremare perché vidi che anche Nedeleyo si spogliava. Ho ancora adesso, qui a Fiumicino, mentre attendo il volo Tarom²⁰⁵ che mi riporta a casa, una grande confusione nella testa. Fui violentata in presenza di quella donna e mentre quel vigliacco mi stava sopra lei cantava. [...] ²⁰⁶.

Maria, finita la tortura, finge di dormire. Viene lasciata sola. Attende un po', si veste e scappa; la porta della roulotte è fortunatamente aperta:

...mi ritrovai su una grande strada. Cominciai a gridare *ajutor*, come si dice nella mia lingua. Piangevo, ma tutti tiravano avanti. Finalmente un signore si fermò e mi fece salire sulla sua automomo-

²⁰⁴ Città dell'Ungheria nord-occidentale.

²⁰⁵ Compagnia aerea rumena.

²⁰⁶ V. http://ducciop.blog.kataweb.it/duccio_blog/.

bile. Io dicevo piangendo *polisse, polisse*. Mi accompagnò a un posto di polizia dove ho trovato tanta umanità nei miei confronti. A una donna in divisa ho spiegato a gesti e con poche parole quello che mi era capitato. Mi diedero da mangiare e mi portarono dalle suore. Non avevo il passaporto. Lo aveva Nedeleyo, e mi aveva detto di non preoccuparmi, me lo avrebbe restituito non appena avessi trovato lavoro e gli avessi restituito tre milioni che diceva di avere speso per me. La donna della polizia mi aveva detto che ce ne sono tanti che vanno all'estero per ingannare le ragazze, portarle in Italia e sfruttarle. Mi ha detto anche che ero stata fortunata perché avevo avuto la possibilità di fuggire subito dopo la violenza.²⁰⁷

Il secondo racconto è invece quello di Babajan, un iraniano che decide di lasciare il suo Paese nel 1999²⁰⁸. Arriva a Istanbul dove rimane solo una settimana, giusto il tempo per procurarsi un passaporto falso al fine di prendere un aereo per Sarajevo:

A Sarajevo ci sono migliaia di iraniani, forse oggi non ne arrivano più tanti perché credo che sia diventato obbligatorio avere anche il visto per entrare in Bosnia. Sono restato per un anno e mezzo in un campo rifugiati a Racovitza²⁰⁹. Non volevo restare lì per sempre, per questo ho deciso di provare ad arrivare in Slovenia, ma la polizia mi ha fermato alla frontiera con la Croazia. Allora ho pagato alla mafia mille marchi. Dicevano che pagando si poteva attraversare il confine, però sono stato fermato ugualmente. La mafia e la polizia, sai, si erano messe d'accordo. I trafficanti erano croati come i poliziotti e tra compaesani ci si intende...²¹⁰

La polizia croata lo porta davanti a un giudice e la sentenza è immediata: Babajan se ne deve andare dal Paese entro tre giorni.

²⁰⁷ V. http://ducciop.blog.kataweb.it/duccio_blog/.

²⁰⁸ Cfr. "Babajan, tra la Croazia e la Slovenia", intervista raccolta da Alessandra Sciarba; <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article145>, Ljubljana, giugno 2006.

²⁰⁹ In realtà la scrittura esatta del posto di cui parla Babajan è Rakovica, un villaggio posto ad alcuni chilometri da Sarajevo, che ospitava, diversi anni fa, un campo profughi.

²¹⁰ V. www.storiemigranti.org/spip.php?article145.

Non mi hanno dato neppure il tempo di capire se volevo e potevo farlo e mi hanno portato a Jezevo, uno dei centri per stranieri della Croazia. Da lì ho provato inutilmente a chiedere asilo politico. Ci ho provato tante volte senza risultati. Mi hanno anche fatto un'intervista, ma non vi è stato nessun seguito. Sono rimasto a Jezevo dal 2001 al 2003, e quando mi hanno lasciato andare, dopo due anni, ero solo, senza documenti. Allora ho deciso di provare ancora ad arrivare in Slovenia. Lì doveva essere diverso, ero sicuro. Per sei volte ho tentato di attraversare il confine, per sei volte mi hanno fermato. Ho fatto altri sei mesi rinchiuso dentro Jezevo²¹¹.

Il centro, durante la permanenza di Babajan, conta in media quasi duecento persone, ma a periodi il numero scende tra le ottanta e le cento. La provenienza degli stranieri è varia: vi sono cinesi, srilankesi, cubani, colombiani, nicaraguensi, ecc., ma tutti hanno condiviso la stessa esperienza di viaggio, ovvero la rotta aerea Istanbul-Sarajevo.

Le condizioni e le modalità operative del centro sono deplorabili:

Nel centro gli avvocati non entravano mai e restarci chiusi dentro per due anni era la normalità. I poliziotti picchiavano tutti ogni giorno, ma soprattutto se la prendevano con i cinesi. Non sopportavano proprio i cinesi. Alcuni giornalisti a volte arrivavano e cercavano di indagare, di capire la situazione, ma non potevano mai parlare con noi detenuti e alla fine nessuno scriveva mai niente. Nelle stesse celle con gli uomini c'erano donne e bambini, anche piccolissimi. Ora credo che funzioni diversamente, che la gente resti 'solo' qualche mese...²¹²

Tramite l'appoggio di alcuni amici della comunità iraniana, l'uomo riesce a portare la sua storia al di fuori delle mura di Jezevo, e sensibilizzare la Corte di Strasburgo alla sua causa. Una delegazione di dieci persone giunge al centro per stranieri: riescono a raccogliere le testimonianze di tutti e la loro reazione è di sconcerto. Dopo la visita, Babajan viene rilasciato ma, stanco di cercare di

²¹¹ V. *ibidem*.

²¹² V. *ibidem*.

passare il confine, rimane per un anno in Croazia con la convinzione di avere buone possibilità di ottenere l'asilo:

Dormivo nella chiesa di Madre Teresa, a Zagabria. Preferivo stare lì perché nel campo per i rifugiati non ci volevo andare. Il campo è in mezzo alla foresta e attorno non ha niente. In quei campi vivono soprattutto i *gypsies*. Per quell'anno ho avuto finalmente un documento, ero richiedente asilo e sono stato chiamato per tre volte al Ministero per essere intervistato. L'ultima volta, poco dopo l'intervista, alla chiesa dove vivevo è arrivata una guardia e mi ha detto a voce, così, che la mia richiesta di asilo era stata semplicemente rigettata. Mi ha portato via il documento e se n'è andata²¹³.

Allora, nel 2004, l'iraniano scappa di nuovo verso la Slovenia e stavolta con successo. Alcuni amici di Jezevo gli hanno consigliato di attraversare il confine più vicino all'Ungheria, attraverso la foresta, dove la polizia non riesce a bloccare nessuno perché attraversare quella zona è molto difficile:

La strada me l'avevano insegnata a Jezevo. Jezevo è un'ottima *no border university*, la migliore. In questo modo, finalmente, sono riuscito ad attraversare il confine e sono arrivato in un piccolo paesino sloveno. Alle cinque del mattino ho preso il primo autobus per Lubiana, ma prima mi sono ripulito e ho cambiato i vestiti. Quando sono arrivato a Lubiana sono andato dritto a cercare l'*asylum home*, era il primo settembre 2004. L'ho trovato, e ho trovato anche un traduttore e un avvocato. Mi hanno intervistato per sette ore. Sono rimasto nella casa per dieci mesi e al sesto mi hanno fatto una seconda intervista. Per tutto questo tempo ero libero e avevo di nuovo un documento da richiedente asilo. Non potevo lavorare ma lavoravo lo stesso. Adesso sono un rifugiato politico riconosciuto, mi danno anche dei soldi, pochi, ma tutti i mesi. Ci ho messo sette anni²¹⁴.

Un'altra storia fra le "tante", è quella del sedicenne afghano che, nella primavera del 2009, ha viaggiato dalla Grecia all'Italia, rimanendo nascosto per ventiquattro ore all'interno del vano della

²¹³ V. *ibidem*.

²¹⁴ V. *ibidem*.

ruota di scorta²¹⁵ di un pullman che riportava una scolaresca in escursione didattica a casa, per la precisione a Chieri, in provincia di Torino. Ben presto ci si è accorti che il giovane non era solo: un altro ragazzo è uscito fuori da un altro dei tre pullman che avevano portato gli studenti in Grecia²¹⁶.

Tra le testimonianze che mi sono state personalmente rilasciate, c'è quella di R.M., un Kunama dell'Eritrea:

Prima di tutto vorrei ringraziare il Governo Italiano per la protezione ricevuta durante il mio viaggio per mare. Poi esaminerei direttamente il motivo principale per cui ho lasciato il mio Paese.

Faccio parte della tribù dei Kunama. Questa tribù ha sopportato l'isolamento da parte del Governo Eritreo per anni. Si noti che il popolo Kunama è il popolo nativo dell'Eritrea. Tuttavia, negli ultimi dieci o undici anni il Governo Eritreo ha ripetutamente confiscato terreni agricoli e li ha dati a non residenti. Nel 1994/1995, il Governo demolì le residenze del Kunama usando i bulldozer e diede i terreni ad investitori stranieri.

Inoltre, vorrei riferire l'esperienza tragica vissuta da due fratelli Kunama. Quando queste persone andarono al mercato a vendere i loro prodotti nella città di Shambuqo, dovettero confrontarsi con la polizia perché fissavano i prezzi come volevano. Il compratore disse loro che non avevano il diritto di vendere i loro prodotti a quel prezzo, cominciarono "atti ostili involontari" e infine la polizia sparò e li uccise. Questo fatto provocò un grande effetto nella tribù. Per di più, queste persone dovrebbero usare la loro lingua nei luoghi in cui vivono, per usare i servizi governativi (pubblici). Tuttavia, anche nei loro luoghi, devono usare interpreti per andare negli uffici pubblici e dai fornitori di servizi. Non è in alcun modo tutelata la loro libertà di linguaggio.

A causa delle ragioni summenzionate le tribù dei Kunama fondarono il partito EKDM (*Eritrean Kunama Democratic Movement*) in data 1/4/1995, per lottare contro queste violazioni dei loro diritti umani e tribali. M. (battezzato Alexander) è il fondatore ed il leader del partito. Nel 1995, lasciò l'emblema del partito a Barentu, nella

²¹⁵ Cfr. l'articolo "Il viaggio di un 16enne afghano dalla Grecia all'Italia sotto un pullmann", *Il Corriere della Sera* online, 1 aprile 2009:

²¹⁶ V. www.meltingpot.org/articolo14268.html.

zona di Jambukur. Da allora in poi il partito iniziò ad incrementarsi numericamente ed a essere visto dal governo come un partito di guerriglieri combattenti. Improvvisamente l'influenza politica del governo sulla tribù Kunama peggiorò. Io entrai nel partito nel 1996 e divenni membro. Mi assegnarono ad una cellula operativa. Ero un agitatore politico, avvisavo le persone e distribuivo pamphlet. Allo stesso tempo lavoravo come farmacista in un'organizzazione governativa. In questo modo non ero sospettato dagli agenti dei servizi segreti.

Nella mia cellula c'ero io, M. Z., A. S. e R. K. Eravamo diretti da H. Y. Una volta tutti e quattro fummo visti da agenti del Servizio di sicurezza, mentre eravamo al lavoro, con molti documenti in mano. A. S. fu preso e gli altri furono arrestati il 27/12/1999. Mi presero nella farmacia in cui lavoravo. Due agenti della sicurezza ci scortarono attraverso la via Ashushi verso Shambuqo. Uscendo, ne buttammo giù uno e ci disperdemmo nella fitta foresta. Il secondo uomo sparò e uccise i miei tre colleghi e mi colpì alla spalla destra. Sopravvissi e fuggii. Trovai i Kunama e passai dei giorni con loro. Con l'aiuto dei Kunama, potei trovare uno dei nostri membri attivi, A. S., e gli raccontai la storia.

Insieme lasciammo il nostro Paese ed arrivammo in Sudan il 15/01/2000. Andai direttamente al quartier generale del partito, dove mi fornirono sostegno medico. Qualche mese dopo mi rimisi dalla ferita e cominciai a pensare alla famiglia ed ai genitori che avevo lasciato. Dovevo fare qualcosa per "nutrirli". Nel 2003 iniziai a lavorare per una ONG irlandese, GOAL, e rimasi con loro per circa tre anni. Nell'aprile del 2006 si giunse ad un accordo di pace fra il governo eritreo e quello sudanese. Ebbi paura per la mia vita. Non volevo essere una vittima per la seconda volta. Lasciai il Sudan per la Libia il 20/05/2006. Dopo essere rimasto per mesi in Libia, arrivai a Lampedusa il 22/10/2006.

Attualmente, ciò che mi preoccupa molto è la situazione di mia moglie. Il suo nome è M.B.A. È etiopica di nascita. A causa della guerra fra Eritrea ed Etiopia fu rimpatriata dal governo eritreo nel 1999. Con la sincera collaborazione del nostro partito in Etiopia, fu mandata da me in Sudan. Iniziammo una nuova vita, ma poi, per le ragioni che ho spiegato prima, ci separammo per la seconda volta. Ho un figlio, avuto dalla mia prima moglie, che ho perso in Eritrea. Non lo vedo da circa sei anni. Vive là con mia sorella. Mia sorella dovette pagare una multa di 50.000 NAKFA per quello che avevo fatto io, e le fu consigliato di mandare mio figlio fuori dall'Eritrea. Inoltre, poiché non riesco a dormire a causa della situazione di mia moglie, dal momento che potrebbe

dover affrontare gli “scambi di sicurezza” fra Eritrea e Sudan, spero che il governo italiano mi aiuti a farla venire qui legalmente. Ancora grazie.

Dopo R.M., il 10 gennaio 2008 avviene il mio incontro con tre ragazzi provenienti dall’area compresa tra Pakistan e Afghanistan, giunti da poco a Trieste.

Il primo, A. K., 22 anni, di Jalalabad, parla un buon inglese e la conversazione risulta abbastanza fluida:

Mio padre teneva dei corsi d’inglese in una scuola privata islamica, ma durante il regime talebano (i talebani non sono afgani, ma pachistani, arabi o ceceni), le scuole sono state chiuse. Papà allora ha trovato lavoro in uno *shopping center*, ma gli affari non andavano. Ha pensato quindi di andarsene da Jalalabad e aprire una scuola d’inglese. A Koono è stato però preso dai talebani, e io sono fuggito dallo zio.

So che i miei genitori, nelle mani dei talebani, sono stati picchiati e torturati a lungo, ma mio padre ha resistito. Ha resistito finché i talebani non sono stati costretti a ucciderlo. Io all’epoca avevo 15 anni.

Mio zio materno, per farmi sfuggire ai talebani, mi mandò a Herat e, da Herat viaggiai in macchina fino in Iran, dove restai una settimana. Da qui, insieme con un gruppo di persone, partii nuovamente per la Turchia, dove sono rimasto un mese. Il mio viaggio è stato finanziato dallo zio.

Dopo la Turchia, il vuoto: A.K. sembra non ricordare più nulla. Il mediatore che lo accompagna aggiunge che il passaggio verso l’Italia è avvenuto poi attraverso la Grecia. Il ragazzo continua descrivendo le lunghe ore trascorse nascosto in un container, due giorni e due notti senza bere né mangiare, i continui episodi di violenza durante il viaggio. Menziona località come Lui Pashtu, Dustu Kheil, Sultan Poor. Ritorna continuamente sulla drammatica situazione politica del Paese: sottolinea il fatto che la società non si sente protetta dal governo, che risulta incapace ad affrontare gli episodi di violenza talebana. E ripensa al padre, alla madre, al fratello...

È il turno ora di Z. K., 20 anni, di Jalalabad:

Mio padre aveva un negozio di alimentari. Mio fratello e io lo aiutavamo in questa attività, ma i talebani ci avevano preso di mira.

Un giorno, nel 2001, al rientro da scuola, abbiamo trovato un gruppo di talebani nel nostro negozio. Stavano accusando nostro padre di detenere a casa delle armi ma papà continuava a negare energicamente. Non gli hanno creduto. Hanno freddato lui e nostra madre davanti ai nostri occhi.

Mio fratello e io ci siamo presi cura del negozio per un periodo, ma i talebani hanno ricominciato con i loro raid nel 2007: volevano che mi unissi a loro. Prima ci hanno provato con le buone, poi mi hanno rapito e portato in un campo di prigionia, a Konar²¹⁷. Lì sono rimasto dodici mesi.

Il ragazzo non spiega cosa sia successo in quel campo e io non insisto. È piuttosto preoccupato per il fatto che sto registrando la nostra conversazione, lo vedo nervoso, ma continua a raccontare.

I talebani, in quel campo, mi continuavano a minacciare per indurmi ad arruolarmi nel loro esercito e combattere il governo. Ma io continuavo a rifiutare. Per fortuna un giorno ho incontrato un concittadino che aveva iniziato a lavorare a Konar. Questo incontro si è rivelato molto utile. Era la mia unica speranza per uscire, ma dovevo pagare. Mio zio materno è entrato in contatto con quest'uomo e gli ha versato quanto richiesto. Così una notte, sono stato fatto uscire. È arrivato mio zio e mi ha accompagnato a casa sua, dove mi ha spiegato che dovevo lasciare l'Afghanistan. La vita era diventata un inferno.

Z. K. parte per Kabul, da Kabul arriva in Russia; a Mosca, si ferma qualche giorno. A quel punto, la situazione cambia e il ragazzo viene portato con una macchina privata a cinque ore di distanza dalla città. Lì lo aspettano due giorni di marcia a passo sostenuto con altre sette persone, in mezzo ai boschi, e subisce minacce e percosse. Gli uomini che lo sorvegliano gli dicono: “Se non cammini, ti ammazziamo”.

Arriva quindi in Ucraina, cambia gruppo e viene rinchiuso in uno scantinato per circa venti giorni. I suoi compagni di viaggio provenivano da India, Afghanistan, Bangladesh, tantissimi paesi. Il locale era strettissimo, buio, non ci si poteva nemmeno muovere:

²¹⁷ Una provincia dell'Afghanistan che confina con il Pakistan.

In quello scantinato c'erano circa quaranta persone, costrette a stare in piedi anche per dormire, perché non c'era abbastanza spazio. Si mangiava e si beveva poco, quasi nulla.

Dopo questa sosta, il ragazzo viene preso nuovamente e portato con un'altra macchina fino ai confini dell'Ucraina. Lo costringono ad attraversare le montagne a piedi, assieme ad altre persone. Camminano tutti per giorni: due ragazzi del Bangladesh vengono uccisi perché rallentano la marcia del gruppo.

Quindi, il gruppo si ritrova in un luogo dove c'è un container. Z. non sa quanto tempo ci ha passato dentro, né chi ci fosse con lui; sa solo che, appena sceso, si è trovato in Italia, a Trieste.

Il terzo racconto è quello di F. R., il più giovane dei tre. Ha 19 anni:

Sono nato a Medashar, dove ho frequentato la scuola. Mio padre lavorava nell'esercito afgano. Durante gli anni della scuola, i talebani continuavano a propormi di unirmi a loro, di abbracciare il fucile. Mi dicevano: 'Noi possiamo affrontare anche la NATO'. Ma io volevo solo continuare i miei studi.

Così, i talebani hanno iniziato a minacciare anche mio padre; papà si è opposto fermamente, diceva che 'non gli piaceva la guerra e che avrebbe preferito lavorare a favore del popolo afgano, con il governo Karzai'.

Un giorno sono rientrato a casa da scuola e l'ho trovato morto. Sono scappato immediatamente da mio zio, che mi ha tenuto con lui e mi ha permesso di continuare ad andare a scuola.

Ma, nel tragitto tra casa e scuola, c'erano sempre dei talebani che continuavano a fermarmi e vessarmi. Parlandone con mio zio, l'unica soluzione per la mia incolumità era quella di farmi scappare dall'Afghanistan. Lo zio mi ripeteva che non poteva difendermi più e che lì la mia vita era in grave pericolo.

Così inizia il viaggio di F.R., un viaggio che durerà quattro mesi:

Un amico mi ha portato fino a Herat. Lì è arrivato un altro aiuto arriva e mi sono trovato alla frontiera iraniana. In Iran ho passato due settimane chiuso in un posto con altre quaranta persone.

Dall'Iran arriva in Turchia; viene spostato di continuo, perde la concezione del tempo e dello spazio. In Turchia viene nascosto in un container, imbarcato fino alla Grecia. Da lì passa in un altro

container, dove incontra A.K. e quindi arriva in Italia. Tutti e tre i ragazzi vengono lasciati al confine tra Slovenia e Friuli Venezia Giulia. Passano attraverso il Carso, camminano in mezzo ai ruscelli, si nascondono negli anfratti. E ora li aspetta tutta la procedura giudiziaria del caso²¹⁸.

Le voci dei trafficati iniziano a farsi sentire. Non è facile avvicinarli; non è facile capire effettivamente come si sviluppi il loro viaggio, né quello fisico, né quello emozionale. Di fatto, a ogni cambiamento di palcoscenico, muta anche la maschera che il trafficato porta, muta la maschera che egli attribuisce agli altri e quella che gli altri attribuiscono a lui.

6.3. L'approccio alle vittime

Il sistema comunemente attuato per lottare contro il traffico di esseri umani è molto complesso e mette innanzitutto la vittima al centro di un processo giudiziario: testimonianze e dichiarazioni sono considerate essenziali per smantellare le reti criminali.

Già il termine “vittima” è comunque oggetto di un dibattito antropologico ed epistemologico che vede in esso la cristallizzazione di un'identità e quindi l'instaurazione di un rapporto immodificabile con il carnefice. L'OIM, nella Prefazione dell'*Handbook on Direct Assistance for Victims of Trafficking* del 2007, ha fornito questa definizione:

The term *victim* has generated much debate in the context of violence against women; many argue that it implies powerlessness, rather than the resilience of the victim and therefore prefer to use the term *survivor*. However, in the area of human rights and protection, the term “victim” is used to refer to someone experiencing injustice for which the perpetrator is responsible. It indicates that the person or persons experiencing human rights violations have the right to protection, assistance and reparation (Billings et

²¹⁸ La Prefettura di Gorizia è responsabile del settore asilo politico del FVG; infatti è responsabile anche del Centro di Permanenza Temporanea di Gradisca d'Isonzo, ora C.I.E.

al., 2005). In the context of this report – which focuses on protection and assistance – we use the term *victim* with the above clarification to highlight the rights of the victim to protection as well as the responsibilities of government and civil society to afford this protection²¹⁹.

La protezione delle vittime risulta dunque come l'ovvia contropartita per le informazioni ricevute. Questa contropartita per alcuni si configura come cooperazione della vittima nella lotta al traffico, da altri è considerata una condizione estremamente pesante per ottenere lo *status* di vittima e la protezione che questo *status* prevede.

“L'Europa riconosca alla donne trafficate e sfruttate lo status di vittime della tratta”, è la proposta unanime di esperti, rappresentanti di organizzazioni governative, organismi internazionali e operatori del settore, all'interno del progetto europeo EQUAL “TrattaNo!”, avviato nel 2005 e conclusosi nel 2007²²⁰.

“TrattaNo!” era un progetto informativo che proponeva un punto di vista diverso sul tema della tratta di esseri umani: combattere la tratta soprattutto promuovendo una visione del problema fondata su una corretta conoscenza dei processi migratori, ovvero della loro struttura e organizzazione. Tale corretta conoscenza mirerebbe a proporre un nuovo modello integrato di educazione alla legalità e informazione sulla tratta di esseri umani. Il modello avrebbe dovuto rivolgersi alle istituzioni locali, nazionali, europee e internazionali, a tutti gli operatori negli ambiti del lavoro, della formazione, del welfare, come anche alle organizzazioni imprenditoriali e sindacali. Insomma, avrebbe dovuto rivolgersi a tutti gli attori sociali che risultano coinvolti sia direttamente che indirettamente in questo fatto sociale: non solo vittime, clienti e operatori, ma la società civile intera²²¹.

A favore del progetto, fin dalla sua presentazione, si sono dichiarati Pozza Tasca, già membro della Commissione del

²¹⁹ Cfr. OIM, *Handbook on Direct Assistance for Victims of Trafficking*, 2007. Nella mia trattazione appariranno, alternamente, sia il termine *vittima* che il più neutro *beneficiario*.

²²⁰ V. <http://www.trattano.it/>.

²²¹ Affermazione dell'Onorevole Pozza Tasca. V. www.reginapacis.org/135.php.

Ministero dell'Interno per l'applicazione dell'art.18/Lg.286 e per la tutela delle vittime della tratta, e il Dr. Cataldo Motta, della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce.

È ormai tempo di applicare una legislazione comune nella tutela delle vittime e del loro percorso di recupero, soprattutto con il supporto del riconoscimento della condizione di vittima. Spesso ci si trova nel forte disagio di dover applicare leggi che alla fine ci lasciano sempre lontani dalla persona, dalla sua sofferenza e dalla sua condizione di sfruttamento²²².

Ma, prima di parlare del problematico riconoscimento dello *status* di vittima, è necessario fare un passo avanti e capire come e dove accogliere in maniera adeguata queste donne, questi bambini, ma anche questi uomini, traumatizzati dall'esperienza appena vissuta. Perché il trattamento sia adeguato alle loro esigenze, bisogna sondare a fondo il rapporto di dipendenza che si instaura tra vittima/trafficato e carnefice/trafficante.

Si tratta, infatti, di rapporti asimmetrici, giustificati in prima battuta dalla necessità di recuperare le spese sostenute anticipatamente per consentire l'ingresso irregolare del migrante – anche se queste risultano generalmente ben inferiori a quanto viene rivendicato in seguito –, e sono mantenuti e regolati talvolta attraverso il ricorso alla contrattazione ma anche attraverso l'uso sistematico di violenza, inganno, minaccia e ricatto. In alcuni casi, la relazione di dipendenza successiva all'insediamento della vittima è gestita dalla stessa organizzazione che ne ha curato l'ingresso in Italia. Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, il migrante giunto in Italia è dipendente o da un soggetto terzo, il “committente” del viaggio che ne ha sostenuto il costo, o da uno o più datori di lavoro che sono risultati disponibili a saldare il conto del favoreggiatore in cambio di un lungo periodo di lavoro gratuito o semi-gratuito del migrante.

Per analizzare la transizione dalla fase di arrivo a quella di insediamento, occorre quindi rilevare l'esistenza di diverse possibili connessioni tra modalità d'ingresso assistito e condizioni di dipendenza nel Paese d'arrivo.

²²² V. www.reginapacis.org/135.php.

Nel caso di migranti dotati di capitale proprio, si assiste a un rapporto migrante-trafficante consensuale, che tende generalmente a esaurirsi al momento dell'arrivo o a permanere in forme ulteriormente contrattate.

Nel caso di migranti privi di capitale proprio, si assiste a un rapporto migrante-trafficante consensuale nella prima fase del viaggio che, generalmente, degenera successivamente in forme di coazione più o meno pesanti legate alla riscossione del debito accumulato.

Nel caso di migranti indotti alla partenza in forme coattive o sulla base dell'inganno, si assiste al permanere di forme di dipendenza dal trafficante anche nel periodo successivo all'ingresso, con le stesse o diverse forme d'intimidazione²²³.

In molti casi, per un primo periodo, questa relazione tra sfruttatore e migrante appare ad ambedue i soggetti come conveniente e basata sul comune interesse. Il primo dispone di un lavoratore docile e di un adeguato interesse sulle somme anticipate. Il secondo riesce a giungere dove non avrebbe mai potuto altrimenti e si illude di poter rapidamente saldare il debito accumulato.

Paradossalmente, l'imprenditore illegale appare spesso al migrante sfruttato come un eroe e nei suoi confronti viene dimostrata una notevole lealtà. Tra le due figure si registra spesso una solida complicità, che si sostanzia nell'assunzione di un reciproco comportamento omertoso finalizzato a evitare di essere controllati o di poter contribuire a fornire motivo di controlli da parte delle autorità.

Questo mi è risultato chiaro anche in seguito una serie di incontri avvenuti a Sarajevo tra la primavera e l'estate del 2009 con un boss che chiamerò Vinko. Vinko mi dice di non essersi mai occupato di traffico di esseri umani: le sue ragazze sono delle "ballerine professioniste", non delle prostitute, tantomeno delle trafficante... A Sarajevo gestisce una serie di locali alla moda, frequentati soprattutto da internazionali: non può compromettere la sua reputazione di grosso imprenditore ed esperto nell'organizzazione di eventi. I suoi locali in realtà si trovano disseminati in tutti i Balcani, ma quello che gestisce personalmente è a Sarajevo. La sede principale si trova in un altro Paese dell'ex-Jugoslavia.

²²³ Materiale interno al CESPI.

La mia conoscenza con questo “businessman²²⁴” avviene alla presenza di alcuni mediatori che hanno il compito di garantire la sicurezza degli incontri: incontri apparentemente informali, iniziati con una conoscenza che poteva apparire “casuale” a una festa, proseguiti con qualche cena... e addirittura una passeggiata al centro con relativo cono gelato per contrastare l’afosa estate nella capitale balcanica! Ora l’ironia mi permette di vedere con altri occhi alcune di queste situazioni, ma ognuno di questi momenti è stato per me caratterizzato da un’estrema tensione. Nonostante la fiducia che ho sempre riposto nei confronti dei miei “angeli custodi”, mi trovo nel suo territorio e lì valevano le sue regole. Ora ringrazio sentitamente coloro i quali hanno permesso questa conoscenza e l’hanno monitorata con competenza e costanza perché, attraverso il confronto con Vinko, ho potuto riflettere sul rapporto tra i *businessmen* operanti in Bosnia, i loro sottomessi e la percezione che la società civile (locale ma anche internazionale) ha di loro.

Ritornando al traffico e al contrabbando di persone, sulla relazione “consensuale” pesano sicuramente le forti asimmetrie informative tra sfruttatore e migrante. Quest’ultimo può ignorare l’esistenza di possibilità di tutela operanti negli ordinamenti normativi dei Paesi d’arrivo o nutrire nei loro confronti una sostanziale sfiducia basata su precedenti esperienze di sfruttamento vissute nel paese di origine.

A ciò si aggiunge, inoltre, la non conoscenza della lingua, del nuovo contesto sociale e culturale, del sistema giuridico del Paese di destinazione. Infine, anche l’attesa di un provvedimento di regolarizzazione può influire sulla disponibilità della vittima del traffico ad accettare la propria condizione di sfruttamento. Insomma, la principale fonte di conflitto tra carnefice e vittima in questa relazione si ritrova nella sua durata.

La persona trafficata che permane nel territorio di arrivo sulla base di una relazione cooperativa con lo sfruttatore, accetta tali condizioni soprattutto nella convinzione che esse siano legate a una dimensione temporanea, in seguito alla quale il soggetto sfruttato potrà, in piena autonomia e libertà di azione, decisione e

²²⁴ Spesso “businessman” e “mafioso” sono termini intercambiabili nei contesti balcanici...

movimento, iniziare a operare per il raggiungimento dei propri obiettivi personali. Infatti, all'estinzione del debito di viaggio, il vincolo tra sfruttato e sfruttatore dovrebbe estinguersi, come da accordi. Questo molto spesso non accade e l'insorgere del conflitto è seguito dall'adozione da parte del "datore di lavoro" di comportamenti orientati all'uso della violenza o del ricatto.

Così, la gestione consensuale può tramutarsi in forme di relazione profondamente violente. Ma occorre notare anche che si registra ugualmente la possibilità di una progressiva trasformazione di rapporti dominati dalla violenza o dal ricatto in rapporti sostanzialmente cooperativi²²⁵.

Nella documentazione disponibile, infatti, si registra come in rari casi si instaurino addirittura tra sfruttatore e migrante rapporti privilegiati, basati sulla consuetudine e sulla remissività, tali da far coinvolgere il migrante stesso nello sfruttamento delle ondate successive di migranti. Con il tempo, i migranti coinvolti possono giungere ad acquisire una serie di competenze criminali tali da trasformarli a loro volta in sfruttatori²²⁶.

Nel caso in cui le vittime trovino il coraggio di rompere questo rapporto forzato o ne siano costrette, perché liberate ad esempio da qualche operazione anti-traffico, esse trovano rifugio in case o appartamenti gestiti da associazioni o enti locali. Nessuno conosce la locazione delle strutture, se non il personale che le gestisce e che provvede alla cura dei beneficiari. Tale segretezza deve essere mantenuta anche da chi soggiorna all'interno di questi "centri per le emergenze". Il periodo di permanenza deve essere il più breve possibile, per non escludere troppo l'individuo dalla realtà che lo circonda e non farlo perseverare nel suo status di vittima. Ecco perché il termine "vittima" non risulta spesso gradito neanche agli operatori sociali: una volta che il traffico cristallizza la propria identità di vittima, non solo inizia a indossare una maschera fissa che difficilmente potrà levarsi "per calcare un altro palcoscenico",

²²⁵ Cfr. per un'introduzione teorica dell'analisi transazionale: Berne E., *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano, 1964.

²²⁶ Si parla, insomma, del rapporto vittima-carnefice e della trasformazione della prima nel secondo. Cfr. Karpman S.B., "Fairy Tales and Script Drama Analysis", in *Transactional Analysis Bulletin*, vol. VII, n. 26, 1968, pp. 39 - 43.

ma può addirittura rendere permanente tale condizione, rifiutandosi di essere reintegrato all'interno del tessuto sociale.

Le strutture di accoglienza si dividono in prima e seconda accoglienza, anche se nella pratica il livello di demarcazione tra le due non è così netto²²⁷.

Le strutture di prima accoglienza sono quelle realtà residenziali – case o appartamenti protetti – gestite da Enti soprattutto del privato sociale ma talvolta anche pubblici. Qui si ha un'effettiva presa in carico della donna e dei minori e lo svolgimento di percorsi individualizzati di assistenza e integrazione sociale.

Diviene essenziale per gli operatori sociali che lavorano in quest'ambito applicare un approccio multidisciplinare focalizzato sulla centralità dello *status* di vittima e su analisi modellate secondo un approccio di genere.

The most successful strategies are those that address the root causes and vulnerabilities related to trafficking in persons, strengthen the legal framework in place to prosecute traffickers and sensitize relevant actors to ensure that victims are at the center of counter-trafficking activities. Though responding to human trafficking is a daunting task, it is a challenge that the global community must continue to address through increased, improved and sustainable counter-trafficking measures and enhanced cooperation.²²⁸

Gli operatori devono, tra l'altro, possedere rudimenti di psicologia, conoscere la normativa riguardante il fenomeno, avere capacità “empatiche” e una spiccata sensibilità, nonché l'abilità nel sostenere psicologicamente sia le vittime che se stessi.

²²⁷ Cfr. Regione Veneto, *Strade di Speranza. La rete sociale in aiuto alle vittime di tratta*, Grafiche Turato edizioni, Padova, 2005.

²²⁸ Cfr. IOM, *Handbook on performance indicators for counter-trafficking projects*, 2008.

7. LA SITUAZIONE IN BOSNIA ERZEGOVINA



Immagine 23
 Fonte: World Bank.

La Bosnia Erzegovina è indipendente dal 1992, in seguito al conflitto scatenatosi tra il 1992 e il 1995 tra i tre principali gruppi costituenti: croati, bosniaco-musulmani e serbi. La cessazione del conflitto è stata raggiunta in seguito alla firma degli Accordi di Dayton, negli Stati Uniti, il 21 novembre 1995. Con essi, è stata sancita l'integrità e la sovranità di una Bosnia Erzegovina divisa (arbitrariamente) in due Entità: la Federazione di Bosnia Erzegovina (FBiH), di composizione croato-musulmana e comprendente il 51% del territorio, e la Republika Srpska a maggioranza serba e costituente il restante 49% del territorio.

Nel marzo del 2000, è stato inoltre costituito il Distretto di Brčko, ente autonomo posto sotto la supervisione internazionale.

Da sottolineare il fatto che l'attuale Costituzione della Bosnia Erzegovina è quella già contenuta nell'Annesso 4 di tali Accordi.²²⁹



Immagine 24

Fonte: <http://www.hrw.org/legacy/reports/2002/bosnia/Bosnia1102.pdf>

²²⁹ Cfr. anche Pirjvec J., *Le guerre jugoslave*, Einaudi, Torino 2002.

7.1. Una panoramica generale del fenomeno dal passato al presente

Negli anni Novanta, dunque, la Bosnia Erzegovina viene divisa politicamente; nell'iniziale fase di post-conflitto, con l'economia e le infrastrutture distrutte, si trova a fronteggiare seri problemi legati alle migrazioni, incluso il traffico di esseri umani²³⁰.

Nonostante si configuri all'inizio come un Paese di transito e destinazione per i trafficanti provenienti dall'ex Unione Sovietica, dal 2003 essa diviene il Paese d'origine per tutti quei cittadini che vengono ingannati con false promesse, reclutati e trasportati attraverso i confini internazionali verso l'Europa occidentale, soprattutto a scopo di sfruttamento sessuale e lavoro forzato. Vediamo nel dettaglio le fasi di questa trasformazione all'interno del contesto bosniaco.

Nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi, parecchie ragazze dell'Europa dell'est iniziano a essere smistate nei bar bosniaci: la pubblicità rivolta a una forma d'intrattenimento particolare, il *night club*, è massiccia. Ben conosciuta è la vicenda di Sherwood Castle, sontuosa magione situata a Prijedor, nella Bosnia nord-occidentale, e gestita da Milorad Milaković, boss mafioso con un passato da impiegato delle ferrovie. Sherwood Castle è un luogo incredibile:

L'ingresso, sormontato da merli di stucco, è sorvegliato da giovani nerboruti coperti di tatuaggi. Poco più in là tre tigri siberiane ammaestrate si aggirano nervosamente dietro le sbarre di un recinto²³¹.

²³⁰ La Bosnia Erzegovina si può definire, in base all'impianto teorico fornito da David Thuerer e Jean Ziegler, uno "Stato destrutturato", ovvero uno Stato che "in un momento di profonda crisi che ne minaccia l'esistenza, affida volontariamente l'esercizio di determinate funzioni a organizzazioni o gruppi fuorilegge; superata la crisi, esso si rivela, nella maggior parte dei casi, incapace di recuperare i diritti di sovranità che ha ceduto: in sostanza, di ristabilire l'ordine pubblico [...]". Cfr. J. Ziegler, *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia*, op.cit., Marco Tropea Editore, 2000, pag. 10.

²³¹ Cfr. Andrew Cockburn, "21° Century Slaves", *National Geographic*.
V. <http://ngm.nationalgeographic.com/ngm/0309/feature1/>

Il traffico di Milaković viene scoperto nei primi anni del Duemila – anche se “scoperto” non è il termine corretto. Il reato era perpetrato alla luce del sole. Tutti sapevano che il boss fosse un mercante di schiavi, tutti sapevano di che tipo di “servizi” si usufruisse a Sherwood Castle. Milaković era da tempo sorvegliato dall’International Police Task Force (IPTF), missione concordata tra le Entità attraverso l’Annesso 11 degli Accordi di Dayton e sostenuta dall’ONU. Nel novembre del 2000, l’IPTF fa irruzione nella dimora del mafioso e libera 34 giovani schiave. Le donne raccontano che la loro vita consisteva nel dover ballare, bere tantissimo e andare a letto con chiunque. Mangiavano una volta al giorno e dormivano dalla cinque alle sei ore. Se questi ritmi non venivano rispettati o se qualcuna cercava di ribellarsi, i carcerieri al servizio di Milaković le picchiavano a sangue. E la società civile lo sapeva. Un’attivista per i diritti umani aveva già rivelato ai media il commercio delle donne gestito dal boss, il quale aveva replicato con noncuranza se davvero fosse un delitto vendere donne:

Is it a crime to sell women? They sell footballers, don't they?²³²

Si era spinto anche oltre, giustificando in questo modo il suo sistema schiavistico:

Per portare qui una ragazza bisogna sostenere delle spese: l’aeroplano, il trasporto, gli alberghi durante il viaggio, e poi c’è il cibo. Perciò questa ragazza deve lavorare per restituire i soldi.²³³

Dopo l’incursione dell’IPTF, si era lamentato del danno economico subito, pretendendo addirittura un indennizzo. Ma com’è possibile che Milaković abbia potuto agire indisturbato per anni? La risposta arriva direttamente dal trafficante, il quale sostiene che alcuni membri del contingente dell’Onu e funzionari bosniaci dell’ufficio immigrazione erano tra i suoi migliori clienti. Tale legame

²³²Cfr. A. Cockburn,

<http://ngm.nationalgeographic.com/ngm/0309/feature1/>

²³³ Cfr. A. Cockburn, <http://ngm.nationalgeographic.com/ngm/0309/feature1/>

tra schiavitù e corruzione del governo è una costante in tutti i Paesi dove lo *human trafficking* è presente. Lo stesso Corbin Lyday, un ex-funzionario dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale degli Usa, ha asserito come:

Funzionari governativi assistono o colludono apertamente coi trafficanti in decine di Paesi²³⁴.

Prijedor, infatti, non è un caso isolato. I *night club* dove le trafficante si prostituiscono sono disseminati in tutta la Bosnia Erzegovina, specialmente nel cantone di Tuzla e, a seguire, nel cantone di Sarajevo e in quello di Zenica. Per quanto riguarda i comuni, al primo posto ci sono Kalesija e Zivinice e il motivo è semplice: lì vicino c'erano l'aeroporto e le basi militari della SFOR, la forza multinazionale che operava nel Paese sotto l'egida della NATO.

Le ragazze liberate provenivano per la maggior parte da Ucraina, Bulgaria, Romania, Moldavia. I canali del traffico illegale delle donne ad oggi scoperti rivelano che, attraverso l'Ungheria, le ragazze venivano portate in Serbia, poi oltre il fiume Drina, in Bosnia. I prezzi variavano tra i 1.000 e i 4.000 KM²³⁵ per ragazza; la cifra dipendeva dall'età e dalla sua bellezza.

Alcune di loro, dopo aver lavorato in Federazione e nella Republika Srpska, venivano rivendute in Albania. Dopo i *blitz*, le ragazze che hanno deciso di non collaborare con la polizia e andare in una "casa di sicurezza", sono state portate in carcere, per metterle al riparo dall'opinione pubblica che le ritiene responsabili di tutto. È stata rilevata anche una distinzione dei luoghi di lavoro tra autoctone e non autoctone: quelle straniere sono sempre nei *night club* e vengono protette dai padroni, i cosiddetti "macro". Mezz'ora con una ragazza costa 60 marchi bosniaci²³⁶, mentre per un'ora se ne pagano 110 KM, un piccolo sconto. Una notte intera in compagnia di una straniera vale 300 KM e si può addirittura sceglierne l'origine: Ucraina, Bulgaria, Romania o Moldavia.

²³⁴ Cfr. A. Cockburn, <http://ngm.nationalgeographic.com/ngm/0309/feature1/>

²³⁵ *Komvertibilna marka* (si ritrova ugualmente anche la sigla BAM), la moneta in uso in Bosnia Erzegovina. Un KM è pari a circa 50 centesimi di euro.

²³⁶ Quindi circa 30 euro.

Le ragazze bosniache lavorano invece da sole, senza la protezione dei “macro”, e per questo operano lungo le strade e le tangenziali. Costano meno perché non c'è il “macro” che intasca la tangente. “Se il lavoro va bene, posso guadagnare 350 KM in una notte, ma diciamo che la media è di circa 100 marchi” – racconta K.A., una ragazza ventiseienne di Zenica.

I notevoli sforzi compiuti dall'IPTF sono riusciti a limitare l'azione dei gruppi mafiosi locali, i quali hanno iniziato o ad occuparsi di altre attività illecite oppure a trafficare all'interno dei confini bosniaci. Il traffico non esce più dai confini, è divenuto interno. Questo cambiamento ha fatto sì che la Bosnia Erzegovina iniziasse a essere considerata dai più un Paese “virtuoso” nella lotta a questo tipo di crimine: non essendoci più dati di clandestini o trafficati in entrata o in uscita, il reato non esiste (sic!)²³⁷.

Contemporaneamente, nel 2003 è stato istituito l'*Office of the State Coordinator for Anti-Trafficking and Illegal Immigration* – alla cui guida vi è oggi Samir Rizvo –, ufficio che si propone di coordinare le diverse attività contro il traffico di tutti gli attori istituzionali coinvolti²³⁸.

Per quanto concerne il sistema normativo, sono stati compiuti notevoli passi per la protezione e l'assistenza delle vittime trafficate, e le istituzioni dello Stato hanno creato due dipartimenti speciali con competenze specifiche per la repressione del traffico e dei reati sessuali e per la protezione delle vittime. È stata approvata anche la *Law on Supervision and control of the Passing of the State Border*, così come la *Law on control and surveillance of state border*, entrambe strumenti atti a realizzare un efficace controllo dei confini e perciò dell'immigrazione illegale e traffico di esseri umani.

Inoltre, nel 2004, sempre dal punto di vista legislativo, si è provveduto alla diffusione di manuali e leggi volti alla protezione e all'assistenza delle vittime del traffico: mi sto riferendo a *The Rulebook for the Protection of Aliens Victims of Trafficking*, alla *BiH Law on Movement and Stay of Aliens and Asylum*, e alla *Law on Witness Protection Program*.

Nel 2005, si sono registrati ulteriori progressi quando il

²³⁷ I limiti delle analisi quantitative!

²³⁸ Cfr. l'intervista alla Dr.ssa G. Jurela, allegato 2.

governo ha firmato con cinque ONG (International Forum of Solidarity/FIS, Medica Zenica, Lara, La Strada e Women BiH) i Protocolli d'Intesa *On Management of Shelters for Foreign Victim of Trafficking in BiH*, al fine di condurre un lavoro in rete con tutti gli attori sociali e finalmente coordinato.

Eppure, nonostante tutte queste iniziative e i concreti sforzi compiuti a livello governativo e non, la piaga sociale resta ed è più subdola di prima. Dico subdola perché le misure di contrasto al crimine organizzato sembrerebbero aver funzionato e in Bosnia Erzegovina non sembrerebbero esserci più gruppi mafiosi dediti allo *human trafficking*.

Com'è allora che del traffico ne abbiamo ancora notizia? Da chi viene gestito ora, se i mafiosi risultano interessati ad altri tipi di mercato? La risposta mi viene fornita da Gabrijela Jurela, assistente del National Coordinator Samir Rizvo. Alla domanda "Who trafficks whom?", risponde: "Just people, not *mafia*".

Lo stesso vicedirettore dell'Interpol BiH, Asim Fazlić, spiega²³⁹:

Il problema principale in Bosnia è l'aspetto sociale. Molte ragazze bosniache, donne sole con figli senza lavoro, sono disposte a fare 'il più antico mestiere del mondo' per sopravvivere.

I dati a disposizione forniti da Salih Džuderija²⁴⁰ sono preoccupanti. Nel 2007, sono stati accertati 71 casi di traffico di esseri umani, dei quali 31 hanno riguardato donne bosniache e 17 bambine. Si suppone che la fattispecie criminosa abbia una dimensione molto più ampia.

In 2008 in Bosnia and Herzegovina, a growth of trafficking for prostitution was noted. The majority of identified victims were citizens of Bosnia and Herzegovina, and more than half were children, lists the latest State Department report on human trafficking. It is emphasized that BiH is country of origin, transit country and destination of victims of international and local human trafficking.

²³⁹ Cfr. l'articolo "Bosnia: 'La Strada'", pubblicato su Osservatorio Balcani il 15.05.2003.

²⁴⁰ Member of the State Group for Fight Against Human Trafficking and Illegal Immigration in BiH.

– “BiH is a destination for victims from Ukraine, Moldova, Romania, Iraq and Russia, which are brought into Bosnia and Herzegovina through Serbia or Montenegro for commercial sexual exploitation” – alleges the report that was presented by the U.S. Secretary of State Hilary Clinton. State Department says that there have been reports that some girls, mostly of Roma origin were victims of trafficking for forced marriage. – Reports on trafficking of Roma children for purpose of forced labor continue. “Traffickers continue forcing their victims to apply for asylum so that they can keep them legally in the country”. State Department says that the authorities of Bosnia and Herzegovina do not fully meet the minimum standards for the elimination of trafficking, but that they do make certain efforts in this direction. – Some of convicted traffickers received suspended sentences. The authorities failed to persist in investigations related to trafficking, which were initiated in 2006 and 2007 – lists the report, adding that in 2008 the state authorities investigated a total of 94 suspected cases of trafficking, out of which 26 were initiated in the previous year. Out of the 34 convicted traffickers, state and local courts have sentenced 20 to imprisonment ranging from three months to six years. The other 14 convicted traffickers received suspended sentences. – “There are continuous reports of involvement of police and other officials in trafficking. The State Prosecution is still investigating the involvement of three local officials in involuntary (forced) prostitution of three children. This investigation was initiated in December 2007” reports State Department, referring to the Derventa case. It also adds that although two of nine officials accused of involvement in this case are in police custody, the official indictment has never been issued²⁴¹.

Tra le ONG bosniache menzionate che fanno parte dell'*Antitrafficking Coalition*²⁴², c'è “La Strada”, che ha la propria sede a Mostar. La direttrice Fadila Hadzić spiega:

Noi lavoriamo in Bosnia Erzegovina, ma altre ONG del nostro stesso gruppo sono attive in Polonia, Repubblica Ceca, Ucraina, Bulgaria, Bielorussia, Moldavia e Macedonia. La sede centrale è in

²⁴¹ Rassegna stampa fornitami dall'Ufficio per le Relazioni Pubbliche del Prosecutor Office of BiH nella primavera del 2009.

²⁴² Con sede a Utrecht, in Olanda.

Olanda. Proprio in Olanda sono stati fatti i primi *shelters*, ossia case di sicurezza. L'opera de "La Strada" si struttura in tre livelli diversi: pressione e contatti con i media; attività educative e formazione nelle scuole; case di sicurezza – come ultimo e terzo livello – dove vanno sistemate le ragazze decise a uscire da quel circolo vizioso. È molto importante, come già accennato, modificare l'opinione pubblica sulla questione della tratta delle bianche, incapace di liberarsi di vecchi stereotipi che fa delle ragazze le uniche responsabili. È importante spiegare ed accettare l'idea che nella maggior parte di questi casi le ragazze sono le vittime. È rilevante anche l'educazione. Abbiamo tenuto diverse lezioni nelle scuole per spiegare alcune problematiche quali la prevenzione, la protezione e altro²⁴³.

Le ragazze che vogliono collaborare con l'ONG sono assistite in modi diversi. Alcune sono sistemate nella casa di sicurezza. "Si tratta di un appartamento, e si trova qui, nei pressi di Mostar, ma non possiamo rivelare la località"²⁴⁴, spiega Fadila Hadžić.

La reintegrazione delle ragazze è un processo abbastanza lungo e duro, ma "La Strada" e l'OIM non demordono. Altre ragazze sono sistemate in case di sicurezza dell'OIM a Sarajevo, Tuzla, Bijeljina.

Di norma è la polizia a portare le ragazze alle case di sicurezza. Gli operatori de "La Strada" si augurano però che, con le campagne di sensibilizzazione e un po' di pressione sui media, le ragazze decideranno di venirci anche da sole.

Una di queste campagne è stata portata avanti con determinazione anche dall'OSCE che, nel giugno 2009, ha prodotto un rapporto intitolato *Trafficking in Human Beings and Responses of the Domestic Criminal Justice System*, il quale fornisce una panoramica del fenomeno, soprattutto per quel che riguarda il traffico a scopo di sfruttamento sessuale. In particolare, il testo descrive quella che è stata l'azione di supporto dell'OSCE al governo bosniaco, azione regolata dall'*Action Plan to Combat Trafficking in Human Beings*, adottato nel 2003, e dall'*European Convention on Action against Trafficking in Human Beings* (ECATHB), entrato in vigore nel Paese il primo maggio del 2008²⁴⁵.

²⁴³ V. www.balcanicaucaso.org/arec/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-La-Strada

²⁴⁴ V. *ibidem*.

²⁴⁵ Cfr. la parte introduttiva del Manuale dell'OSCE, *Trafficking in Human*

BORDER CROSSING								
Country	2007	2006	+/- (%)	2007 share (%)	Citizens of BiH	2007 share (%)	Foreigners	2007 share (%)
Croatia	42,464.030	38,270.592	11	79,01	20,654.545	38,43	21,810.001	40,58
Montenegro	2,063.171	1,411.061	46,2	3,84	1.090.055	2,03	973.116	1,81
Serbia	8,724.775	8,406.684	3,78	16,23	4,894.089	9,11	3,830.686	7,13
Sea traffic	516	356	44,9	0	0	0	0	0
Air traffic	489.458	452.205	8,24	0,91	171.303	0,32	318.155	0,59
Total	0	4	10,7	100	26,809.992	49,89	26,931.958	50,11

Immagine 25 – L'immigrazione illegale in e dalla Bosnia Erzegovina

7.2. Le reti della mafia bosniaca

Il 17 dicembre 2008²⁴⁶, muore Ismet Bajramović, detto “Ćelo”, il più potente dei capimafia sarajevesi ed ex-comandante militare. Sarajevo risponde alla notizia in modo quasi unanime, un grido di dolore per un “eroe di guerra” che se n'è andato e palesa il terrore per quello che succederà.

Ma chi è Bajramović? Nasce nel 1966 a Sarajevo e comincia fin da ragazzino la sua carriera criminale, all'inizio come pusher. Passa poi ai furti nelle case. Tra il 1985 e il 1991 viene imprigionato nel carcere di Zenica in seguito a una condanna per stupro.

Quando scoppia la guerra, i detenuti e le figure della malavita sarajevese sono tra i primi a mettersi alla difesa della città. Così fa anche “Ćelo”, il quale schiera i suoi uomini e distribuisce le sue armi. Una forza di azione efficace, ma dai metodi discutibili. Assieme a criminali come Musan Topalović “Caco”, Jusuf Pranzina “Juka” e Ramiz Delalić “Ćelo”, anche Bajramović viene inquadrato nell'Armija bosniaca con il grado di comandante della polizia militare.

Beings and Responses of the Domestic Criminal Justice System, pagg. 7-8. Ho seguito da vicino le attività preparatorie alla stesura del testo, grazie alle preziose informazioni di Gabrijela Jurela, Anti-Trafficking Officer della missione OSCE in Bosnia Erzegovina. L'esperta mi è stata di notevole aiuto, grazie ai suoi aggiornamenti precisi e regolari sullo stato dell'arte del lavoro.

²⁴⁶ In quella data mi trovavo già da un pezzo a Sarajevo.

Nel 1993, durante un attentato, viene colpito al cuore. Qualcuno crede che si sia trattato di un tentativo della neonata Repubblica di liberarsi del boss. Ad ogni modo, Bajramović viene ricoverato all'ospedale di Koševo: lì riceve le visite di politici e alti ufficiali e viene operato dai migliori medici.²⁴⁷ Bisognoso di ulteriori cure, viene trasferito segretamente ad Ancona per essere nuovamente operato. Pare che il suo foglio di evacuazione fosse stata firmato dallo stesso Radovan Karadžić.²⁴⁸

Nel 1997 torna a Sarajevo e dà il via alle sue attività illegali, costruendo un impero e circondandosi di centinaia di seguaci che gli stanno accanto fino alla sua morte, alla fine del 2008.

Ora che Bajramović, bosniaco, il loro *babuka*, si è ucciso o è stato ucciso, chi prenderà il territorio di “Čelo”? È vero che il boss aveva subito un vistoso declino ed era sparito dal *jet-set* a causa degli ingenti debiti, dei problemi di cuore e della dipendenza dalla cocaina, ma è altrettanto vero che, alla sua morte, la società bosniaca si è tutta stretta attorno al suo feretro per commemorarlo.

D'altronde a Sarajevo: “La mafia dà lavoro. Fornisce protezione. E poi i mafiosi bosniaci hanno un codice, non si macchierebbero mai di alcuni reati, come ad esempio farebbero gli albanesi”, queste le parole della gente.

La geografia della criminalità organizzata cambia immediatamente. Già era morto Delalić, questa è stata la volta di Bajramović; Mahmud Ali Gaši e il fratello Aziz, mafiosi albanesi, vengono arrestati nel gennaio 2008; nell'ottobre di quell'anno, anche Naser Orić viene incarcerato.

I testimoni ai processi dei mafiosi albanesi (i Gaši) aumentano di numero, e probabilmente questa è una conseguenza anche dell'omicidio di Delalić, di cui, secondo le accuse, i Gaši sarebbero stati i mandanti.

Le spiegazioni a questa presa di coscienza possono essere due: o la gente si è veramente stancata di subire e le autorità giudiziarie riescono a procedere grazie a questa ondata di sostegno, oppure il

²⁴⁷ Cfr. John F. Burns, “Gangs in Sarajevo worry Diplomats”, *New York Times*, 4 ottobre 1993.

²⁴⁸ Cfr. C. Ferrara, “Sarajevo underground”, *Osservatorio sui Balcani*, 24/12/2008.

loro mentore più influente, Naser Keljmemdi²⁴⁹, ha abbandonato i boss albanesi in Bosnia perché troppo rumorosi e troppo fastidiosi, per lui che ora è piazzato su un mercato molto più ampio.

Ma chi è Keljmemdi e perché è così potente? Naser “Meto” Keljmemdi, nato a Pec nel febbraio del 1957, inizia nei primi anni Novanta con il contrabbando di sigarette. Raggiunge in breve tempo notevoli profitti e diviene uno dei maggiori finanziatori dell’UÇK. Si affilia al clan mafioso di Ramush Haradinaj, clan che possiede il monopolio di ogni traffico illecito sul territorio di Pec, anche quello di esseri umani.

Placcato dall’UNMIK nella prima metà del 2001, Keljmemdi inizia a dislocare le sue attività: finanzia le attività dei terroristi albanesi in Serbia e Macedonia, intraprende alcune attività illegali a Sarajevo. Si sposta continuamente sullo scacchiere balcanico.

Nel 2002, si trasferisce per alcuni mesi proprio²⁵⁰ nella capitale della Bosnia Erzegovina, assoldando alcuni mujaheddin come guardie del corpo. La direttrice di *Oslobodjenje*, Vildana Selimbegović, racconta:

Si dice che Keljmemdi si sposti con i confini dell’Europa. Prima era in Slovenia e, quando questa è entrata in Europa, è venuto in Bosnia Erzegovina²⁵¹.

E, purtroppo, risulta un intoccabile: nessuna prova contro di lui. Adesso si è anche riciclato come rispettabile businessman, coinvolto in grandi opere di costruzione nei Balcani.

Il problema bosniaco tuttavia non sembra tanto legato ai vari gruppi mafiosi, quanto ai politici che li proteggono e sostengono, nemmeno troppo velatamente. In particolare, sono i partiti nazio-

²⁴⁹ V. www.serbianna.com/features/lawless/#64.

²⁵⁰ “For a couple of months, at the beginning of 2002, he remained in Sarajevo, worried about his security in K&M because, at the end of 2001, he had organized an armed attack on the office of UNMIK’s police located in the Cultural Center in Pec, with the intention of destroying evidence of his criminal activities”.

V. www.serbianna.com/features/lawless/#64.

²⁵¹ Cfr. C. Ferrara, “Sarajevo underground”, *Osservatorio sui Balcani*, 24/12/2008.

Il verdetto è stato:

Kučević Tasim: 12 years of prison and fine in the amount of 20,000 KM for the criminal charge of organized crime contrary to article 250 paragraph paragraph 3 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons and money laundering²⁵⁷.

L'attività dell'accusa aveva portato all'incriminazione di diversi mafiosi, che facevano capo a Kučević: Pjević Meliha, Spahić Enver, Trbara Zoran, Fazlić Admir, Đulović Mirzet, Đulović Nedžad, Šabić Almir, Mujkić Mirsad and Gusinac Edževit. La sentenza di condanna riporta:

[...] for having perpetrated the following criminal charges: organized crime contrary to article 250 Criminal Code of BiH, in connection with the criminal charge of trafficking in persons, international procuring in prostitution, pandering, tax evasion and money laundering. The indictment states that Kučević Tasim and Pjević Meliha, as directors of the firm "Eurokuč" arranged with Spahić Enver, Trbara Zoran and Fazlić Admir, who were were responsible persons in the motel "Mlin" and in the night club

connection with the criminal offense of trafficking of persons; Đulović Mirzet – 4 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons; Đulović Nedžad – 6 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons; Šabić Almir – 3 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons; Mujkić Mirsad – 5 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons; Gusinac Edževit – 5 months of prison for the criminal offense of organized crime contrary to article 250 paragraph 4 CC BiH in connection with the criminal offense of trafficking of persons. The Court acquitted all accused for the criminal offense of tax evasion".

Materiale proveniente da fonti interne al Prosecutor Office in BiH.

²⁵⁷ Materiale proveniente dal Prosecutor Office in BiH.

“America”, which were parts of the firm “Eurokuč”, and that they would organize the business activities of “Mlin” and “America”, administrate and supervise the providing of sexual services for money, charge and calculate the income made for said sexual services for Kučević Tasim and Pjević Meliha. Spahić, Trbara and Fazlić agreed to do so, and they made an agreement with Đulović Mirzet, Đulović Nedžad, Sabić Almir, Mujkić Mirsad and Gusinac Edževit that in addition to doing their jobs of being waiters, that they would be contact persons between the consumers of sexual services and women from Ukraine, Romania, Russia and Serbia and Montenegro and that they would keep records of sexual services rendered. The afore mentioned illegal sexual activities took place in motel “Mlin” and night club “America” in Tuzla in the period 2002-june 2005²⁵⁸.

Poco prima dell'entrata in aula, all'interno della cinta del Tribunale, il criminale viene avvicinato da una donna che si presenta come giornalista. Essa mostra delle fotografie che ritraggono una bambina sorridente e inizia a incalzare il boss con delle domande. La signora è la zia di Almira Cajić²⁵⁹, una delle vittime. Nel 1996, Almira era stata spostata da un campo di rifugiati in Croazia verso l'Italia: nel tragitto, era stata intercettata dal mafioso che l'aveva rapita e costretta alla prostituzione. Viene fatta prostituire tra il 1996 e il 1998: il suo corpo, in quanto merce, si deteriora. Dopo due anni, Almira è “scaduta”, non è più carne fresca e il suo aguzzino decide perciò di lasciarla andare. La ragazza telefona alla madre: sta per rientrare nella sua Sarajevo ma il trauma è troppo pesante da sopportare. Una settimana dopo, poco prima di prendere il volo che la riporterà a casa, Almira s'impicca.

Il boss, dopo aver risposto alla donna che non aveva mai visto la bimba ritratta in quelle foto in tutta la sua vita (“Nikad u životu”, è la frase che continua a ripetere), capisce che la donna che gli si sta rivolgendo non è una reporter. La reazione è immediata: parte uno schiaffo fortissimo che fa cadere la donna a terra. Nessuno l'aiuta a rialzarsi; piangendo, la zia di Almira continua a

²⁵⁸ Materiale proveniente da fonti della Corte bosniaca.

²⁵⁹ Questo è quanto riporta il canale televisivo FTV nel suo magazine politico *60 minutes*.

gridare al boss “Assassino!”. Questo accade davanti agli occhi delle forze di polizia, ma nessuno si muove, tranne una giornalista della TV federale FTV, Vildana Duran, che tenta di aiutare la donna a terra e viene a sua volta aggredita tra l’indifferenza generale.

Il filmato è andato in onda su tutte le televisioni locali; se n’è parlato sui giornali, alla radio. La sera dell’aggressione si è verificato un forte fermento all’interno del *network* degli esperti dello *human trafficking* in Bosnia e poi in tutta la società civile, che ne è stata profondamente scossa e ha reagito in maniera subitanea: dimostrazione ne sono i numerosi blog di commento sull’accaduto.

Ad esempio, sul canale Youtube dove è stato caricato il filmato dell’aggressione alla donna, si potevano leggere commenti del tipo: “Nemam reci koje bi opisale ovakav postupak... svinja jedna, stoka odvratna... govedo jedno. Smrtnu si trebao da dobijes, a ne 12 godina!”²⁶⁰. Oppure sul forum di Radio Sarajevo si leggevano frasi come “Glasam za kastraciju!!!”²⁶¹.

Per questo gesto, il criminale è stato arrestato nella notte tra il 21 e il 22 aprile su ordine di Branka Šljivara, Procuratore Capo del Cantone di Sarajevo.

Oltre al caso narrato, all’epoca dei fatti la Corte bosniaca si stava occupando di 47 casi di contrabbando di persone e 11 di traffico di esseri umani²⁶².

²⁶⁰ “Non ci sono parole per descrivere un simile comportamento... maiale, bestia disgustosa, animale sudicio. Avresti dovuto essere condannato a morte e non a 12 anni di carcere!” (Traduzione mia).

V. <http://www.youtube.com/watch?v=u2IpXuKWP7U>

²⁶¹ “Io voto per la castrazione!!!” (Traduzione mia). Ho annotato alcuni di questi commenti, i meno volgari ad essere sincera, la sera del 21 aprile, durante le molte ore trascorse ad ascoltare telegiornali, radio locali e a monitorare i blog sui social network che trattavano dell’avvenimento.

²⁶² Questo è quanto è emerso da una delle mie numerose conversazioni con uno dei Procuratori internazionali che affiancano i magistrati bosniaci nel quotidiano lavoro.

7.3. I progetti internazionali

Vengono descritti in questo paragrafo solamente i progetti che sono stati seguiti e monitorati da me personalmente tra gli anni 2008-2010, ovvero il periodo in cui ho prestato servizio come Programme Officer presso l'Unità Tecnica Locale dell'Ambasciata Italiana a Sarajevo. Le iniziative da elencare sarebbero infatti troppo numerose, e questo dimostra come il traffico di esseri umani sia sicuramente un crimine globale affrontato da più attori istituzionali e sociali, ma difficilmente gestibile per l'insufficienza di coordinamento tra i vari progetti.

IFS – Emmaus

L'organizzazione umanitaria International Forum of Solidarity²⁶³ – EMMAUS (IFS o FIS, l'acronimo italiano) è stata creata all'inizio del 1999 a Gračanica, in Bosnia Erzegovina, con lo scopo di provvedere all'assistenza di tutte le fasce più vulnerabili della società in condizione di bisogno.

Registrata come un'organizzazione locale, non governativa e no-profit, idonea a operare sull'intero territorio della Bosnia Erzegovina, il FIS è anche membro dell'organizzazione Emmaus International, presente sui quattro continenti.

Attraverso il suo continuo lavoro e la consolidata presenza nella regione balcanica e soprattutto in Bosnia Erzegovina, il FIS ha implementato una grande varietà di progetti che prestano assistenza a più di 4.500 beneficiari, tra cui rifugiati, *displaced*, migranti illegali, vittime dello *human trafficking*, persone anziane e con bisogno di aiuto, senz'altro, individui con handicap mentali, giovani, persone affette da HIV, gruppi sociali a rischio di HIV/AIDS, tossicodipendenti e altri.

Attualmente, con i suoi ottantasei impiegati e una rete di uffici dislocati a Gračanica, Sarajevo, Doboje, Tuzla and Srebrenica, il

²⁶³ In lingua bosniaca, *Meunarodni Forum Solidarnosti*. Le informazioni presenti in questo capitolo sono state tratte dai numerosi contatti avuti durante la mia permanenza in Bosnia Erzegovina con l'esperta di *human trafficking* del FIS, Amela Efendić.

FIS rappresenta sicuramente una delle più grandi ONG auto-sostenibili presenti in BiH. Implementa progetti volti alla tutela e al reinserimento delle vittime nel tessuto sociale e si interfaccia continuamente con le istituzioni governative, le ONG partner, le Organizzazioni Internazionali e la Comunità dei donatori.

Uno dei progetti attualmente sostenuti e seguiti nel settore *anti-trafficking* è rappresentato dalla realizzazione delle attività presso il Centro d'accoglienza "Duje", creato nel 1999 e prima struttura di questo tipo in Bosnia Erzegovina. Il Centro mira a fornire riparo, cura e supporto ai gruppi più vulnerabili e disagiati della società. Esso comprende nove strutture semi-chiuse ed è immerso nella natura, tanto da sembrare quasi un centro di benessere. Con la sua capacità di 450 posti letto, "Duje" comprende sia strutture standard che camere differenziate a seconda del genere e della categoria dei beneficiari.

Tutte le strutture sono connesse logisticamente, inclusi i sistemi di riscaldamento e idrico, le aree per la cura quotidiana e un'ampia cucina/sala da pranzo usata in condivisione.

Un *team* medico specializzato comprendente dottori, trenta tecnici medici, quattro terapisti, un fisioterapista, un operatore sociale e uno staff di supporto di cuochi, guardie, autisti e altri, provvede ogni giorno alla cura dei beneficiari. Il Centro è inoltre attrezzato con un moderno equipaggiamento medico, che include anche un laboratorio e un veicolo per il primo soccorso.

Finora, più di mille pazienti sono stati accolti a "Duje", assistiti nel rifugio con misure di sicurezza e protezione, includendo tra queste le cure mediche e il supporto psico-sociale, forniti con lo scopo del pieno recupero del beneficiario e il reinserimento dello stesso nel tessuto sociale di origine.

Il progetto è stato implementato in cooperazione con numerosi partner istituzionali: il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali turco, i Centri per il lavoro sociale, il Centro Clinico, gli ospedali pubblici e i centri di cura, oltre che le autorità governative e locali di Tuzla e Doboj Est.

Una significativa mole di lavoro in "Duje" è svolta dai volontari-studenti delle scuole primarie e secondarie che, in tal modo, possono accrescere la propria consapevolezza sui problemi sociali, ma anche apprendere come poter replicare sostenibilmente altre iniziative di questo genere.

Per quanto riguarda l'assistenza alle vittime nello specifico, il FIS inizia a operare già nel 2000, con attività che si possono sicuramente configurare come le prime misure adottate dalla Bosnia Erzegovina per quanto riguarda l'*anti-trafficking*. L'assistenza fornita comprende la sistemazione nello *shelter* o in un altro centro d'accoglienza, la protezione e il supporto psicologico, il cibo, il vestiario, l'assistenza medica, le cure sanitarie, i corsi di formazione in vista del reinserimento nella società, così come l'assistenza legale, la fornitura di documenti d'identità e di rimpatrio, provvista grazie alla cooperazione con le organizzazioni partner, lo Your Rights e l'IOM.

Il FIS è l'unica ONG che gestisce due *shelter* per vittime di traffico di esseri umani in Bosnia Erzegovina. Una delle due strutture è dedicata ai casi ad alto rischio e per la protezione dei testimoni.

In collaborazione con l'*Office of the State Coordinator for Anti-trafficking and Illegal Immigration in BiH*, altre istituzioni governative e ONG, questa organizzazione implementa anche progetti di prevenzione e di sensibilizzazione nei confronti delle fasce più vulnerabili di individui e nei confronti della società nella sua totalità, come pure svolge seminari educativi e di *capacity building* per le autorità locali, atti a prevenire o fermare il fenomeno criminale nel Paese.

Dato il successo con cui il FIS ha condotto i suoi numerosi progetti anti-traffico, nel 2004 esso è stato selezionato dall'IOM, USAID e dall'*Office of the State Coordinator* come prosecutore ufficiale del progetto *IOM Shelter and Protection for Trafficked Girls and Women in BiH*. Questa è stata una soluzione temporanea prima che il governo si assumesse le responsabilità che gli competono in questo settore.

Dal 2005 l'organismo è uno dei firmatari del *Protocol on Assistance to Foreign VoTs in BiH* assieme al Ministero della Sicurezza bosniaco.

Fino ad oggi il FIS ha provveduto al recupero di 196 vittime della tratta, di cui 28 di cittadinanza bosniaca. Del totale, 18 sono minorenni, 6 delle quali sono bosniache. Attualmente, negli *shelter* di Sarajevo e Dobojo soggiornano sei beneficiari, di cui tre sono bambini.

Fronteggiando quindi in vari modi il fenomeno della crescita della migrazione legale e illegale in BiH, l'organizzazione è diventata un partner attivo del Ministero per i Diritti Umani e i Rifugiati bosniaco, fornendo protezione e riparo negli *shelter* a particolari categorie vulnerabili di persone.

Oltre alle vittime del traffico, viene fornito un supporto a 360 gradi a più di 485 *displaced* bosniaci. Allo stesso tempo, in collaborazione con l'Ufficio del Procuratore della Bosnia Erzegovina e con il Ministero della Sicurezza, il FIS provvede anche all'accoglienza temporanea dei migranti illegali che transitano attraverso il Paese, in direzione dell'Europa occidentale.

Le iniziative IOM

Lo IOM (o OIM, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), fondata nel 1951, con l'Italia tra i Paesi fondatori, è il principale organismo intergovernativo in ambito migratorio. Ha sede a Ginevra e i suoi scopi sono favorire lo sviluppo economico e sociale attraverso la migrazione, difendere la dignità e il benessere dei migranti, sostenere la solidarietà internazionale attraverso l'assistenza umanitaria agli individui in condizioni di bisogno, migliorare la comprensione delle questioni legate all'immigrazione e facilitare il dialogo internazionale sulle tematiche migratorie.

Pur non facendo parte del sistema delle Nazioni Unite, dal 1992 l'Organizzazione mantiene lo status di osservatore nell'Assemblea Generale e collabora strettamente con le Agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Lo IOM è composto da 120 Stati membri, 19 Stati Osservatori, cui si aggiungono 70 Organizzazioni tra internazionali e non governative. Vi sono oltre 300 uffici che operano nel mondo: sedici di questi uffici svolgono funzioni di coordinamento regionale e sette hanno il ruolo di svolgere missioni speciali di collegamento. I progetti attivi sono più di 1.600; gli operatori sono 5.400, per la maggior parte impegnati sul campo.

I settori di attività riguardano la migrazione forzata, il tema migrazione e sviluppo; l'agevolazione della migrazione e la sua regolamentazione.

Per quanto riguarda la migrazione forzata, lo IOM assiste i rifugiati durante e dopo le emergenze, interviene su richiesta per aiutare sfollati, ex-combattenti, vittime di violenze legate ad appartenenza etnica e presta assistenza a cittadini lontani dai loro Paesi affinché possano esercitare il diritto di voto.

In ambito di migrazione e sviluppo, l'organizzazione contribuisce a dare forza al potenziale di sviluppo insito nella migrazione a beneficio dei migranti e delle società, e anche a rafforzare le capa-

cità dei governi di coniugare gestione delle migrazioni e sviluppo economico-sociale.

Per quanto riguarda l'agevolazione della migrazione, lo IOM offre consulenza tecnica e politica ai governi sulla regolamentazione delle migrazioni sia per lavoro sia di altra natura.

Infine, per ciò che concerne la regolamentazione della migrazione, ovvero al fine di prevenire l'immigrazione clandestina e rendere più rapido l'ingresso per quanti hanno titolo, lo IOM assiste i governi nello sviluppo di politiche migratorie, norme e prassi amministrative.

Per quanto attiene l'attività dello IOM nell'area balcanica, in qualità di Programme Officer presso l'UTL dell'Ambasciata Italiana a Sarajevo, ho avuto l'incarico di seguire e monitorare alcune iniziative di questa organizzazione, ripercorrendone la storia in Bosnia Erzegovina²⁶⁴. Dal gennaio 2005 al novembre 2006, è stato implementato il progetto "Prevenzione tratta"²⁶⁵, iniziativa gestita dallo IOM di Roma in collaborazione con gli uffici IOM di Sarajevo, Sofia, Zagabria e Budapest. Il progetto copriva quattro Paesi, ovvero la Bosnia Erzegovina, la Bulgaria, la Croazia e l'Ungheria. Il *target group* era composto sia dalle vittime *de facto* che potenziali di tratta, con specifica attenzione alle donne. Le due azioni sviluppate in tutti e quattro i Paesi dalla stessa iniziativa erano: *Strengthening Anti-Trafficking Network Capacities* e *Informazione e sensibilizzazione*.

Il progetto intendeva sostenere misure di cooperazione tecnica, informazione e sensibilizzazione pubblica per rafforzare le risposte locali di prevenzione e contrasto al fenomeno della tratta di esseri umani in Bulgaria, Bosnia Erzegovina, Croazia e Ungheria. Esso prevedeva la formazione di Gruppi di Lavoro (GL) inter-istituzionali nonché la realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione, elaborate secondo i bisogni specifici dei differenti contesti geopolitici e veicolate attraverso i canali più appropriati allo scopo di raggiungere il *target group*, cioè le potenziali vittime di tratta, in particolare donne e minori.

²⁶⁴ Rapporto ad interim del progetto "Prevenzione Tratta" cofinanziato da MAE/DGCS, documento ad uso dell'UTL di Sarajevo.

²⁶⁵ Budget di 300.000 euro.

In linea con le strategie del Governo italiano di sostegno e promozione di misure efficaci contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento e protezione delle vittime, non solo a livello nazionale ma anche in Paesi di origine e di transito del traffico, il progetto “Prevenzione tratta” si avvaleva della consolidata esperienza e della rete internazionale IOM attiva nel settore della lotta alla tratta a livello mondiale e operativamente presente nei paesi target di questa iniziativa.

In tal senso la già citata disciplina italiana dell’immigrazione (la legge n. 286/98, in particolare l’art. 18, nonché la legge n. 228/03) ha costituito il quadro di riferimento normativo della strategia del nostro governo, strategia accompagnata dall’avvio di programmi di protezione sociale a livello locale, e di azioni di sistema, a livello nazionale.

Per quanto riguarda la prima componente, ovvero il rafforzamento delle capacità locali, l’iniziativa proponeva la creazione e il rafforzamento di gruppi di lavoro multidisciplinari con referenti governativi e non governativi nonché con rappresentanti delle autorità consolari italiane nei Paesi coinvolti. I gruppi di lavoro si riunivano periodicamente allo scopo di condividere informazioni sul fenomeno e individuare esperienze positive e buone pratiche..

Per quanto riguarda la seconda componente sull’informazione e sulla sensibilizzazione, essa prevedeva la produzione di materiale informativo ed educativo (un video e/o uno spot *inter alia*) da disseminare secondo i canali individuati come i più appropriati per il raggiungimento del gruppo *target*, ovvero giovani e donne, maggiormente vulnerabili rispetto al rischio della migrazione irregolare e della tratta.

Il progetto “Prevenzione Tratta” rappresenta un utile strumento di informazione e sensibilizzazione sulle implicazioni connesse alla tratta di esseri umani. Le misure di contrasto alle reti criminali e di assistenza diretta alle vittime non possono, infatti, essere disgiunte da attività di prevenzione nei Paesi di origine e transito del fenomeno, affinché le fasce più vulnerabili possano conoscere e comprendere i rischi connessi alla migrazione irregolare. Accanto a questa tipologia d’intervento, si sono rivelate molto efficaci le attività di raccordo con le controparti istituzionali, allo scopo di consolidare gli sforzi dei diversi attori che, a vario titolo, possono e devono contribuire alla lotta e alla prevenzione di questa moderna forma di schiavitù. L’approccio seguito in questo pro-

getto è stato quanto più possibile partecipato e condiviso con interlocutori governativi e non governativi. Il modello italiano ha fornito ovunque spunti interessanti e lezioni preziose per il contrasto, la prevenzione e l'assistenza alle vittime di questa atroce violazione dei diritti umani.

Un altro progetto, intitolato *Measures to Support Transnational Cooperation to Prevent and Combat Trafficking and Irregular Migration: Enhancement of National Capacities in Counteracting Trafficking in 8 IOM Missions in the Eastern European and South Eastern Mediterranean Regions (Albania, Belarus, Bosnia-Herzegovina, Cyprus, AP Kosovo and Metohja, FYROM, Turkey and Ukraine)*, mira, ancora una volta, a promuovere il cosiddetto “modello italiano” per le azioni di *counter-trafficking* e di assistenza alle vittime. L'approccio italiano è stato definito, anche nel TIP Report²⁶⁶ americano, un approccio “di successo”, sia per il perseguimento dei criminali che soprattutto per la protezione delle vittime.

Nei documenti di progetto, si legge l'elenco di una serie di azioni atte a costruire e rafforzare le capacità del Paese in cui si opera, attraverso la ricerca, la formazione e la prevenzione, nonché attraverso delle campagne di sensibilizzazione volte ad un'operazione di *law enforcement*, dunque dirette alle forze di polizia e alla società civile sia del Paese di origine che di quello di transito.

Le attività di formazione implicano una stretta collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia e con la Task Force italiana specializzata contro il crimine organizzato.

I principali obiettivi dell'iniziativa sono molteplici. Il primo è quello di costruire reti transnazionali al fine di combattere il traffico di esseri umani e le migrazioni irregolari. Il secondo intende promuovere un approccio umanitario nell'assistenza alle persone risultate coinvolte nei fenomeni dello *human trafficking* e dello *smuggling*. Il terzo obiettivo si prefigge di supportare le dinamiche locali e regionali con lo scopo di promuovere i canali della migrazione legale. Il quarto si propone di ridurre l'esposizione di gruppi sociali particolarmente vulnerabili (donne e minori) ai fenomeni criminali sopradicati.

²⁶⁶ *Trafficking in Person Report*, documento prodotto annualmente dal Department of State.

Gli obiettivi specifici, invece, comprendono l'implementazione di laboratori educativi nelle scuole, laboratori diretti a bambini, ragazzi, genitori e staff degli istituti. Si tratta pertanto di realizzare la prevenzione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso la distribuzione di materiale informativo, prodotto proprio come componente del progetto²⁶⁷.

Da ultimo, mi è stato consentito di seguire le diverse fasi del progetto *Strengthening local capacities to prevent and counteract in human beings*, cofinanziato dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo (Dgcs) della Farnesina con un dono di 570.000 euro, di cui 250.000 destinati alla Bosnia Erzegovina. Tale somma rappresenta in parte – per 100.000 euro – un primo passo per la creazione di un fondo di assistenza diretta, gestito dal Ministero per i Diritti Umani di Sarajevo, per le vittime del traffico di essere umani. La restante parte del dono italiano è destinata a finanziare attività per lo sviluppo di procedure per l'assistenza alle vittime del traffico di esseri umani²⁶⁸.

Nel frattempo si sono intensificati gli incontri tra i rappresentanti di Cooperazione Italiana in Bosnia e la Chief of Mission per la Bosnia Erzegovina, Regina Boucault: sembra perciò che la collaborazione tra IOM e il governo italiano sia destinata a essere sempre più stretta e attiva²⁶⁹.

Le iniziative di UNODC

Lo *United Nations Office on Drugs and Crime* offre un aiuto pratico ai Paesi cui si rivolge, non solo attraverso la proposta di stesura di leggi e la creazione di strategie nazionali comprensive sull'antitraffico, ma anche tramite l'assistenza all'implementazione di quest'ultime. Gli Stati ricevono assistenza specializzata che include lo sviluppo di capacità locali e competenze, oltre che strumenti pra-

²⁶⁷ V. <http://iom.ba/CT3.html>.

²⁶⁸ V. www.ilvelino.it/edizione_stampato.php?IdVelino=12569&Key=baebb908_c288764b5c0732a063b21db8#order_id_12: “Bosnia-Oim-Dgcs, intesa su lotta a traffico esseri umani”, *Il Velino Cooperazione*, Anno XI – n. 112, 20.05.2009.

²⁶⁹ Queste considerazioni sono state scritte prima del brutale taglio dei fondi destinati alla Cooperazione operato dal governo di allora.

tici per incoraggiare lo sviluppo delle *best practices* transfrontaliere a livello investigativo e giudiziario.

L'adozione da parte delle Nazioni Unite del Protocollo per Prevenire, Sopprimere e Punire il Traffico di Persone e, in particolare, la sezione riguardante donne e bambini, ha segnato un importante passo avanti negli sforzi internazionali di contrasto a questo crimine. Come garante del Protocollo, l'UNODC affronta le questioni del traffico di esseri umani attraverso il Programma Globale contro il Traffico di Esseri Umani già menzionato. Fino ad oggi, più di 110 Stati hanno firmato e ratificato il Protocollo, ma rimane comunque il bisogno di applicare gli intenti in concreto.

Per una visione d'insieme del lavoro di UNODC nel settore del traffico di esseri umani e le complessità che esso riscontra, bisogna tenere conto dei suoi tre ambiti di attività: la prevenzione del traffico di persone; la protezione delle vittime del traffico umano; i procedimenti giudiziari nei confronti dei colpevoli del traffico.

All'interno dell'area comprendente Serbia, Bosnia Erzegovina e Montenegro²⁷⁰, l'Organizzazione ha sottoposto all'attenzione della Cooperazione Italiana il progetto denominato *Proposal for a Feasibility Study leading to a future Project on sustainable livelihoods in Bosnia and Herzegovina, Montenegro, and Serbia for the prevention of trafficking in women*, finanziato poi per 118.650 dollari statunitensi.²⁷¹L'iniziativa aveva l'obiettivo di valutare, attraverso uno studio di fattibilità, le modalità di realizzazione di un progetto regionale, finalizzato a migliorare le condizioni socio-economiche delle donne, aumentando le loro opportunità d'impiego per impedirne il coinvolgimento nel traffico di esseri umani nei tre Paesi di riferimento.

Il progetto intendeva, nel corso di sei mesi, focalizzarsi le sue attività sulla valutazione delle cause del traffico di esseri umani e in particolare delle donne, in Serbia, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina, analizzando i fattori che contribuiscono alla maggiore

²⁷⁰ Nel 2006, Serbia, Bosnia Erzegovina e Montenegro hanno ratificato la Convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale e i due Protocolli allegati. Tutti e tre i Paesi hanno dunque sviluppato Strategie Nazionali finalizzate alla lotta del traffico di esseri umani, strumenti utili anche per un più efficace operato di UNODC.

²⁷¹ Documenti dell'Unità Tecnica Locale di Sarajevo, protocollati dall'UTL di Belgrado in data 19 marzo 2008.

vulnerabilità di quest'ultime; realizzare la raccolta dei dati statistici disponibili sulle donne vittime dei traffici; procedere all'individuazione dei quadri normativi nazionali, in particolar modo nel settore del *welfare*, riguardanti la prevenzione del traffico delle donne e all'individuazione delle strutture private, qualora ci siano, e delle loro risposte in materia di prevenzione del traffico delle donne; selezionare eventuali partnership, nell'ambito del settore privato, che agiscono contro il traffico di esseri umani; individuare programmi di *vocational training* rivolti alle donne; divulgare raccomandazioni, rivolte a tutti gli attori coinvolti, utili al miglioramento delle condizioni socioeconomiche delle donne a rischio.

Lo studio di fattibilità si è basato inizialmente su interviste, questionari e, successivamente, sull'analisi della legislazione nazionale e internazionale in materia di *human trafficking*, nonché sull'aggiornamento di studi precedentemente pubblicati dallo stesso organismo.

Le azioni previste dal progetto si sono configurate in attività di *vocational training*, attività rivolte alle donne che vivevano in aree particolarmente pericolose; infine, l'obiettivo generale era quello di creare un contesto economico favorevole all'inserimento nel mondo del lavoro delle ex-vittime.

Una seconda iniziativa, che si potrebbe intendere come la seconda fase del progetto precedente²⁷², intitolata *Project Idea on a Feasibility Study to develop a regional Project on the promotion of sustainable livelihoods in Bosnia and Herzegovina, Montenegro, and Serbia to prevent trafficking in women and other preventive measures among minors at risk*, ha avuto lo scopo di valutare le modalità di realizzazione di un ulteriore progetto regionale, comprendente sempre i tre Paesi di cui sopra e finalizzato sia a migliorare le condizioni socio-economiche delle donne che a prevenire il traffico di minori.

La gestione del progetto, affidata all'ufficio progetti di UNODC in Serbia, è stata svolta in coordinamento con l'Ufficio Centrale per il Sud Est Europeo UNODC di Sofia.

²⁷² Documenti consultati presso l'Unità Tecnica Locale di Sarajevo, protocollati dall'UTL di Belgrado il 9 maggio 2008.

Il progetto SUSTAIN

Il nuovo progetto presentato dal governo americano in Bosnia Erzegovina, *Sustainable interventions in the fight against human trafficking in BiH* (SUSTAIN), ha lo scopo di rafforzare la capacità delle Autorità bosniache nella lotta al fenomeno. L'implementazione del progetto triennale è stata affidata al *Catholic Relief Service*,²⁷³ in cooperazione con l'Ufficio dello *State Coordinator* Samir Rizvo.

Il *target group* principale cui è rivolto il progetto è formato dall'insieme degli studenti e degli insegnanti delle scuole secondarie della Bosnia Erzegovina, nonché dei rappresentanti dei Centri per il lavoro sociale e gli istituti pedagogici.

Provvedendo alla conoscenza di base del problema dello *human trafficking* e dei pericoli a esso connessi, il progetto americano prevede anche una componente aggiuntiva dedicata ai docenti e agli operatori sociali. Inoltre, l'iniziativa prevede il rafforzamento dei meccanismi locali al fine di provvedere ai bisogni e alla reintegrazione delle vittime del traffico²⁷⁴.

Risale al 22 aprile 2009 il mio incontro con Patrick Hanish, Political Officer per il settore "traffico di esseri umani" dell'Ambasciata Americana a Sarajevo. Durante quell'incontro, Hanish mi fornisce il quadro di partenza da cui nasce il progetto SUSTAIN: tra marzo del 2008 e marzo 2009, 29 vittime di traffico straniere (tutte minorenni) sono state identificate in Bosnia Erzegovina. Si tratta perlopiù di ragazzine avviate alla prostituzione forzata, al matrimonio combinato (come da uso fra i Rom) oppure di ragazzini costretti a mendicare sulle strade o a commettere furti nelle case, nei negozi, negli uffici. In seguito all'attività di *reporting* effettuata dagli esperti americani in Bosnia, il governo americano ha deciso perciò di intervenire finanziando SUSTAIN, iniziativa che mira inoltre al pieno reinserimento – prioritario, data la giovane età delle vittime – delle trafficate all'interno del tessuto sociale.

²⁷³ V. <http://crs.org/bosnia-herzegovina/>.

²⁷⁴ Cfr. *Bosnia Daily*, "Contribution to Sustainable Mechanisms for Fight against Human Trafficking", n.1934, Sarajevo, 27 gennaio 2009, pag.2.

7.4. Le prospettive future

Come dimostrato, le attività di contrasto al fenomeno di certo non mancano. Ma, nonostante l'istituzione dell'Ufficio dello *State Coordinator* e le attività del SECI Center di Bucarest²⁷⁵ nella regione, esse risultano ancora frammentate, perdendo in efficacia e impatto.

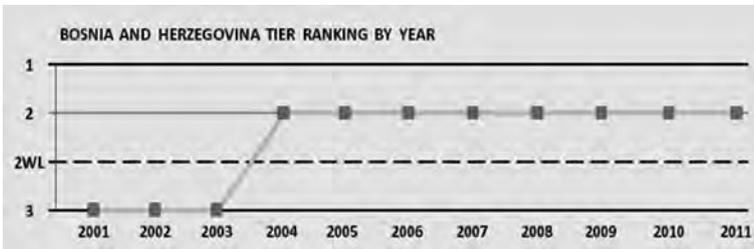


Immagine 26 – *La situazione della Bosnia Erzegovina dal 2001 ad oggi.*
Fonte: TIP Report 2008.

L'ambasciatore Gary Robbins, capo della missione OSCE in Bosnia Erzegovina, ha così riassunto la situazione attuale della piaga sociale che affligge il Paese:

Il traffico di esseri umani rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali. È un crimine atroce che porta delle conseguenze sulle vittime nel lungo periodo, dopo quello di sfruttamento. Non c'è nessun Paese che sia immune da questo complicatissimo problema e non ci si può aspettare che la Bosnia lo risolva da sola²⁷⁶.

²⁷³ V. <http://crs.org/bosnia-herzegovina/>.

²⁷⁴ Cfr. *Bosnia Daily*, "Contribution to Sustainable Mechanisms for Fight against Human Trafficking", n.1934, Sarajevo, 27 gennaio 2009, pag.2.

²⁷⁵ Ho conosciuto la realtà del S.E.C.I. alla *Sarajevo Declaration on Armed Violence and Development*, tenutasi appunto a Sarajevo il 13 e 14 novembre 2008, tappa del processo d'implementazione della Dichiarazione di Ginevra. In quell'occasione, ho potuto scambiare opinioni con vari Ministri e Ambasciatori di 94 paesi del sud-est europeo e conoscere le linee d'azione di altri istituti e organizzazioni.

²⁷⁶ Presentazione del rapporto *Trafficking in Human Beings and Responses of the Domestic Criminal Justice System*, giugno 2009, Sarajevo.

Queste affermazioni giungono dopo un già lungo percorso di contrasto al crimine, percorso documentato e indirizzato dalle linee-guida contenute nel TIP Report emesso ogni anno dal *Department of State*. Nel rapporto del 2008²⁷⁷, le raccomandazioni per la Bosnia Erzegovina, catalogata nel II Tier, sono le seguenti: investigare dettagliatamente e intentare azioni contro tutti gli attori sospettati di complicità nel crimine di *human trafficking*; avanzare nella riduzione del numero delle sospensioni condizionali della pena dei trafficanti già ritenuti colpevoli; aumentare il processo di *law enforcement*, tramite attività di formazione che assicurino che gli standard internazionali riguardanti il traffico di bambini e il deferimento²⁷⁸ delle vittime siano consistentemente implementati su tutto il territorio della Bosnia; formare gli operatori giudiziari a utilizzare la legislazione anti-traffico già disponibile.

Per quanto riguarda l'istituzione di procedimenti legali, nel 2008 il governo bosniaco ha affrontato sforzi moderati di *law enforcement*. Dico "moderati" perché ha fallito nel perseguire anche i reati di complicità del crimine e perché i trafficanti giudicati colpevoli hanno continuato a ricevere sospensioni condizionali della pena.

Il governo della BiH proibisce la tratta di esseri umani a scopi di sfruttamento sessuale e lavorativo attraverso l'articolo 186 del proprio Codice Penale, articolo che prevede pene che arrivano fino a dieci anni di reclusione. Queste sanzioni sono ritenute sufficientemente rigide (!) e commisurate a quelle previste per altri gravi reati, quali, ad esempio, lo stupro.

Le due Entità agiscono però spesso seguendo le proprie leggi²⁷⁹, le quali prevedono pene meno pesanti rispetto alle sanzioni stabilite dalla Strategia seguita a livello centrale. Le attività parallele della Federazione e della Republika Srpska vanno tra l'altro a incidere negativamente sul *trend* giudiziario nazionale; le due Entità continuano a rifiutare l'adozione e l'utilizzo della Strategia nazionale di *counter-trafficking*.

A questo quadro già problematico, si aggiungono i numerosi

²⁷⁷ Documenti e testimonianze ottenuti da Political Officers dell'Ambasciata americana a Sarajevo.

²⁷⁸ Atto con cui si sottopone qualcuno a giudizio.

²⁷⁹ Cfr. Allegato 2.

rapporti stilati da organizzazioni esterne che documentano il coinvolgimento della polizia o di altri ufficiali giudiziari nel reato, coinvolgimento che può essere volontario oppure involontario. Involontario perché pare che tali attori sociali a volte ignorino ciò che accade nel Paese, arrivando addirittura a proteggere più o meno attivamente i trafficanti e gli sfruttatori, i quali contraccambiano con delle tangenti. In questo senso, il governo bosniaco non è riuscito a dare seguito a due importanti indagini che riguardavano, appunto, la complicità degli ufficiali nello *human trafficking*. La prima indagine, datata febbraio 2006, su due impiegati della *State Border Police* non è stata mai portata a termine. La seconda, avviata nel dicembre 2007 e riguardante il presunto coinvolgimento di tre ufficiali locali nel caso di tre bambini vittime di prostituzione forzata, è ancora bloccata nell'Ufficio dello *State Prosecutor*.

Per quanto riguarda la questione della protezione dei trafficati, invece, il governo bosniaco ha continuato ad appoggiarsi ai servizi di assistenza alle vittime forniti dalle sei ONG locali che gestiscono gli *shelter* e assicurano assistenza medica e psicologica a beneficiari locali e stranieri. Nel corso del 2008, si è impegnato a versare 22.400 dollari per la cura delle vittime “domestiche” e ne ha allocato 133.333 per l'assistenza alle vittime straniere. Alle ONG è stato richiesto di rimodulare il budget secondo le basi della ricezione dei soldi *pro capite*.

Il governo ha inoltre introdotto particolari procedure di identificazione delle vittime sia straniere che locali che hanno accesso ai centri di accoglienza. Nel 2009 sono state identificate 29 vittime di traffico, contro le 22 del 2008, le 50 del 2007 e le 71 del 2006²⁸⁰.

Tra le varie attività, l'Ufficio dello *State Coordinator* ha organizzato corsi di formazione per i procuratori, gli operatori sociali, e altri ministri in base agli standard relativi alle procedure da adottare in caso di bambini trafficati.

Per quanto riguarda l'attività nei tribunali, il governo bosniaco, inoltre, ha incoraggiato le vittime ad assistere alle fasi dei processi

²⁸⁰ È anche vero che le statistiche sulle vittime si basano sui dati in entrata e in uscita, trascurando il fatto che il mercato bosniaco ha da tempo sviluppato un commercio interno, come già sottolineato. Relativamente a questo, non ci sono ovviamente dati disponibili.

condotti contro i trafficanti. Nel 2008, circa 9 vittime hanno testimoniato contro i propri sfruttatori. Le istituzioni hanno anche provveduto a fornire diverse alternative legali al trasferimento delle vittime straniere in quei Paesi dove la situazione sociale ed economica non consente un adeguato stile di vita: queste diverse alternative risultano necessarie per evitare che le vittime possano nuovamente incappare nelle maglie del crimine organizzato del Paese di origine. Nel 2008, 2 vittime del traffico hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Per quanto riguarda, ancora, il settore della prevenzione, il governo della Bosnia Erzegovina ha garantito fondi per l'introduzione di una linea amica per le vittime. L'Ufficio dello *State Coordinator* ha continuato, nel contempo, a coordinare e a supervisionare la massiccia campagna pubblicitaria realizzata dalle ONG che avevano ricevuto i finanziamenti, campagna indirizzata ai giovani in cerca di lavoro all'estero. Essa comprende spot alla televisione, manifesti, poster e *brochures*. Il governo non ha però ancora mai condotto campagne di sensibilizzazione specificamente dirette alla riduzione della domanda di sesso commerciale o di lavoro forzato.

L'approccio governativo è risultato particolarmente efficace durante le attività dell'operazione "Tara²⁸¹". L'indagine è stata realizzata attraverso il coordinamento delle Forze di Polizia e degli Uffici dei Procuratori di Croazia, Slovenia e Bosnia Erzegovina, anche grazie al supporto del SECI Center di Bucarest. L'operazione ha condotto alla scoperta del trasferimento illegale di circa 200 persone verso l'Unione Europea, gestito da una rete di criminali di varia nazionalità dietro pagamento di una cifra che oscillava dai 1.000 ai 1.500 euro. L'operazione ha avuto inizio il 6 novembre 2008²⁸² e ha condotto all'incriminazione per *smuggling* di settantaquattro persone: cinquantadue croati, cinque austriaci, quattro bosniaci, tredici sloveni.

Ho voluto riportare qui i risultati di "Tara" perché le operazioni di polizia concertate rappresentano uno degli elementi chiave

²⁸¹ Dal nome del fiume bosniaco usato come passaggio per i clandestini.

²⁸² V. www.javno.com/en-croatia/smuggled-200-people-to-eu-via-croatia_248077.

nella strategia per la lotta al traffico e al favoreggiamento della migrazione illegale. Il fatto che gli operatori giudiziari rispondano bene alle sollecitazioni e alla formazione fornita da associazioni, enti e organizzazioni fa ben sperare in futuri sviluppi positivi e in un sempre più proficuo scambio di informazioni e *best practices*.

8. CONCLUSIONI

Il 16 giugno 2009 è stata pubblicata la relazione annuale del Dipartimento di Stato americano sulla violazione dei diritti umani, il già citato TIP Report. Il rapporto è stato presentato a Washington dal Segretario di Stato Hillary Clinton.²⁸³

All'interno della relazione, per quanto attiene l'area balcanica, Macedonia, Croazia e Slovenia sono i Paesi che hanno compiuto maggiori sforzi, con esito positivo, per quanto riguarda la lotta alla tratta; quindi, essi figurano nel I Tier²⁸⁴, quello degli Stati che hanno proceduto con successo all'introduzione delle misure di contrasto al fenomeno suggerite dal governo americano²⁸⁵.

La Croazia compare però nella cosiddetta *red zone*, ovvero in quel livello nel quale vengono inseriti i Paesi le cui Autorità stanno ancora prendendo misure efficaci per la lotta contro il contrabbando di persone, in particolare contro il commercio di bambini, donne e uomini per lo sfruttamento sessuale e il lavoro forzato. Il rapporto avverte inoltre dello stretto legame tra l'aumento della migrazione straniera durante la stagione turistica lungo la costa adriatica e il maggior numero di casi rilevati relativi allo sfruttamento della prostituzione.

Secondo il TIP Report, nel 2008, la Croazia è diventata destinazione finale, e non si configura più solo come Paese di transizione per le vittime della tratta. Il governo croato ha rispettato pienamente le norme minime per la lotta contro la tratta di esseri umani, e proseguito con la condanna dei reati, con risultati "incoraggianti" e destinati ad aumentare. Per contro, vengono segnalate delle lacune relative allo sviluppo e all'unificazione dei database e viene auspicato un maggiore coordinamento tra gli organi di governo.

²⁸³ V. www.rinascitabalcantica.it/read.php?id=26784, articolo "I Balcani e il traffico di esseri umani nella relazione del Dipartimento di Stato USA", in *Rinascita Balcanica*, 17/06/2009.

²⁸⁴ Tier significa "gruppo, livello".

²⁸⁵ Cfr. anche l'articolo apparso su *Birm*, di J. Dérens., "Traite des êtres humains: les pays des Balkans «peuvent mieux faire»", il 17 giugno 2009.

Per quanto riguarda l'Albania, essa non soddisfa pienamente i requisiti minimi richiesti per l'eliminazione del traffico di esseri umani. Secondo la relazione, il governo albanese ha dimostrato una crescente volontà politica di combattere questo mercato illecito nel corso degli ultimi anni, soprattutto attraverso i progressi compiuti nell'identificazione delle vittime del traffico, ma rimangono ancora delle forti preoccupazioni per quanto riguarda le misure adottate della polizia contro i trafficanti e contro i funzionari pubblici che colludono con i criminali o comunque facilitano il traffico di esseri umani.

La relazione dichiara inoltre che l'Albania resta un Paese d'origine per il traffico di uomini, donne e bambini vittime del traffico ai fini dello sfruttamento sessuale e del lavoro forzato. Il rapporto chiede dunque di continuare a finanziare i servizi di assistenza e protezione per le vittime, compresi i rifugi, e di migliorare gli attuali programmi di prevenzione e le attività comuni che mirano a ridurre la richiesta del traffico di esseri umani.

La Serbia si caratterizza come un Paese di origine, di transito e di destinazione delle vittime, e viene inserito tra gli Stati che non rispettano le norme standard, pur tentando di realizzare delle iniziative volte al contrasto delle attività criminali. In particolare, la Serbia è Paese di transito per le vittime provenienti da Bosnia, Croazia e Slovenia; da lì, le vittime, come abbiamo visto, proseguono verso l'Europa occidentale.

Il governo serbo dunque, secondo il rapporto, investe notevoli sforzi nella lotta contro la tratta di esseri umani, ma non soddisfa pienamente le norme fondamentali per la prevenzione di questo reato. Il problema principale, ancora una volta, è la complicità dei funzionari pubblici con la criminalità organizzata. Il rapporto mette così in guardia la Serbia, affermando che, se il governo non definirà una procedura d'identificazione delle potenziali vittime, e non saranno risolti i problemi attualmente esistenti, Belgrado verrà segnalata con un voto negativo nella prossima relazione.

Il Montenegro figura in fondo alla lista, ovvero nel III Tier, quello dei Paesi dove il fenomeno rimane ancora un serio problema, non adeguatamente affrontato né dal governo né dalla società civile. Questo Paese balcanico si configura nello specifico come Paese di transito delle donne vittime della tratta, provenienti da Ucraina, Moldavia, Serbia, Albania e Kosovo e che si dirigono

verso i Paesi dell'Europa occidentale, dove sono destinate principalmente allo sfruttamento per fini sessuali.

I Paesi balcanici, dunque, si confermano ancora una volta un punto focale per tutti i tipi di traffici illeciti, in particolare per quello di esseri umani. Ricapitolando, Slovenia, Croazia e Macedonia si trovano nel I Tier; Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Grecia, Kosovo, Romania e Serbia si trovano nel II Tier; in coda vi è il Montenegro, relegato al III Tier. Nessun Paese dei Balcani, tuttavia, è stato piazzato nel IV Tier, ovvero quello dove la tratta e la schiavitù di ogni genere non sono assolutamente arginate dai governi.

Il TIP Report²⁸⁶ americano si configura come uno dei più completi rapporti d'analisi comparativa a livello mondiale: lo scopo del documento e le sue conclusioni si pongono come obiettivo quello di risvegliare la coscienza della Comunità Internazionale e dei Paesi coinvolti e sensibilizzarli alla realtà di questa piaga, incitandoli al contempo a prendere delle misure efficaci per mettere fine a questo fenomeno criminale.²⁸⁷

Nonostante tutto, le strategie di prevenzione e di lotta al traffico di esseri umani rimangono scollegate e senza grossi effetti nel medio-lungo periodo.

Dal punto di vista strettamente operativo, vi sono alcuni aspetti prioritari sui quali le attività di contrasto alla criminalità organizzata dovrebbero essere incentrate. Innanzitutto, occorrerebbe aggiornare le legislazioni nazionali, al fine di includere tutte le fattispecie giuridiche univocamente riconosciute dalla Comunità Internazionale e renderle perseguibili in qualunque Stato. Secondariamente, è sempre più richiesta una costante attività di coordinamento tra le Forze di Polizia e le Autorità giudiziarie sia nazionali che internazionali.

Infine, un'efficace azione di contrasto non può prescindere da una conoscenza globale²⁸⁸ del fenomeno criminale, conoscenza

²⁸⁶ Documenti e testimonianze ottenuti da Political Officers dell'Ambasciata americana a Sarajevo.

²⁸⁷ V. <http://balkans.courriers.info/article13192.html>.

²⁸⁸ Cfr. Kyle D. e Koslowski R., *Global Human Smuggling, passim*, John Hopkins University Press, Baltimora-Londra, 2001.

che non può limitarsi alla costituzione di database: è opportuno quindi che esperti del fenomeno appartenenti a diversi ambiti disciplinari e operativi cooperino per valutare i limiti delle analisi quantitative e proporre delle nuove modalità di ricerca.

Di sicuro non esistono soluzioni facili. Affrontare questi particolari abusi dei diritti umani richiede un approccio coerente e olistico. Tale approccio dovrebbe promuovere l'integrazione delle vittime nella società di accoglienza; oppure considerare il ritorno della persona nel Paese d'origine, ritorno che potrebbe essere accompagnato da un "pacchetto" di sostegno che assicuri alle vittime le risorse necessarie per il reinserimento nel proprio ambiente; oppure introdurre delle specifiche misure volte alla creazione di sistemi di compensazione finanziati dalla confisca dei profitti e dei beni dei criminali²⁸⁹.

Il traffico di esseri umani è dunque un problema pluridimensionale, legato alla migrazione, che va ben al di là dell'industria del sesso, comprendendo anche il lavoro forzato di uomini, donne e bambini in vari settori industriali, tra cui l'edilizia, i ristoranti e gli alberghi, l'agricoltura e il servizio domestico.

Le diverse forme di traffico richiedono misure e approcci distinti, volti a ridare dignità alle vittime. Non è sufficiente fare ricorso a politiche d'immigrazione sempre più severe o a maggiori controlli alle frontiere. Non a caso ho trattato il caso-studio della Bosnia Erzegovina, Paese in cui i nuovi schiavi non varcano mai i confini.

È necessario invece analizzare le radici del problema, sondare la percezione del crimine nella società civile di partenza, in quella di transito e in quella di arrivo, offrire alle potenziali vittime possibilità concrete di sfuggire al ciclo povertà/abuso/sfruttamento.

A livello geografico, per quanto concerne la rotta da me analizzata, bisognerebbe focalizzare l'attenzione sul confine tra Macedonia e Grecia, molto presumibilmente la "nuova" porta dei migranti verso l'Europa. Tra Macedonia e Grecia i contenziosi riguardo la gestione dei flussi migratori sono all'ordine del giorno: i costi di rimpatrio sono a carico del Paese dove i trafficati vengo-

²⁸⁹ V. www.apg23.org/ambiti-d'intervento/antitratta/convegno-20-maggio-2009/la-posizione-della-chiesa-cattolica-sulla-tratta-e

no fermati e si tratta di costi davvero ingenti, soprattutto per le fragili economie di quelle realtà. Ecco perché spesso i clandestini vengono “rimbalzati” nel Paese vicino... Racconta il capo della sicurezza pubblica macedone, Ljupco Todorovski:

Succede anche che i greci, per liberarsi dei clandestini, li trasportano con dei camion sino al punto di frontiera di Bogorodica. E quando si prova a rimandarli in Grecia i migranti si gettano alle gambe dei poliziotti, piangono e mostrano, con dei gesti, di essere stati maltrattati in Grecia²⁹⁰.

Anche a causa di questa mancanza di cooperazione, i futuri flussi migratori continueranno dunque ad alimentare i profitti dei trafficanti: né le pene (esigue), né le sanzioni (altrettanto esigue) applicate attraverso le legislazioni dei Paesi balcanici, riescono a far desistere i criminali dai loro affari.

Per questo la mia ricerca si è posta come obiettivo il tentativo di riconsiderare il trinomio globalizzazione/migrazioni/traffici, analizzandolo secondo diverse chiavi di lettura e prospettive, uscendo dalle logiche di mercato e centrandosi sulla *persona*. Lavorare sulla percezione della società civile, lavorare sulla percezione che del crimine hanno le vittime e gli operatori, oltre che colpire le organizzazioni criminali sono le nuove sfide che la Comunità Internazionale è chiamata a compiere.

²⁹⁰ V. www.meltingpot.org/stampa11001.html

9. ALLEGATI

ALLEGATO 1 – INTRODUZIONE AL RAPPORTO 2007 SUL FENOMENO IN BOSNIA ERZEGOVINA

REPORT ON THE SITUATION OF TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS AND ILLEGAL IMMIGRATION IN BOSNIA AND HERZEGOWINA AND REPORT ON THE IMPLEMENTATION OF THE ACTION PLAN FOR COMBATING TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS AND ILLEGAL IMMIGRATION IN BOSNIA AND HERZEGOVINA FOR 2007

State Coordinator for Combating Trafficking in Human Beings
and Illegal Immigration in Bosnia and Herzegovina

[...] Pursuant to Article VI clauses 3 and 4 of the Decision on Procedures and Manner of Coordination of Activities for Combating Trafficking in Human Beings and Illegal Immigration in Bosnia and Herzegovina and Establishment of the Function of the State Coordinator (“Official Gazette of Bosnia and Herzegovina”, nos. 24/03 and 37/04), the State Coordinator for Combating Trafficking in Human Beings and Illegal Immigration in Bosnia and Herzegovina, submits to the Council of Ministers of Bosnia and Herzegovina:

REPORT ON THE SITUATION OF TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS AND ILLEGAL IMMIGRATION IN BOSNIA AND HERZEGOWINA AND REPORT ON THE IMPLEMENTATION OF THE ACTION PLAN FOR COMBATING TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS AND ILLEGAL IMMIGRATION IN BOSNIA AND HERZEGOVINA FOR 2007

[...] Introduction

Even though, when it comes to trafficking in human beings, Bosnia and Herzegovina has in the past been generally assessed as a country of transit and destination for victims from East Europe (mainly Ukraine, Moldova, Romania), in the last couple of years, the country has been increasingly facing the new phenomenon whereby women and girls from Bosnia and Herzegovina are being recruited and sexually exploited within its borders, and in some cases trafficked abroad. The number of identified victims of trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation stagnated since 2003. However, in 2007, although the number of identified victims of trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation was the lowest since this phenomenon has been monitored systematically, the number of citizens of Bosnia and Herzegovina who have been identified as victims of trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation within its borders, for the first time exceeded the number of identified foreign victims of trafficking in human beings. Most concerning fact is that 44% of total identified victims are minors (all from Bosnia and Herzegovina). Cases of trafficking in human beings for the purpose of labour exploitation, fake marriages and organised begging (which is primarily a consequence of acute poverty in country) have been sporadically recorded. The number of children that are working on the streets is constantly rising, due to a lack of efficient mechanism of protection by relevant institutions, particularly among minority groups, such as Roma.

According to indicators to date, factors which cause and contribute to trafficking in human beings in Bosnia and Herzegovina are: domestic violence, gender inequality, gender based violence, child abuse, poverty, very poor economic and social position of minorities, especially Roma and still very large number of internally displaced persons and refugees. An additional factor is still insufficient level of awareness about trafficking in human beings phenomenon, its causes, consequences, and ways to prevent and eliminate them. Thereby, during 2007, the Office of State Coordinator in cooperation with Caritas BiH implemented joint campaign to raise public awareness. The campaign was directed at potential

emigrants, mainly young people in pursuit of job opportunities outside of Bosnia and Herzegovina.

Considering that the problem of trafficking in human beings is very complex, there are often mistakes in identification of potential victims. It is important to distinguish between trafficking in human beings and illegal migration since the nature of assistance and protection for victims of trafficking is different from that which is offered to illegal immigrants. It is also important that all professionals involved in the fight against trafficking in human beings know the difference between voluntary prostitution and trafficking in human beings. Current system of social support and protection does not meet necessary standards for provision of special social support and protection neither for foreign nor domestic victims of trafficking in human beings. The programs of assistance to victims need to be adapted so that they can provide long-term services of reintegration to all victims such as education and professional training, psycho-social counselling and psycho-social protection, job-finding and supervision, long-term housing support. During 2007, Ministry of Human Rights and Refuges and thematic group for Protection of Victims and Witnesses created “Rules for Protection of Victims of Trafficking in Human Beings and Victims – Witnesses of Trafficking in Human Beings, Citizens of Bosnia and Herzegovina” which were adopted by the Council of Ministers.²⁹¹ Adopted Rules define responsibilities of authorities and their roles in identification, referral and provision of assistance to victims of trafficking in human beings, citizens of Bosnia and Herzegovina. Rules also regulate the establishment of a dedicated State Fund, for programs of reintegration of local victims of trafficking in human beings, since securing long-term financial resources for implementation of reintegration programs remains the biggest challenge in regards to protection of victims, as well as the fact that victims do not have the same possibilities for assistance and level of protection depending on the area where they come from. In the coming period, it is necessary to develop a system of free medical protection system for victims of trafficking in human beings and their children,

²⁹¹ “Official Gazette BiH” no. 66/07

both local and foreign. It is necessary to secure additional support of governmental institutions which could finance these services through existing organisations or take over responsibility for provision of assistance to victims of trafficking should such a need occur.

With the rise of internal trafficking within Bosnia and Herzegovina, law enforcement agencies are confronted with the new challenges in the field of identification of victims and investigation of trafficking in human beings offences, considering that internal trafficking is being carried out increasingly in private and secluded locations by smaller groups of individuals, unlike larger organised crime groups who in the past exploited victims openly in night bars and similar establishments. Victim identification procedure, particularly of minor persons has become the most relevant issue for the professionals. It is necessary to apply the same identification standards for victims of trafficking in human beings as is the same with other victims of other serious crimes. In the past, most of the activities directed at the investigation of trafficking in human beings were focused on cases of sexual exploitation. However, in 2007, for the first time a case of trafficking in human beings for the purpose of forced begging was prosecuted before the Court of Bosnia and Herzegovina which resulted in a conviction. In the coming period it is necessary to intensify investigations and processing of trafficking in human beings offences for the purpose of forced labour, organised begging, fake marriages, and other offences which contribute to trafficking in human beings or can be directly or indirectly linked to the phenomenon, such as child pornography or paedophilia. Finally, there are still problems, ambiguities and conflicts in jurisdictions when it comes to processing trafficking in human beings cases at entity level. As well, it is important to invest efforts and establish an efficient judicial system which will through seizure of illegally gained property additionally discourage human traffickers, but which will at the same time create possibilities for compensation of victims, when they can not be awarded damages through the court proceedings nor from assets seized from the perpetrators.

On the basis of an evaluation of implemented measures and activities from the Action Plan covering period 2005–2007, a new State Action Plan was drafted at the end of 2007. The new plan con-

tains a whole series of goals in the areas of supporting framework, prevention, protection of victims and witnesses and prosecution, for the next five years (2008–2012), since it has been established that certain activities require implantation over longer period of time.

[Analysis of] Illegal Migration

BORDER CROSSING								
Country	2007	2006	+/- (%)	2007 share (%)	Citizens of BiH	2007 share (%)	Foreigners	2007 share (%)
Croatia	42,464.030	38,270.592	11	79,01	20,654.545	38,43	21,810.001	40,58
Montenegro	2,063.171	1,411.061	46,2	3,84	1.090.055	2,03	973.116	1,81
Serbia	8,724.775	8,406.684	3,78	16,23	4,894.089	9,11	3,830.686	7,13
Sea traffic	516	356	44,9	0	0	0	0	0
Air traffic	489.458	452.205	8,24	0,91	171.303	0,32	318.155	0,59
Total	0	4	10,7	100	26,809.992	49,89	26,931.958	50,11

[In detail, analysis of] Smuggling of Migrants

Type of CO (qualification)	Number of COs			official reports			Number of persons		
	2006	2007	%	2006	2007	%	2006	2007	%
article 189 CC BiH (smuggling of migrants)	58	83	43,1	46	55	19,5	82 +4nn	118 +4nn	41,8

Nationality	Number of persons
Bosnia and Herzegovina	90
Slovenia	5
Croatia	3
Serbia	8
Montenegro	3
Turkey	8
Macedonia	1
Not known	4

ALLEGATO 2 – INCONTRO CON GABRIJELA JURELA,
OSCE ADVISOR DELLO STATE COORDINATOR FOR
COUNTER TRAFFICKING SAMIR RIZVO

UNITIC Tower A
Fra Anđela Zvizdovića, 1
Sarajevo, 23 marzo 2009

Dobro jutro. Thanks for having accepted this meeting, Gabrijela.

Oh, it's a pleasure for me. Let's go to take a coffee out of the office. If we stay there, we will be disturbed every five minutes.

Great...So...Let's start. The role of National Officer for Counter Trafficking is very important: which were the steps in order to create this figure?

Well, this figure was included in the Stability Pact and the Office was created in 2003. The National Officer or State Coordinator is always the Assistant of the Minister of Security. Mister Rizvo arrived in the middle of 2004. His role includes also a trial monitoring on women every two or three months a year.

And what about the link between OSCE and the State Coordinator?

OSCE supports the State Coordinator and coordinates also the State Group who depends on him. We are focusing on three main issues: first, analysis of internal trafficking; second, monitoring of the victims; third, prevention. Moreover, we are developing some other activities with the CRS, Catholic Relief Service²⁹², which is in charge of capacity building policies, education in schools and monitoring and evaluation, too.

Which were the first difficulties you faced?

Actually, the two entities were forced to create this institution. But now, the difficulty is how to work altogether because there are 4 subjects involved: the Federation, Republika Srpska, the District of Brčko and the State Court. Every subject has a different way to legally proceed the cases, because of the different legislations.

²⁹² V. <http://crs.org/bosnia-herzegovina/>.

So, do you mean that the four actors have four different definitions for the concept “reduction in slavery”?

Yes, also the Court has its problems to change the articles regarding this, 185, 186, and 187. Especially, the 186. The 187 is going to be deleted, it’s about prostitution. But we’re moving to a wider definition of this type of crime, because of all its variants and changes in the different contexts.

What about the other three legislations?

Well, Republika Srpska is operating with article 198 of its Criminal Code, regarding trafficking in Human Beings in view of prostitution²⁹³; the Federation and the District are following a strategy called “Enticement for Prostitution”.

Why don’t they adopt your definition?

You know our political situation... Moreover, we’re still working on that. But we stated no more trials if the Entities don’t

²⁹³ Cfr. l’articolo 198 del Criminal Code della Republika Srpska in inglese: *Trafficking in Human Beings for the Purpose of Prostitution*.

“1. Whoever, in order to achieve material gain, entices, incites or lures another into prostitution or whoever, in any way, enables turning a person over to another for the exercise of prostitution or whoever, in any way, takes part in organizing or managing prostitution, shall be punished by imprisonment for a term of between six months and five years.

2. Whoever, in order to achieve material gain, forces another into prostitution by force or threat with force or with infliction of harm or deceives another into prostitution, shall be punished by imprisonment for a term of between one and five years.

3. The punishment under paragraph 2 of this article shall be applied to anyone who, in order to achieve material gain, has forced or incited a person into prostitution in the manner set out in paragraph 2 of this article by taking advantage of any hardship the person may be suffering by being a foreigner in the country or who professionally engages another person to do so.

4. Whoever commits any criminal offence under paragraphs 1 and 3 of this article against a child or juvenile, shall be punished by imprisonment for a term of between one and twelve years.

5. No account shall be taken of any record of prostitution of any person who has been enticed, incited, lured or forced into prostitution under this Article.”

change the law. In fact, in their Criminal Codes trafficking offense is not mentioned at all.

I understand... And the question is also more delicate because of the internal trafficking. Please, could you tell me something more about this? It is so unusual to me hearing about this, in comparison with a phenomenon which is generally defined as a globalized criminal market, involving criminal groups and so on.

The situation in our Country is very particular. The Report of Human Rights Watch, I will forward you it, suggests that it is possible that Russians brought women from Moldova, Ucraina, etc., into Bosnia and Herzegovina. One woman's cost was two thousand KM. They were mostly introduced via Serbia. Then, they started to be moved across the Country.

But how is it possible? Nobody noticed that, nobody spoke about that... So, the question is; civil society is aware of the problem?

Civil society doesn't generally know the phenomenon. And worse, Eastern Europe doesn't recognize it as a problem.

Who trafficks whom? I mean, are there local criminal groups specialized in this and a selection of victims?

Just people, not mafia... Only because it's a fast and easy way to make money. There are only two trials regarding *mafiosi* involved in this type of trafficking: Milaković in the past and now Kučević who operated in Tuzla. But you cannot imagine: we discovered a trafficking of young women managed by a mother and her son.

So, I suppose, this is why the cases of trafficking are found mainly in the small centres...

Yes, this is. I imagine that you're referring to the case of Derventa.

Yes, I was thinking about that... Unbelievable.

You know, the older of the three women became the trainer of the others; it's a sort of mechanism of defence.

Yes, it is. It happens in many cases: victim becomes executioner. But I was thinking also of all the brothels which cover the whole of the territory of

Bosnia Herzegovina...And they are situated in the middle of nowhere.

You've got it. It's a so widespread phenomenon and perceived as a simple business, that our priority is to focus on prevention. For instance, we will start to implement a strategy to introduce education, knowledge and awareness of the problem in the secondary school.

We should start to educate our Roma community, too: you know, it's a Roma custom selling young women or children...They have to survive. But nobody wants to follow up this issue, it is too complex.

It is really! I read about the Manual you prepared in 2007: you worked with a lot of social actors, as we say in anthropology, was it difficult to reach an agreement over some positions?

The State Coordinator tries to merge all the efforts in this field also with NGOs through some regular meetings. No problem to work together, we are covering different aspects of the phenomenon. I have to mention also the contribution of SECI in our work, do you know them?

Yes, I met one of their experts at the Sarajevo Declaration. They're doing a great job and they have an extremely complex structure...Anyway, I wrote them and I'm waiting for some of their latest researches.

Great, they really give us the background in order to operate.

And what about the relationship with other organizations involved in this sector, i.e. IOM?

OSCE is connected with the legal aspects, IOM is more focused on victims' assistance, SECI is a Research Centre, so we are trying to co-operate in a cross-cutting way.

I saw on your website all the signed Agreements on Police Cooperation with Croatia, Bulgaria Romania, Switzerland, etc. So, the work with the other Prosecutors goes on.

Yes, but I have to tell you that our police is doing better than our Prosecutors. Especially the police in the small towns...They are doing a very good job and they are more sensitive than Prosecutors, also the female ones.

Another question: I read in 2007 Report about the creation of GRETA Group.

I am sure that GRETA has been already selected after the signature of the *Council of Europe Convention on action Against Trafficking in Human Beings*²⁹⁴ and formed but they are not still operating.

I read also the Operational Plan 2008-2012: I saw no Donors involved. Could you rely only on the special established State Fund or?

Of course not, this is why the State Group is trying to arise awareness in the Donor Community about the problem. The needed amount for 2009 is 50.000,00 euros.

For the moment, the State Fund of the Ministry of Defence is covering some expenses, assistance and contribution of NGOs.

Thanks, Gabrijela, really. I have many things to think about and a lot of material to analyze.

It was really a pleasure. I will send our new report and other material as soon as possible and... please come to visit us again.

Of course I will. Hvala puno, vidimo se.

²⁹⁴ http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/default_en.asp.

ALLEGATO 3 – STRALCIO DI UN’INTERVISTA ORIGINALE A
UN TRAFFICATO

A. K., 22 anni, Afghanistan

My father was a teacher in an Islamic school for English courses. After the Taliban regime the schools were closed, and my father try to find a job in a shopping centre but it didn't work.

From Jalalabad my father opened a school, but he was taken in Koon.

I used to teach with my father. Then, the Taliban questioned about the students' courses in the mission, they take took us and beat us to close our school and stop the courses. We didn't close up...

My father was kept and I went to my uncle's home. My father was shoot, at that time I was 15. I talked to my uncle, he said "the Taliban will kill you" and he sent me away...

Where and by?

To Iran by car, at the border. One week in Iran. Sometimes on foot sometimes by car, different groups of people, always changing. In the jungle...one month, two days and two nights without eating. When I wake up I was in a container on the road.

Then I arrived and I tried to find someone to help me out.

I haven't seen these persons, only the drivers...

Have you told your story to anybody?

To Commissioner of Trieste I told my story. I lost my mother, my father...my father...If you have nothing, life is very difficult to you.

M.: per lui, stamattina è arrivato il permesso di soggiorno.

...Yes, I have talked to him (uncle), but he is scared ...The people who work for the government, the translators, many people for the government are killed by the Taliban. They are considered just spies for the government...against the government...There is a lot of fear of Taliban...

When you were in the container, have you perceived the presence of other people?

There were people, F, he was beside me...but two days and nights without eating...

What about your feelings?

I'm thinking about my father, my mother, my brother. My father... Life in Afghanistan is very difficult. Nobody can do anything. The government is not reliable to give protection...It is not able to protect anything. It is extremely difficult...The Taliban are not Afghans...

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Il traffico di esseri umani, le nuove schiavitù*, Caritas Diocesana di Trieste, 2002
- Adamoli S., Di Nicola A., Savona E.U., Zoffi P., *Organised crime around the world*, HEUNI, Helsinki, 1998
- AHTNET, *Life Stories*, raccolta reperibile al link www.ahtnet.org, giugno 2007
- Ambrosini. M., *Comprate e vendute*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il Mulino, Bologna, 1983
- Bacon D., *Illegal People: How Globalization Creates Migration and Criminalizes Immigrants*, Beacon Press, Boston, 2009
- Barth, *Ethnic groups and boundaries*, Oslo University Press, Oslo, 1969
- Becucci S., *Criminalità multietnica. I mercati illegali in Italia*, Laterza, Bari, 2006
- Berne E., *A che gioco giochiamo, Bompiani*, Milano, 1964
- Betti S., *The European Union and the United Nations protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Woman and Children*, Documento ad uso interno della Direzione Generale IV (Ricerca), del Segretariato del Parlamento Europeo, 2001
- Betts A., *Forced Migration and Global Politics*, Wiley-Blackwell, Hoboken, NJ, 2009
- Biloslavo F., “Kosovo – La verità nascosta. I massacri di Serbi”, *Panorama*, 18/12/2008
- Blandini M., “Il Programma Globale delle Nazioni Unite contro la tratta di esseri umani”, *REDUR* 5, dicembre 2007.
- Bressan N., *Sulla loro pelle. Il dramma della prostituzione infantile nel mondo. Una denuncia per vincere l'indifferenza*, Il Segno dei Gabrielli editori, Verona, 1999
- Burns J.F., “Gangs in Sarajevo worry Diplomats”, *New York Times*, 4 ottobre 1993
- Cappa E. e Morera U. (a cura di), *Normativa antiriciclaggio e segnalazione di operazioni sospette*, Il Mulino, Bologna, 2008

- Carchedi F., *Piccoli schiavi senza frontiere. Il traffico dei minori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 2004
- Censis, *Contro la tratta degli esseri umani. Prospettive di cooperazione europea*, Edigraf, Roma, 2000
- Ciconte E., Romani P., *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, Editori Riuniti, Roma, 2002
- CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. V Rapporto*, Roma, luglio 2006
- Cockburn A., “21st century slaves”, *National Geographic*, disponibile al link: <http://ngm.nationalgeographic.com/ngm/0309/feature1/>
- Coppola R., “Presi sette ladri di bambini: avevano venduto due neonate per 14 e 18mila euro”, *Il Corriere del Mezzogiorno*, 07 aprile 2008.
- Costantino S., *Criminalità e devianze. Società e divergenze, mafie e stati nella seconda modernità*, Editori Riuniti, Roma, 2004
- Cozzarini E., Negro M. (a cura di), *Confini/Migranti. Dal percorso partecipato della legge regionale alla prima Conferenza sull'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia*, Grafica Goriziana, Gorizia, 2007
- Cutrufelli M.R., *Il denaro in corpo*, CDE, Milano, 1997
- Degani P., *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani. Interpretazioni, monitoraggio e politiche di contrasto nell'azione della comunità internazionale*, CLEUP, Padova, 2003
- Del Ponte C., *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano, 2008
- ECOSOC, *World situation with regard to international traffic in minors*, 21 aprile 1995, E/CN.15/1995/4
- ECOSOC, *International Cooperation in Combating Transnational Crime: Smuggling of Illegal Migrants*, 18 febbraio 1997, E/CN.15/1997/8
- ECPAT International, *A Step Forward. The third report on the implementation of the Agenda for Action adopted at the World Congress against Commercial Sexual Exploitation of Children*, Stockholm, Sweden, 28 agosto 1996, ECPAT, Bangkok, 1999
- Facchi A. e M.P. Mittica, *Concetti e norme. Teorie e ricerche di antropologia giuridica*, Franco Angeli, Milano 2000
- Ferola L., *Il riciclaggio dei proventi illeciti nel diritto internazionale*, Giuffrè, Roma, 2005
- Ferraresi F., *Il fantasma della comunità. Concetti politici e scienza sociale in Max Weber*, Milano, Franco Angeli, 2003

- Fondazione Censis, Commissione Europea e Ministero dell'Interno, *Contro la tratta: prospettive di cooperazione europea*, DEFI, Roma, 15 febbraio 2000
- Foschini P., "Schiavisti di bimbi, interviene Diliberto", *Il Corriere della Sera*, 23 dicembre 1998
- Geis G., Brown G. C., "The Transnational Traffic in Human Body Parts", in *Journal of Contemporary Criminal Justice*, Vol. 24, n° 3, pagg. 212-224, 2008
- Giovazzino E., "Il fenomeno del *trafficking* e la prostituzione delle donne emigranti", in *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, Vol. 56, n° 2, pagg. 7-31, 2008
- Gribaudo G. (a cura di), *Traffici Criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009
- Griffiths A., von Benda-Beckmann F e K, *Mobile people, mobile law. Expanding Legal Relations in a Contracting World*, Ashgate, Farnham, 2005
- Holy L., *Anthropological perspective on kinship*, Pluto Press, 1998
- Karpman S.B., "Fairy Tales and Script Drama Analysis", in *Transactional Analysis Bulletin*, vol. VII, n. 26, 1968, pp. 39-43
- Kelly G., *La psicologia dei costrutti personali*, Raffaello Cortina, Milano, 2004
- Kermol E., *Le frontiere della prostituzione*, CLEUP Editrice, Padova, 2003
- Kyle D. e Koslowski R., *Global Human Smuggling*, John Hopkins University Press, Baltimora-Londra, 2001
- Lévi-Strauss C., *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 2009
- Limes, "Le vite degli altri (e la nostra)", Editoriale Limes 04/2007, <http://limes.espresso.repubblica.it/indexbbb.html?p=191>
- Lin L.C. e Wijers M., *Trafficking in Women, Forced Labor and Slavery-like Practices in Marriage, Domestic Labor and Prostitution*, STV, Utrecht, 1997
- Loftis R., *Contemporary forms of slavery: traffic in women and girls (Item 16)*, documento presentato a United Nations Human Rights Commission, Ginevra, 25 marzo 1997
- Malinowski B., *The dynamics of culture change. An Inquiry into Race Relations in Africa*, Yale University, 1945
- Manzin M., "La tratta dei cinquemila", *La Repubblica*, 20 luglio 2000.

- Milella L., “3000 dollari per un rene. Così si vendono anche i bimbi”, *La Repubblica*, 26 ottobre 2000
- Muntarhorn V., *Sexual Exploitation of Children*, United Nations – Centre for Human Rights, New York, 1996
- Nascetti D., “Inchiesta ‘Pezzi di Bambini’, Traffico di organi – Alcuni nomi: Chi indaga, Chi denuncia, Le vittime”, *L'Espresso*, 14 giugno 2001
- Norzi E., Vergano C., *Corpi a tratta – Il mercato della nuova prostituzione in Italia*, La Meridiana, Bari, 2003
- NU Assemblea Generale, *Advancement of Women and Girls. Traffic in Women and Girls*, 27 agosto 1996, A/51/309
- Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Il lavoro minorile nel mondo. L'intollerabile nel mirino*, International Labour Organization, Ginevra, 1998
- OSCE, *Trafficking in Human Beings: Implication for the OSCE* (Background Paper 1999/3), ODIHR, settembre 1999, Internet, www.osce.org
- OSCE, *Trafficking in Human Beings and Responses of the Domestic Criminal Justice System*, OSCE, Sarajevo, giugno 2009
- Osservatorio regionale per la tutela e la promozione della persona, *Lavoro e donne vittime di tratta. I percorsi delineati da alcuni responsabili di comunità del Veneto e loro rappresentazioni del problema*, Stampa Schiavo, Padova, 2004
- Palidda S., “Introduzione all’edizione italiana” de *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato* di A. Sayad, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, pagg. vii-xvi
- Palmisano A.L., “What About Geopolitics of Utopia?”, in *Proceedings On the Centenary of Ratzel's 'Politische Geographie': Europe Between Political Geography and Geopolitics*, Trieste, 10-13 dicembre 1997, Antonsich M., Kolossov V., Pagnini M.P. (a cura di), – *Memorie della Società Geografica Italiana*, 63- Società Geografica Italiana, Roma, 2001, Vol. I, pagg. 263-268
- Palmisano A.L., “La rappresentazione come forma narrativa del diritto nell’epoca post-globale”, in *Identità delle Comunità Indigene del Centro America, Messico e Caraibi: aspetti culturali e antropologici*, a cura di Palmisano A.L., Quaderni IIIa, Serie Economia 36, Roma, 2008, pagg. 195-205
- Pangerc D., “Processi migratori e traffico di esseri umani: verso

- una differenziazione operativa del concetto”, in *Dedalus*, Albo Versorio, 2008.
- Pangerc D., “Trafficatori: esperienze di viaggio”, in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, www.dadarivista.com, n. 1 Speciale “Antropologia del viaggio”, 2011
- Pearson E., *Human Traffic Human Rights: Redefining victim protection*, Anti Slavery International, London, 2002
- Pedercini D., *La tratta di esseri umani*, Historica E-Books, documento reperibile al link: http://ducciop.blog.kataweb.it/duccio_blog/
- Pezzano R. “Bambini argati e riduzione in schiavitù”, *Foro Italiano*, 1990, II, 369
- Pezzetta J., “Le alleanze tra le mafie tradizionali e le mafie etniche”, *Antimafia Duemila*, Anno 1, n. 8, dicembre 2000
- Pirjvec J., *Le guerre jugoslave*, Einaudi, Torino 2002
- Regione Veneto, *Diritti umani e traffico di persone a scopo di sfruttamento sessuale: dallo scenario internazionale all'intervento locale*, Stampa Schiavo, Padova, 2003
- Regione Veneto, *Strade di Speranza. La rete sociale in aiuto alle vittime di tratta*, Grafiche Turato edizioni, Padova, 2005
- Ruggiero V., *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996
- Sahlins M.D., “The Segmentary Lineage: An Organization of Predatory Expansion”, *American Anthropologist – New Series*, Vol. 63., n. 2, 1961
- Salt J. e Stein J., “Migration as a Business: The Case of Trafficking”, in *International Migration*, Vol.34 (4), 1997
- Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2008
- Savona E.U., Stefanizzi S., *Measuring Human Trafficking: Complexities and Pitfalls*, Springer, 2007
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002
- Scarpa S., *Trafficking in Human Beings: Modern Slavery*, Oxford University Press, Oxford, 2008
- Sciarrone R., *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 1998.
- Spiezia F., Frezza F., Pace N.M., *Il traffico e lo sfruttamento di esseri umani – Primo commento alla legge di modifica alla normativa in materia di immigrazione ed asilo*, Giuffrè, Milano, 2002

- Thuerer D., “The ‘failed state’ and international law”, in *International Review of the Red Cross*, No. 836, pagg. 731-761, 1999
- European Agency for Fundamental Rights, *Child Trafficking in the European Union: Challenges, Perspectives and Good Practices*, 7 luglio 2009
- UNOHCHR *Recommended Principles and Guidelines on Human Rights and Human Trafficking Report*, 20 maggio 2002
- UNICRI, *Il traffico di esseri umani nella prospettiva delle Nazioni Unite*, 14 maggio 1999
- Virgilio M. (a cura di), *Rapporto finale E.N.a.T.*, Orione Comunicazione, Maglie, 2006
- Ziegler J., *I signori del crimine. Le nuove mafie europee contro la democrazia.*, Marco Tropea Editore, Cuneo, 2000
- Zoglin K., *United Nations Action Against Slavery: A Critical Evaluation*, vol. 8, n. 2, pagg. 306-339, 1986
- Zolberg A.R., e Benda P., *Global Migrants, Global Refugees*, Berghahn Books, New York-Oxford, 2001

SITOGRAFIA

www.ahtnet.org
www.all4fairtrials.org.mk/en/Default_files/efikasnost_eng.pdf
www.amnesty.org/
www.anti-trafficking.gov.ba/
www.asca.it/news-IMMIGRATI__MAXI_OPERAZIONE_IN_TERNAZIONALE_POLIZIA_CONTRO_CLANDESTINI-836908-ORA-.html
<http://balkans.courriers.info/article796.html>
<http://balkans.courriers.info/article5720.html>
<http://balkans.courriers.info/article3765.html>
<http://balkans.courriers.info/article5720.html>
<http://balkans.courriers.info/article12608.html>
<http://balkans.courriers.info:80/article12761.html>
<http://balkans.courriers.info/article13192.html>
<http://balkans.courriers.info/article13048.html>
www.cahiers.org
www.child-soldiers.org
www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/default_en.asp
www.crimeblog.it/post/2861/operazione-ticket-to-ride-blitz-internazionale-contro-il-traffico-di-clandestini
<http://crs.org/bosnia-herzegovina/>
www.daphnetoolkit.org/documents/projets/1999201/IT_daphne_II%20fenomeno%20del%20traffico.pdf
www.davalli.it/Stampa/argati.htm
http://ducciop.blog.kataweb.it/duccio_blog/
http://eurlex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=Directive&an_doc=2001&nu_doc=97
http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/fight_against_organised_crime/133073_it.htm
www.europa.eu.int
www.europarl.europa.eu/highlights/it/503.html
http://europa.eu/legislation_summaries/other/l24016_it.htm

www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/dokumentation/medien-informationen/2009/ref_2009-11-270.html
http://fra.europa.eu/fraWebsite/press/mr-070709_en.htm
www.forcedmigration.org/psychosocial/papers/WiderPapers/iom_notebook4.pdf
www.giraffaonlus.it/sito/documenti/relazione_maritati_traffico_esseri_umani.pdf
www.hrw.org/legacy/reports/2002/bosnia/Bosnia1102.pdf
www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/aboutilo/index.htm
www.ilvelino.it/edizione_stampa.php?IdVelino=12569&Key=baebb908c288764b5c0732a063b21db8#order_id_12
www1.interno.it/dip_ps/dia/pagine/1996_operazioni_rilievo.htm
<http://iom.ba/CT3.html>
www.iom.int/jahia/Jahia/cache/offonce/pid/1674?entryId=13452
http://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/doc/xxiii/049/pd_f003.pdf
<http://limes.espresso.repubblica.it/indexbbbf.html?p=191>
www.mediterraneomarnero.it/joomla/index.php?option=com_content&task=view&id=509&Itemid=20
www.meltingpot.org/articolo14268.html
www.nara.gov/exhall/charters/declaration/ddeclaration.html
www.nuoveschiavitu.it/ns/schiavitu_oggi/traffico_organ/traffico_organ.shtml
www.organkeeper.com/links.html
www.osce.org/documents/odihhr/2003/12/1645_en.pdf
www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/2580/1/41
www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/8099/1/46/
www.reginapacis.org/135.php
www.repubblica.it/2009/05/sezioni/cronaca/immigrati-8/operazione-polizia/operazione-polizia.html
www.repubblica.it/online/cronaca/lady/lady/lady.html
www.repubblica.it/online/cronaca/schiave/schiavi/schiavi.html
www.repubblica.it/online/cronaca/schiave/bambino/bambino.html
www.repubblica.it/online/cronaca/schiave/traffico/traffico.html
www.savethechildren.itwww.stopchildtrafficking.org
www.stopvaw.org/Trafficking_in_Women.html
www.storiemigranti.org/spip.php?article145

www.tdh.ch
www.tdhitaly.org
www.terredeshommes.org
www.terrelibere.it
www.transplantkidneysale.com
www.unicef.org/ceecis/media_1566.html
www.worldbank.org

Finito di stampare nel mese di luglio 2012
Stampadiretta – Catania